

Organo della Sezione di Torino del C.A.I.
sue Sottosezioni
Gruppo Occidentale C.A.A.I.
Comitato Regionale Piemontese A.G.A.I.
13ª Zona Corpo Nazionale Soccorso Alpino

Anno XXXIX, n. 28 nuova serie
2° semestre 1984 - n. 4

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

MONTI E VALLI



CLUB ALPINO ITALIANO ● SEZIONE DI TORINO ● VIA BARBAROUX 1



G. Carpanedo - "Pace bianca a Extrapieraz" - olio su tavola, 1984

**Dal cuore di una regione generosa
nasce una nuova speranza.**

Aiutala a crescere.



La lotta contro i tumori è tanto più efficace quando lo studio e la ricerca, la prevenzione e la cura sono coordinati con una valida pianificazione. Attualmente in Italia, secondo le competenze costituzionali, il piano è promosso al Ministero della Sanità ed è articolato in programmi formulati dalle Regioni.

L'Associazione per la Prevenzione e la Cura dei Tumori in Piemonte si inserisce in questo quadro con i seguenti scopi statutari:

1) migliorare la cura dei tumori, potenziare la prevenzione e la diagnosi, incentivare lo studio e la ricerca mediante ulteriori e più adeguate attrezzature scientifiche e cliniche, borse di studio per il perfezionamento o specializzazione di

personale sanitario in Italia ed all'estero, acquisto e pubblicazione di opere in materia, organizzazione di convegni scientifici in campo oncologico;

2) promuovere la raccolta di fondi necessari allo sviluppo degli studi e delle ricerche svolte dal Centro di Studi e Ricerche per la lotta contro il cancro "Prof. Vittorio Valletta" - Istituto di Oncologia di Torino - o svolte da altri Centri che comunque operano in Piemonte nell'ambito dei programmi promossi dalla Regione nel settore dell'oncologia.

In Italia il primo Centro Tumori è sorto a Torino nel 1923 ad opera del Prof. Pescarolo. Tale Centro si è ampliato notevolmente con l'ap-

porto economico del Prof. Vittorio Valletta al cui nome è stato quindi intestato.

Per contribuire validamente alla ricerca, alla prevenzione ed alla cura dei tumori in questo quadro organico ci si può associare o far pervenire offerte tramite conto corrente postale (N. 25995101 da intestare all'Associazione per la Prevenzione e la Cura dei Tumori in Piemonte) oppure con un bonifico bancario a suo favore sul c/c N. 1101553/21 Cassa di Risparmio di Torino Dipendenza 10.

Le quote di associazione sono:
- soci affiliati L. 10.000
- soci ordinari L. 50.000
- soci sostenitori L. 500.000

ASSOCIAZIONE PER LA PREVENZIONE E LA CURA DEI TUMORI IN PIEMONTE

Offerte, contributi ed iscrizioni presso la Sede di
Via Cavour, 31 - 10123 Torino - Tel.(011) 877 666 int.295/836 984 - C.C.P. n° 25995101



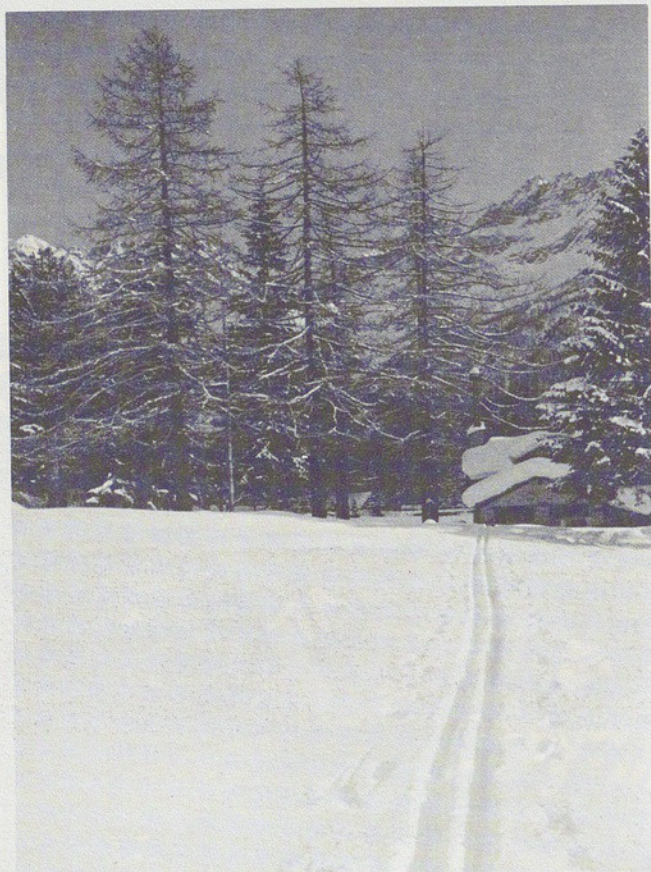
FALCHI

SPORT - ALPINISMO - CAMPEGGIO

- Borse polisportive
- Borse tennis
- Borse sub
- Sacchi da gita-escursione
- Sacchi alpinismo-scout
- Borse sciatori
- Gambali paraneve
- Sacchi alpini-alta quota-roccia
- Sacchi per scialpinismo
- Sacchi su telaio tipo canadese
- Abbigliamento per alpinismo
- Abbigliamento caccia e pesca



Largo S. Paolo 123
10141 Torino
tel. (011)
337.776
383.501



CERESOLE

pian della Balma - tel. 0124/85193

RIVAROLO

corso Torino 96 - tel. 0124/27952

MONTANARO

via Roma 10 - tel. 011/9160855

VOLPIANO

via Garibaldi 7 - tel. 011/9881070

**TUTTE LE MARCHE PER
ALPINISMO, SCI ALPINISMO
TREKKING, SCI FONDO**



tutto lo sport per chi fa sport



**abbigliamento ed articoli sportivi
ORBASSANO • VIA TORINO 27**

**SCONTI AI SOCI
C.A.I.**

QUANTO
RENDE
IL TUO
RISPARMIO



FIDEURAM

GRUPPO



TORINO - Corso Duca degli Abruzzi 18 - Tel. 011/53.01.52
CHIERI - Via Carlo Alberto 6 - Tel. 011/94.23.397



**cooperativa
ESTOTE PARATI**

Attrezzature
e abbigliamento per:

- **ALPINISMO**
- **ESCURSIONISMO**
- **SPELEOLOGIA**
- **SCOUTISMO**
- **CANOA**
- **CAMPEGGIO**
- **CICLOTURISMO**

10121 TORINO - CORSO MATTEOTTI 10 • TEL. (011) 538263



IMMAGINI
di Piero Calandri

c. Regina Margherita 91G
tel. 87.76.27
TORINO

□ LM - foto Jochler



**RAVELLI  SKI
ALPINISMO AL
TA MONTAGNA
RAVELLI C.SO
FERRUCCI, 70
10138 TORINO
RAVELLI 4473226**

IL SEGNO

- OGGETTISTICA
- REGALISTICA
- ARTICOLI PUBBLICITARI PROMOZIONALI

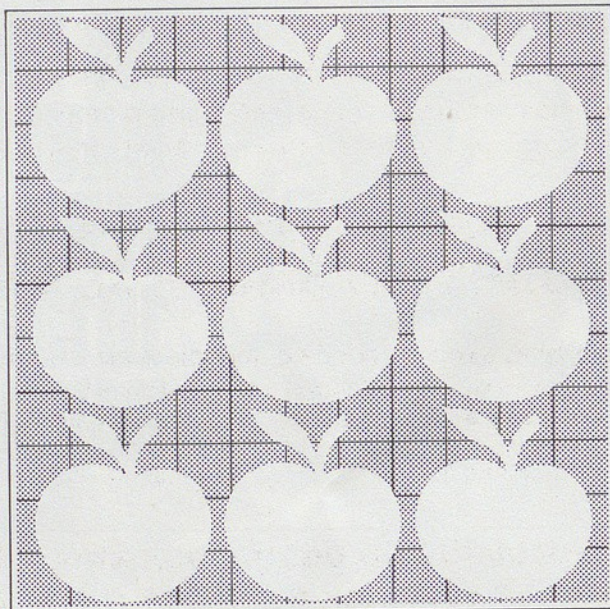
- **Esclusivista "PEGASO"**
borse sportive e pubblicitarie

IL SEGNO

IL SEGNO s.a.s.
SHOW ROOM
di Macri Teresa

10139 TORINO
VIA MONFORTE, 9
TEL. 011/44.71.147

VITAD



OTTOGRAFICA

ti aiuta a scegliere

Risparmiare ogni anno una certa cifra, magari anche piccola, può rappresentare la soluzione al problema del futuro tuo e dei tuoi cari. L'importante è che i tuoi risparmi diano dei buoni frutti e per ottenere questo tu devi scegliere tra le varie possibilità che ti vengono prospettate.

Noi della VITAD possiamo aiutarti in questa scelta perché il nostro compito è quello di valutare tutte le opportunità del mercato per prospettarle ai clienti che seguiamo personalmente.

Una soluzione ideale per garantirti un futuro sereno è il piano previdenziale di autopensionamento proposto dalla Toro Assicurazioni con il fondo RISPAV.

Ti spieghiamo come funziona leggendo assieme l'esempio riportato nel riquadro.

Età iniziale	Premio annuo costante	Durata del piano	Totale versamenti	Capitale liquidabile a scadenza	Rendita annua vitalizia
35 anni	1.500.000	20 anni	30.000.000	188.901.287	13.274.769

Se inizi a 35 anni a pagare un premio costante di L. 1.500.000 all'anno, quando avrai 55 anni (ed avrai quindi pagato complessivamente 30.000.000 di lire) potrai scegliere tra un capitale esentasse di L. 188.901.287 o una rendita annua di L. 13.274.769 che si rivaluterà ogni anno. Questa ipotesi è stata calcolata con un rendimento del 15% che è il più coerente con l'attuale tendenza dell'inflazione.

Per poter parlare assieme del tuo piano personalizzato e di tutti i vantaggi del fondo RISPAV spedisci il coupon oppure telefona al nostro ufficio dove ti aspetta il tuo Consulente VITAD.

NOME _____
COGNOME _____
VIA _____ N. _____
CITTÀ _____ CAP _____
TEL. _____

VITAD Servizi Finanziari
Corso Marconi, 3
10125 TORINO
Tel. (011) 655.428 - 650.44.55





JUMBO SPORT

a Carmagnola in Piazza Italia
telefono 011/97.73.396

del Canapificio Perlo & Osella - tel. 971.21.41 - Carmagnola

FABBRICA MATERIALI PER ALPINISMO SCI-ALPINISMO ED ESCURSIONISMO

Corde nylon - imbragature - sacchi porta materiale - ghette
fettucce - pelli di foca - cordini - racchette da neve

ALPINISMO - SCI ALPINISMO ESCURSIONISMO - TREKING

Alcune spedizioni extra europee equipaggiate con nostro materiale:

Italiana: Tierra del Fuego - Monte Sarmiento
Italiana: Cordillera Bianca - Nevado Hauntsan
Svizzera: Himalaya - Pumori
Italiana: Himalaya - Annapurna III

Italiana: Himalaya - Trisul
Italiana: Himalaya - Changabang
Franco-Italiana: Himalaya - Manaslu
1° Italiana Femminile: Himalaya - Meru

**Un negozio specializzato per una completa attrezzatura
palestra di roccia per prova materiali**

ISTITUTO PARIFICATO



Dante Alighieri

via Circonvallazione 7 Caselle T.se (TO) tel. 991004 - 991254

- **LICEO LINGUISTICO** diploma di maturità in cinque anni
- ODONTOTECNICI** diploma in quattro anni più maturità in un anno

corsi riconosciuti dalla Regione con P.A.

COMPUTER

1° Livello: linguaggio BASIC - 2° Livello: applicaz. professionali

ELETTRONICO INDUSTRIALE

corsi preserali

LINEA AUTOPULLMAN • FERROVIA CIRIE'-LANZO • RIDUZIONI PER STUDENTI

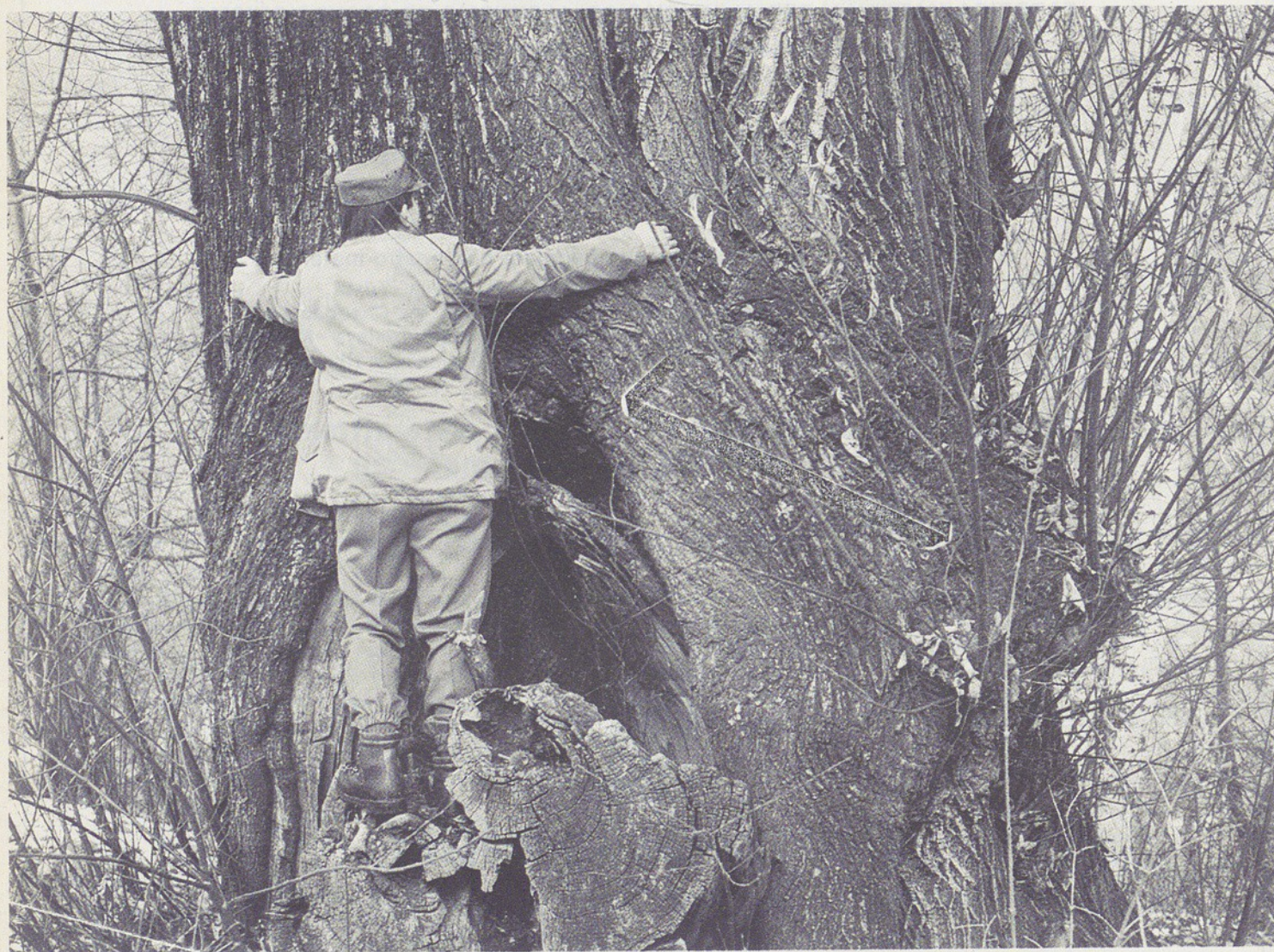
SERVIZIO SCUOLABUS

Giovanni Romolo Bignami e Attilio Salsotto

LA CIVILTÀ DEL CASTAGNO

Collana I PARALLELI

Rilegato in tela con impressioni in pastello - Fotografie a colori e in nero - L. 25.000



il «forestale» e il castagno: raffronto ed abbraccio

COLLANA CENTOSENTIERI

- LA VALLE VARAITA di Piera e Giorgio Boggia L. 8.000
- LA VALLE TANARO a c. C.A.I. Mondovì L. 8.000
- LA VALLE ROIA di Danila e Ivano Ferrando L. 8.000
- ALTI SENTIERI DAL MONGIOIE AL MONVISO di Piera e Giorgio Boggia L. 8.000

SCONTO 10% AI SOCI C.A.I.

EDIZIONI L'ARCIERE - C.so IV Novembre, 29 12100 Cuneo - Tel. 0171/3174

Pubblicazione Trimestrale edita dalla
Sezione di Torino del CAI
Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949

Direttore Responsabile
Gianni Gay


Segreteria
Maria Antonietta Caruzzo

Redattori: Lorenzo Bersezio, Enrico Gennaro, Carlo Giorda, Gian Carlo Grassi, Sergio Marchisio, Roberto Ronco, Nanni Villani

Hanno collaborato a questo numero:
P. L. Alvigini, D. Ambrosio, A. Audisio, L. Bersezio, A. Biancardi, M. Bortott, E. Camanni, G. Carosso, A. Cocito, G. Corbellini, M. Flecchia, G. Gay, E. Giacobelli, U. Grassi, S. Marchisio, R. Marocchino, A. Moffa, C. Monticone, G. Palozzi, R. Prino, E. Quero, R. Ronco, T. Vallesia, N. Villani.

Redazione e Amministrazione Via Barbaroux 1, 10122 Torino, tel. 54.60.31

Concessionaria esclusiva
per la pubblicità:

 **PUBBLICITÀ**
di ing. Roberto Palin
Via Vico 10 - Tel. 011/59.13.89-50.22.71

Abbonamento annuale L. 10.000 - Soci
CAI L. 8.000 - c.c.p. n. 13439104 - gratis
ai Soci della Sezione di Torino

Gli articoli firmati impegnano esclusivamente l'opinione dei singoli Autori. Tutti i diritti di riproduzione, totali o parziali, sono riservati a termine di legge.
La pubblicità di questo numero è inferiore al 70% della superficie totale.

Stampa:
Tip. Barbero, Via Sospello 26 - Torino

Fotocomposizione e impaginazione:
Composnova, Via C. Massaia 121 - To

Grafica: Fedele Bussone

Monti e Valli è associata alla



LETTERA DEL PRESIDENTE	9
CINQUE ITINERARI SCI-ALPINISTICI NEL PINEROLESE <i>di Eraldo Quero</i>	10
Elioterapia alla ROCCA PATANUA <i>di Sergio Marchisio</i>	16
BREVE VIAGGIO NELLA LINGUA D'OC incontro con Sergio Arneodo <i>di Dario Ambrosio e Guido Palozzi</i>	19
L'ALTA VIA DEI MONTI PALLIDI sci-alpinismo nelle valli ladine <i>di Roberto Marocchino</i>	22
QUALE ESCURSIONISMO? <i>di Nanni Villani</i>	29
ESCURSIONISMO NATURALISTICO ED INSEDIAMENTI MONTANI: incontro tra due culture <i>di Andrea Cocito e Enrico Giacobelli</i>	30
MONTAGNA '84 <i>di Guido Corbellini</i>	33
VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEL 26/11/1984 Programma 1985 delle Attività	44 45
LE NOSTRE RUBRICHE	26
Momenti di storia e letteratura alpinistica <i>Ettore Zapparoli e la parete Est del Monte Rosa</i> a cura di Enrico Camanni	26
Museo Nazionale della Montagna a cura di Aldo Audisio	34
Libri a cura di Lorenzo Bersezio	38
Parliamoneunpo' a cura di Nanni Villani	41
Intorno a noi, notizie da... a cura della Redazione	42
Sottosezioni e Gruppi	43
Gruppo Giovanile a cura di Marco Flecchia	
Chieri a cura di Roberto Ronco	
Ce.d.a.s. FIAT a cura di Carlo Monticone	
Commissione Gite a cura di Maurizio Bortott	
TELEXSEZIONE a cura della Redazione	44
IN COPERTINA a cura di Gianni Gay	47

Cari amici soci,

siamo sempre stati convinti che la riuscita in qualsiasi attività umana dipenda molto più dalla costanza (che qualche volta può anche rasentare l'ostinazione e la testardaggine), che non dalla "luminosità" di un'idea brillante: o meglio, pensiamo che l'idea brillante sia pur necessaria per dar inizio ad un'attività, ma che tale attività finirebbe poi per fallire miseramente, se non fosse seguita da un lavoro costante e continuo.

Scendendo di alcuni grandini, e venendo al nostro Club Alpino, sappiamo che all'idea luminosa di Quintino Sella, di dar vita al Club, è seguito un lavoro lungo e appassionato di tante generazioni di persone; che nel corso di tale lavoro, molte "sottoidee" luminose sono venute ad altre persone, sempre seguite dal lavoro oscuro di tanti altri: per citare qualcuna di tali "sottoidee", quella di costruire rifugi, di organizzare gite sociali, scuole di alpinismo e di sci alpinismo, e tante altre ancora; tutte queste attività hanno avuto successo, perchè generazioni di persone di buona volontà hanno lavorato sodo pur senza essere né degli Einstein né dei Leonardo da Vinci.

Arriviamo adesso al punto: negli ultimi tempi, molte di tali persone di buona volontà si sono fatte avanti aggiungendosi a quelle poche che erano restate, si sono rimboccate le maniche, e stanno lavorando per il Club Alpino; i risultati si sono fatti subito sentire: oggi abbiamo le idee più chiare su quello che facciamo e su quello che dovremo (o meglio, ahimè, dovremmo) fare.

È già molto: speriamo di poter dire, in un futuro non troppo lontano, di esserci riusciti almeno in parte: dipende tutto dalla presenza attiva di tante di tali persone.

Pier Lorenzo Alvigini

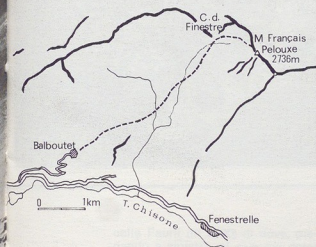


Questi 5 itinerari nelle valli tipicamente pinerolesi, Chisone e Germanasca, sono una proposta allettante per gli scialpinisti torinesi, sia perché si tratta di valli notoriamente adatte allo sci, sia perché sono tra le più vicine alla città.
Si tratta di itinerari piuttosto sostenuti, non del tutto riposanti come ci si potrebbe aspettare dalle gite invernali. In tutti traspare l'interesse dell'autore per la novità scialpinistica, il gusto sottile di risalire canali e di percorrere terreni sempre più nuovi o poco conosciuti.

CINQUE ITINERARI SCI-ALPINISTI

di Eraldo Quero - cartine di Augusto Moffa

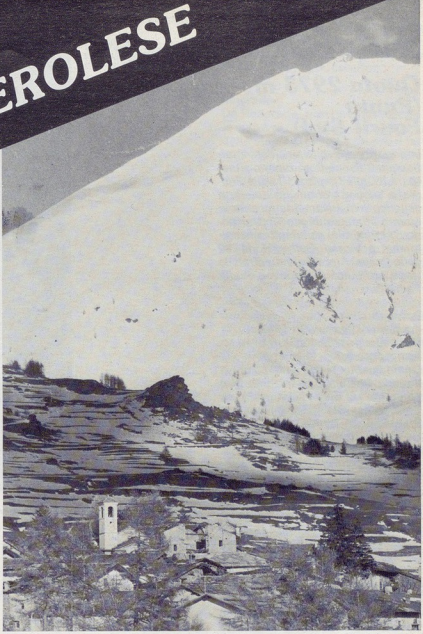




Monte Français Pelouxe 2736 m

Anche se in realtà non è altro che un rilievo roccioso della cresta che dal Colle delle Finestre si eleva verso il Pelvo di Fenestrelle, il Français Pelouxe con il suo ripido (30° di media) ed uniforme pendio Ovest possiede una notevole attrattiva sci alpinistica. La salita è normalmente effettuabile da Dicembre a Maggio.

Partenza: da Balboutet m 1570.
Dislivello: m 1166
Tempo: ore 4
Orientamento: da Sud a Ovest
Periodo consigliato: Aprile.
Percorso: per B.S. corda-ramponi
Cartografia: IGM 1:25.000 - Fenestrelle F 55 - III SO



Il monte Française Pelouxe, 2736 m.

Accesso stradale

Si percorre la statale del Sestriere sino a Pourrieres quindi si svolta a destra e si raggiunge Balboutet. Da qui si prosegue sin dove è possibile lungo la strada sterrata che sale al Pian dell'Alpe.

Itinerario

Qualora la strada sterrata non sia percorribile in auto, da Balboutet si procede lungo la stessa sino al primo tornante quindi, per evitare giri viziosi, si taglia diagonalmente verso NE in una zona di rade macchie boscoso e si raggiunge il Pian dell'Alpe m 1870. Procedendo sempre nella stessa di-

rezione si attraversa allora il vasto pianoro per poi salire l'ampio pendio che adduce al colle delle Finestre. Giunti a questo - m 2176 - si svolta a destra e, salendo direttamente per il ripido pendio Ovest del Français, si guadagna la q. 2710 ove lo stesso converge in una esile cresta rocciosa. Lasciati gli sci si procede per quest'ultima e, tenendosi prevalentemente sul versante sud, in pochi minuti di facile ascesa si raggiunge la vetta.



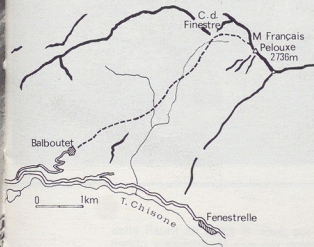
Questi 5 itinerari nelle valli tipicamente pinerolesi, Chisone e Germanasca, sono una proposta allettante per gli scialpinisti torinesi, sia perchè si tratta di valli notoriamente adatte allo sci, sia perchè sono tra le più vicine alla città. Si tratta di itinerari piuttosto sostenuti, non del tutto riposanti come ci si potrebbe aspettare dalle gite invernali. In tutti traspare l'interesse dell'autore per la novità scialpinistica, il gusto sottile di risalire canali e di percorrere terreni sempre più nuovi o poco conosciuti.

CINQUE ITINERARI SCI-ALPINIS

di Eraldo Quero - cartine di Augusto Moffa



STICI NEL PINEROLESE



Monte Français Peloux 2736 m

Anche se in realtà non è altro che un rilievo roccioso della cresta che dal Colle delle Finestre si eleva verso il Pelvo di Fenestrelle, il Français Peloux con il suo ripido (30° di media) ed uniforme pendio Ovest possiede una notevole attrattiva sci alpina. La salita è normalmente effettuabile da Dicembre a Maggio.

Partenza: da Balboutet m 1570.

Dislivello: m 1166

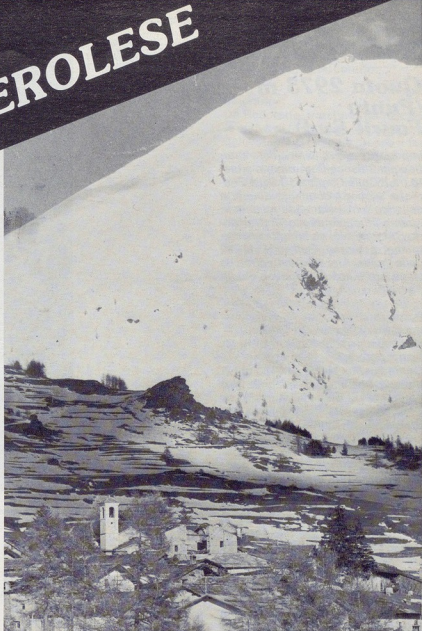
Tempo: ore 4

Orientamento: da Sud a Ovest

Periodo consigliato: Aprile.

Percorso: per B.S. corda-ramponi

Cartografia: IGM 1:25.000 - Fenestrelle F 55 - III SO



Il monte Française Peloux, 2736 m.

Accesso stradale

Si percorre la statale del Sestriere sino a Pourrières quindi si svolta a destra e si raggiunge Balboutet. Da qui si prosegue sin dove è possibile lungo la strada sterrata che sale al Pian dell'Alpe.

Itinerario

Qualora la strada sterrata non sia percorribile in auto, da Balboutet si procede lungo la stessa sino al primo tornante quindi, per evitare giri viziosi, si taglia diagonalmente verso NE in una zona di rade macchie boschive e si raggiunge il Pian dell'Alpe m 1870.

Procedendo sempre nella stessa di-

rezione si attraversa allora il vasto pianoro per poi salire l'ampio pendio che adduce al colle delle Finestre. Giunti a questo - m 2176 - si svolta a destra e, salendo direttamente per il ripido pendio Ovest del Français, si guadagna la q. 2710 ove lo stesso converge in una esile cresta rocciosa. Lasciati gli sci si procede per quest'ultima e, tenendosi prevalentemente sul versante sud, in pochi minuti di facile ascesa si raggiunge la vetta.



Quota 2973 m (Punta Fauril Sud)

Importante rilievo della cresta spartiacque Chisone-Dora Riparia situato fra il Colle Clapis ed il colle Fauril. La scoperta di questo itinerario sciistico è relativamente recente in quanto prima del luglio '75 (Notiziario CAI Pinerolo) non risulta sia stato mai percorso. Sull'edizione '82 della guida Alpi Cozie Centrali le viene attribuito il toponimo Punta Fauril Sud.

Partenza:

dal bivio di Troncea m 1772

Dislivello: m 1200

Tempo: ore 4,30

Orientamento: N-NE

Periodo: fine Maggio - inizio Giugno

Percorso: per buoni sciatori

Cartografia: IGM 1:25.000 Massello-Praly-Colle di Thuras

Accesso stradale

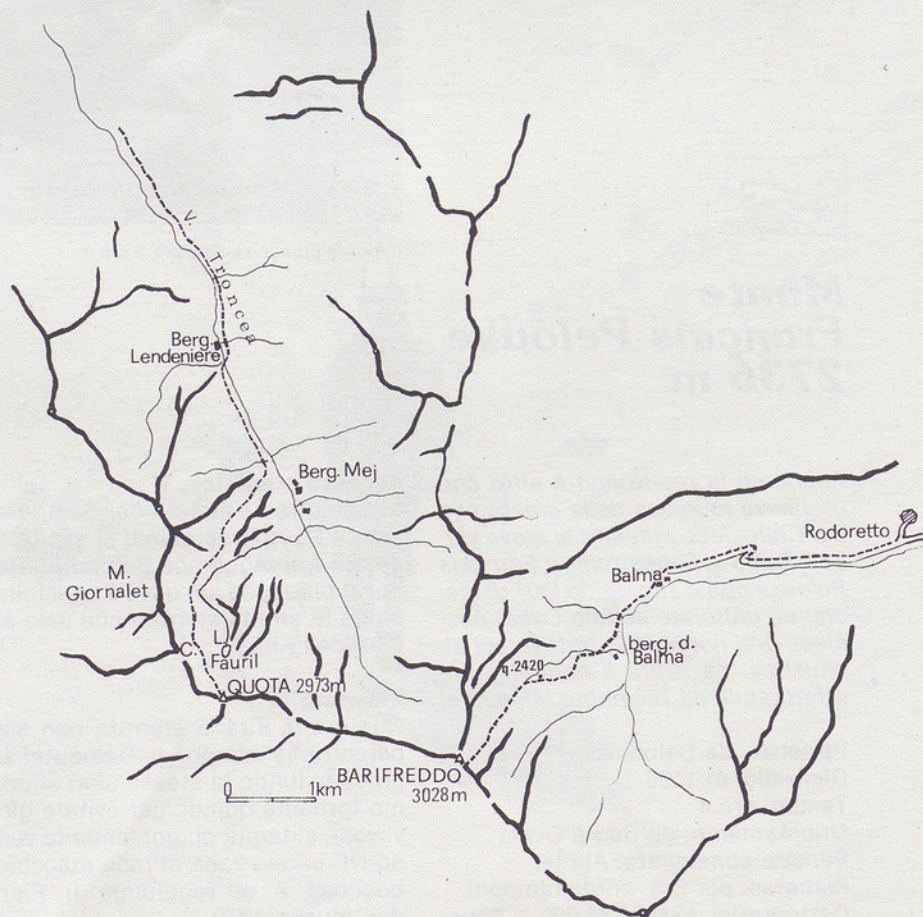
Da Traverse di Pragelato lasciando la S.S. del Sestriere si scende sulla sinistra verso Plan e Pattemouche, quindi per una strada sterrata si prende a percorrere verso S-SE la Val Troncea. Snodandosi lungo il fondovalle la strada, con km. 4,5 di percorso, porta al bivio di Troncea.

Itinerario

Raggiunto il bivio di Troncea, ove nel periodo indicato normalmente termina la viabilità, si prosegue tenendosi sulla strada di fondovalle sino in prossimità delle bergerie Lendeniere dove la stessa termina, quindi si attraversa il Chisone e, tenendosi ancora sul fondo del vallone, attraverso i dolci declivi situati ai piedi delle bastionate rocciose che formano le propaggini del versante NE del Monte Platasse si raggiunge a quota 2013 la deiezione di un canale largo una trentina di metri che, non ripido ma incassato fra pareti rocciose, sale in direzione SO. Tenendosi accostati alla sponda sinistra per evitare le possibili piccole valanghe ed i sassi provenienti dai pendii soprastanti la bastionata rocciosa di destra, si sale allora per il canale che a quota 2400, dopo un breve tratto più ripido e stretto, sbocca improvvisamente al di sopra delle balze rocciose.

Proseguendo ancora lungo di esso, che sempre più ampio serpeggia fra le pendici E della costiera Platasse-Giornalet ed un costone minore, si perviene ai piedi dell'erta finale del

Il percorso
verso Quota 2973
(punta Fauril Sud)





Lasciati gli sci,
sulla cresta SE del monte
Barifreddo, 3028 m.

colle Fauril (m 2700) di dove, piegando a sinistra, si sale per dolci ondulazioni sino a guadagnare, a q. 2784, un costone poco pronunciato che funge da spartiacque fra il canale fin qui seguito e il Rio Fauril. Di qui, percorso per un breve tratto verso monte il valloncetto del Fauril, si piega nuovamente a sinistra prendendo a salire il pendio N della montagna che, senza particolari difficoltà, adduce alla vetta. Discesa lungo l'itinerario della salita.



Monte Barifreddo 3028 m

Monte sorgentifero del torrente Chisone, il Barifreddo è di grande importanza orografica in quanto ad esso la dorsale principale si dirama a formare lo spartiacque Chisone-Dora Riparia che si estende sin presso Torino. Di tutti i percorsi della Val Germanasca è indubbiamente questo il più impegnativo.

A causa dell'esposizione della parte bassa del percorso la discesa deve essere effettuata abbastanza presto.

Partenza: da Rodoretto m 1420

Dislivello: m 1608

Tempo: ore 5,30/6

Periodo: fine Aprile

Difficoltà: BSA corda piccozza ramponi

Cartografia: IGM 1:25.000 - Massello F 67 IV NO, Prali F 67 IV SO.

Accesso stradale: Al km 15 della Provinciale Perosa Arg. Praly si devia sulla destra e per un'impervia strada si sale a Rodoretto.

Itinerario

Da Rodoretto, tramite la carrozzabile estiva di fondovalle che si dirama dalla strada principale presso il tornante situato all'ingresso del paese, si sale al grande insediamento estivo di Balma (m 1710, ore 0,50) quindi, lasciando la strada, si prosegue per i pendii situati al piede dello scosceso versante S-E del colle della Balma (q. 2410 sulla carta I.G.M.) sino a raggiungere la sponda sinistra orografica della comba Scura poco più a monte della confluenza della stessa con il rio principale. Seguendo per un breve tratto la comba, si aggira sulla destra la rocciosa q. 1871 quindi, per un dolce pendio, si guadagna il canale del Rio Clau poco al di sopra della Bergeria Balma (m 1910, c. ore 0,40). Da qui, per ripidi e stretti canali, si sale dapprima lungo il Rio del Clau e poi lungo un suo affluente di sinistra, sin quando, presso uno slargo, è possibile uscirne sulla destra e così continuare alla volta della q. 2420 del costone N-NE della q. 2977 (Punta Ripiego) attraverso ripidi ma ampi pendii.

Raggiunta la quota (ore 1,45) si rientra nel canale del Clau, ora facilmente percorribile, che, dopo circa 200 metri di dislivello, sbocca in una conca glaciale situata ai piedi della rocciosa costiera Barifreddo-Lungin. Attraversata questa si riprende ancora una volta il canale che, facendosi gradatamente più ripido (circa 35°), si allarga addirittura a pendio e, salendo per esso, si costeggiano le balze rocciose del versante est del Barifreddo sino a raggiungere la «Selletta della Nonna», o depressione 2955 (ore 1,45). Lasciati gli sci si attacca allora l'aerea cresta S-E del Barifreddo che, se in estate non presenta alcuna difficoltà oltre al primo risalto roccioso (2° sup.), in questa stagione può essere difficilmente percorribile per via delle cornici nevose e della pendenza dei suoi versanti (ore 0,30-1,00).

Dal lago di Envie
verso la punta Founset, 2798 m



Ghigo di Prali con la provinciale della Val Germanasca.

Itinerario

Dalla piazza centrale di Ghigo, attraversando dapprima il vecchio bosco e poi una zona di villini, si raggiunge il limitare del "Bosco Nero". Approfondendo del solco lasciato nella vegetazione da piste di discesa ora in disuso (meglio quello di destra) si percorre lo stesso sin presso le abbandonate miniere d'Envie dove giungeva la scivola di servizio. Passando sul versante nord est della Costa dell'Alpet si sale diagonalmente per costole e canali boscosi abbastanza favorevoli sino a raggiungere il Rio d'Envie al di sopra dello scosceso gradino che l'omonimo vallone presenta fra i 1800 ed i 2000 metri di quota e quindi si percorrono gli agevoli pendii sulla sinistra del corso d'acqua. Raggiunto il Lac d'Envie, m 2314, lo si contorna sulla destra e poi si risale in direzione delle rocce basali del versante nord ovest della Founset, ai piedi della quale - m 2400 circa - si svolta a destra e attraversando un ripido pendio si entra in un

canale sinuoso incassato fra balze rocciose che seppur presentando dei tratti impegnativi permette di raggiungere a m 2650 l'ampia insellatura della cresta di dislivello con la conca dei Tredici Laghi. Evitando sulla destra i tratti più disagiati si percorre allora quest'ultima sino alla vetta.



Punta Founset 2798 m

Bella gita che si sviluppa in un ambiente superbamente selvaggio e suggestivo. Poco frequentata sino a qualche anno fa sta ora diventando una classica gita primaverile. La Founset è una montagna prevalentemente rocciosa di cui la carta I.G.M. indica soltanto la quota.

Partenza: da Ghigo di Prali m 1450
Dislivello: m 1348
Tempo: ore 4,30
Orientamento: Nord Ovest
Periodo: metà Aprile - metà Maggio
Percorso: per buoni sciatori
Cartografia: I.G.M. 1:25.000 F 67 Prali e P. Cialanica

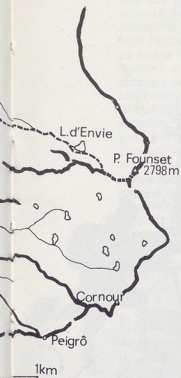
Accesso stradale

Da Pinerolo a Perosa Argentina con la statale del Sestriere e quindi a



Punta Fiunira 2776 m

Bella salita che però, a causa dell'attraversamento a quota 2380, può essere effettuato solo con neve stabile. La variante in discesa dà un suggestivo tocco in più alla gita. Qualora non sia possibile effettuare detto attraversamento si può proseguire verso sud e così giungere, sci ai piedi, presso la vetta del M. Le Apre m 2675.



I percorsi di salita e discesa da punta Finira, 2776 m.

Partenza: da Giordano m 1495
Dislivello: m 1281
Tempo: ore 4,45
Orientamento: prevalentemente Nord
Periodo: Maggio
Percorso: per buoni sciatori

Accesso stradale

Al ponte situato all'ingresso di Ghiogo di Prali, si svolta a destra e passando presso la partenza delle seggiovie 13 Laghi si raggiunge il parcheggio presso la borgata Giordano.

Itinerario

Percorsa per circa 150 m la carrozzabile estiva di fondo valle che da Giordano - m 1495 - porta a Ribba, si prende a salire sulla sinistra lungo un'altra strada inizialmente ripida e poi quasi pianeggiante che attraverso le Miande Rabbriere, Alberge, Feagliera e Selle porta ad un ponte sul Rio dei 13 Laghi (m 1729). Proseguendo ancora lungo la traccia della strada, che svoltando verso Sud tosto si riduce a mulattiera, ci si inoltra allora nel Vallone delle Miniere, dove, subito dopo un ripiano (m 1780) con prese d'acqua, si trova

una conca circondata da ripidi pendii (m. 1835). Salendo diagonalmente a sinistra oppure nella conca al fondo della conca, con percorso abbastanza impegnativo si esce dalla stessa e passando per una specie di selletta (m. 1980 c.) si raggiunge a m 2000 c. la base delle estreme propaggini del costone N.O. della q. 2538 che sembra dividere in due il vallone.

Seguendo allora il canale principale si passa sulla destra del costone e percorso un breve tratto serrato a gola si sbocca nell'ampia conca situata ai piedi del suggestivo anfiteatro compreso fra la q. 2538 ed il costone Nord della P. Cirisira (m. 2060).

Percorsa questa per l'intera sua lunghezza, si prosegue verso sud ma quando il canale si trasforma e si fa ripido e stretto, si devia sulla sinistra, dapprima attraverso una zona di rocce montonate e poi per un canale che passa in prossimità di un grande masso roccioso isolato, descrivendo un ampio semicerchio verso Est. Giunti così al di sopra delle stesse rocce montonate si riprende a salire verso Sud, ma

giunti a quota 2350 c. si devia sulla destra e attraversando il ripido canale centrale precedentemente abbandonato si raggiunge il costone NNO della Fionira ai piedi delle rocce che ne formano la parte superiore (m 2380 c.).

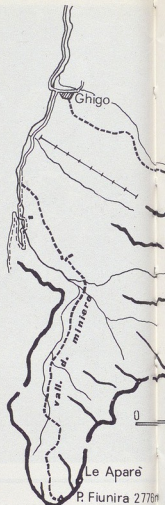
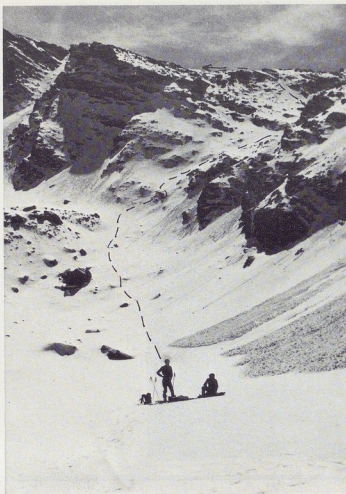
Passando allora sul versante NO della montagna per dolci ondulazioni si sale verso SO sino a trovarsi sotto la verticale del colle Biancetto che poi si raggiunge direttamente per un più ripido pendio.

Dal colle (m 2700 c.) seguendo verso Est l'ampia cresta sommitale in pochi minuti si raggiunge la vetta.

Variante in discesa

Discesi i pendii sottostanti il colle Biancetto anziché spostarsi verso il costone NNO si scende direttamente per un ampio canale sino a q. 2300 c. dove lo stesso incuneandosi fra balze rocciose s'interrompe con un salto di diversi metri. Si scavalca allora la costola che ne forma la sponda destra e con una breve ripidissima discesa in un canale secondario si raggiunge la base del salto stesso e di qui il fondovalle.

Dal lago di Envie
verso la punta Founset, 2798 m



Punta Founset 2798 m

Bella gita che si sviluppa in un ambiente superbamente selvaggio e suggestivo. Poco frequentata sino a qualche anno fa sta ora diventando una classica gita primaverile. La Founset è una montagna prevalentemente rocciosa di cui la carta I.G.M. indica soltanto la quota.

Partenza: da Ghigo di Prali m 1450
Dislivello: m 1348
Tempo: ore 4,30
Orientamento: Nord Ovest
Periodo: metà Aprile - metà Maggio
Percorso: per buoni sciatori
Cartografia: I.G.M. 1:25.000 F 67 Prali e P. Cialanica

Accesso stradale

Da Pinerolo a Perosa Argentina con la statale del Sestriere e quindi a

Ghigo di Prali con la provinciale della Val Germanasca.

Itinerario

Dalla piazza centrale di Ghigo, attraversando dapprima il vecchio bosco e poi una zona di villini, si raggiunge il limitare del "Bosco Nero". Approfittando del solco lasciato nella vegetazione da piste di discesa ora in disuso (meglio quello di destra) si percorre lo stesso sin presso le abbandonate miniere d'Envie dove giungeva la sciovia di servizio. Passando sul versante nord est della Costa dell'Alpet si sale diagonalmente per costole e canali boscosi abbastanza favorevoli sino a raggiungere il Rio d'Envie al di sopra dello scosceso gradino che l'omonimo vallone presenta fra i 1800 ed i 2000 metri di quota e quindi si percorrono gli agevoli pendii sulla sinistra del corso d'acqua.

Raggiunto il Lac d'Envie, m 2314, lo si contorna sulla destra e poi si risale in direzione delle rocce basali del versante nord ovest della Founset, ai piedi della quale - m 2400 circa - si svolta a destra e attraversando un ripido pendio si entra in un

canale sinuoso incassato fra balze rocciose che seppur presentando dei tratti impegnativi permette di raggiungere a m 2650 l'ampia inselatura della cresta di dislivulo con la conca dei Tredici Laghi. Evitando sulla destra i tratti più disagiati si percorre allora quest'ultima sino alla vetta.



Punta Fiunira 2776 m

Bella salita che però, a causa dell'attraversamento a quota 2380, può essere effettuato solo con neve stabile. La variante in discesa dà un suggestivo tocco in più alla gita. Qualora non sia possibile effettuare detto attraversamento si può proseguire verso sud e così giungere, sci ai piedi, presso la vetta del M. Le Apre m 2675.



I percorsi di salita e discesa da punta Fiunira, 2776 m.

Partenza: da Giordano m 1495
Dislivello: m 1281
Tempo: ore 4,45
Orientamento: prevalentemente Nord
Periodo: Maggio
Percorso: per buoni sciatori

Accesso stradale

Al ponte situato all'ingresso di Ghiogo di Prali, si svolta a destra e passando presso la partenza delle seggiovie 13 Laghi si raggiunge il parcheggio presso la borgata Giordano.

Itinerario

Percorsa per circa 150 m la carrozzabile estiva di fondo valle che da Giordano - m 1495 - porta a Ribba, si prende a salire sulla sinistra lungo un'altra strada inizialmente ripida eppoi quasi pianeggiante che attraverso le Mlande Rabbriere, Alberge, Feaglieria e Selle porta ad un ponte sul Rio dei 13 Laghi (m 1729). Proseguendo ancora lungo la traccia della strada, che svoltando verso Sud tosto si riduce a mulattiera, ci si inoltra allora nel Vallone delle Miniere, dove, subito dopo un ripiano (m 1780) con prese d'acqua, si trova

una conca circondata da ripidi pendii (m. 1835). Salendo diagonalmente a sinistra oppure nel bosco al fondo della conca, con percorso abbastanza impegnativo si esce dalla stessa e passando per una specie di selletta (m. 1980 c.) si raggiunge a m 2000 c. la base delle estreme propaggini del costone N.O. della q. 2538 che sembra dividere in due il vallone.

Seguendo allora il canale principale si passa sulla destra del costone e percorso un breve tratto serrato a gola si sbocca nell'ampia conca situata ai piedi del suggestivo anfiteatro compreso fra la q. 2538 ed il costone Nord della P. Cirisira (m. 2060).

Percorsa questa per l'intera sua lunghezza, si prosegue verso sud ma quando il canale si trasforma e si fa ripido e stretto, si devia sulla sinistra, dapprima attraverso una zona di rocce montonate e poi per un canale che passa in prossimità di un grande masso roccioso isolato, descrivendo un ampio semicerchio verso Est. Giunti così al di sopra delle stesse rocce montonate si riprende a salire verso Sud, ma

giunti a quota 2350 c. si devia sulla destra e attraversando il ripido canale centrale precedentemente abbandonato si raggiunge il costone NNO della Fionira ai piedi delle rocce che ne formano la parte superiore (m 2380 c.).

Passando allora sul versante NO della montagna per dolci ondulazioni si sale verso SO sino a trovarsi sotto la verticale del colle Biancet che poi si raggiunge direttamente per un più ripido pendio.

Dal colle (m 2700 c.) seguendo verso Est l'ampia cresta sommitale in pochi minuti si raggiunge la vetta.

Variante in discesa

Discesi i pendii sottostanti il colle Biancet anziché spostarsi verso il costone NNO si scende direttamente per un ampio canale sino a q. 2300 c. dove lo stesso incuneandosi fra balze rocciose s'interrompe con un salto di diversi metri. Si scavalca allora la costola che ne forma la sponda destra e con una breve ripidissima discesa in un canale secondario si raggiunge la base del salto stesso e di qui il fondovalle.

elio terapia alla ROCCA PATANUA 2410 m

di Sergio Marchisio
disegno di Renato Prino

Difficoltà:

escursionismo medio (cresta NO)
escursionismo difficile (cresta S)
alpinismo facile, tipo palestra
(cresta S)

Ore di salita:

2,50-3 escursionismo
3,15 alpinismo

Dislivello in salita: 970 m

Stagione:

da metà maggio a metà giugno
oppure ottobre-novembre

Attrezzatura:

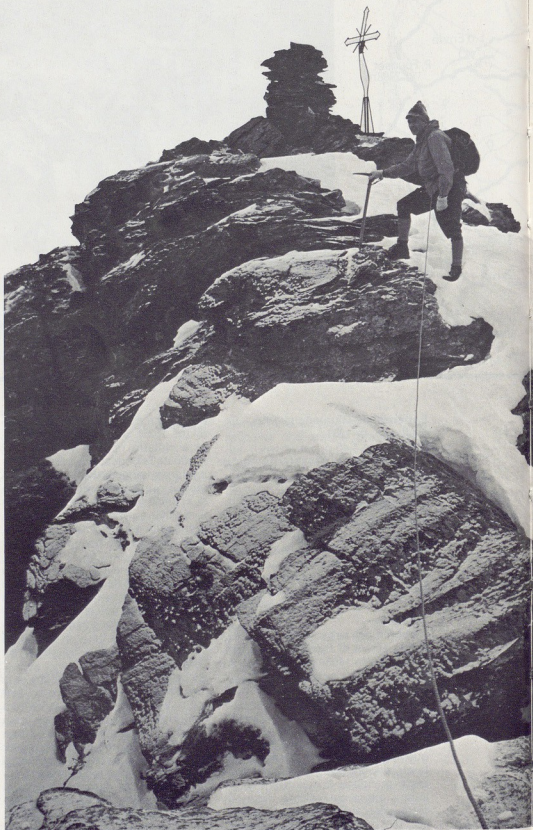
corda utile per le varianti
alpinistiche (o nei mesi invernali).
Piccozza utile, a volte necessaria,
se è presente la neve (maggio e
mesi invernali).

Località di partenza:

Madonna di Prarotto (Condove)
1437 m

Bibliografia:

G. Berruto e L. Fornelli: "Alpi
Graie Meridionali" Voci 86 e 87



elio terapia alla ROCCA PATANUA 2410 m

di Sergio Marchisio
disegno di Renato Prino

Difficoltà:

escursionismo medio (cresta NO)
escursionismo difficile (cresta S)
alpinismo facile, tipo palestra
(cresta S)

Ore di salita:

2,50-3 escursionismo
3,15 alpinismo

Dislivello in salita: 970 m

Stagione:

da metà maggio a metà giugno
oppure ottobre-novembre

Attrezzatura:

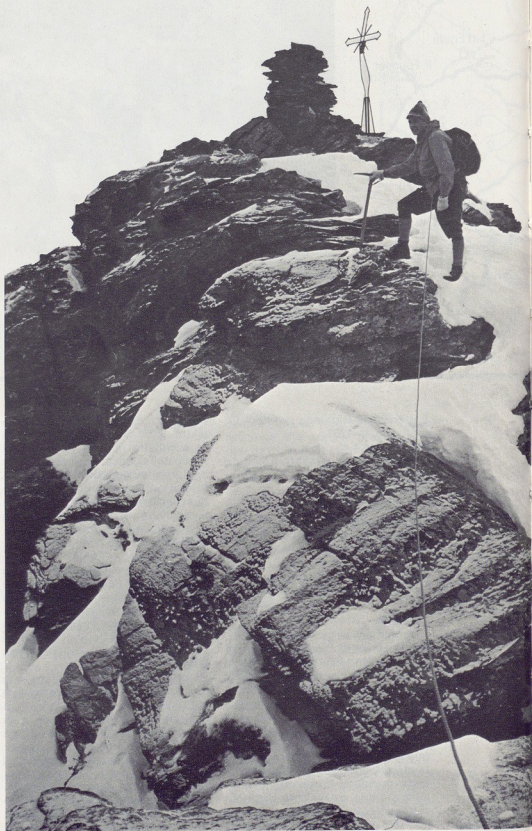
corda utile per le varianti
alpinistiche (o nei mesi invernali).
Piccozza utile, a volte necessaria,
se è presente la neve (maggio e
mesi invernali).

Località di partenza:

Madonna di Prarotto (Condove)
1437 m

Bibliografia:

G. Berruto e L. Fornelli: "Alpi
Graie Meridionali" Voci 86 e 87



Inizio della discesa per la cresta NO.

Elevazione secondaria, di un contrafforte che scende verso S dalla costiera spartiacque Susa-Viù, la Rocca Patanua è una di quelle punte che suscitano simpatia negli alpinisti; parente, in questo e per la situazione topografica, alla non lontana Roccasella.

La buona carrozzabile che passa al culmine di Prarotto 1437 m ha accorciato molto il cammino tanto che questa meta, ben nota in passato agli alpinisti, è diventata frequentatissima specialmente nelle stagioni intermedie.

Quando c'è innevamento la sua esposizione a S, ed i fianchi ripidissimi e rocciosi, impediscono il permanere della neve e la Rocca si distingue nettamente nel gran pendio candido: ben scelto, quindi, fu il nome di Patanua che in dialetto significa nuda.

Altro lato rimarchevole è la condizione del sentiero che, contrariamente allo stato generale di abbandono, è ben battuto e si spinge, sotto forma di evidente traccia, fino alla lontana Lunella signora della zona. Merito della vivace attività degli alpinisti piemontesi.

Avvicinamento

Da Torino si imbocca la Val di Susa (Avigliana o Caselette) e si raggiunge Condove 376 m (32 km); dal centro, o da un km oltre, si prende la via per Moccie, Frassinere, Mollette, Madonna di Prarotto 1437 m (49 km in totale). Rifornirsi d'acqua alla fontana vicino alla cappella.

Itinerario

Dal piazzale antistante alla chiesuola la nostra Rocca non è visibile; essa è alta sulla sx, dietro ai primi costoni.

Prendere verso monte-N imboccando la vicina carrareccia di terra battuta che si diparte dallo stradone: dapprima tende a dx, quasi orizzontale, oltrepassa alcune nuove case poi sale verso un grosso traliccio della linea elettrica e lo raggiunge (13 min.).

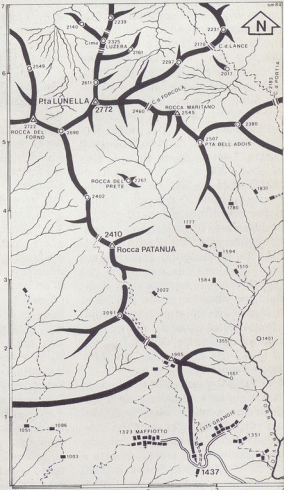
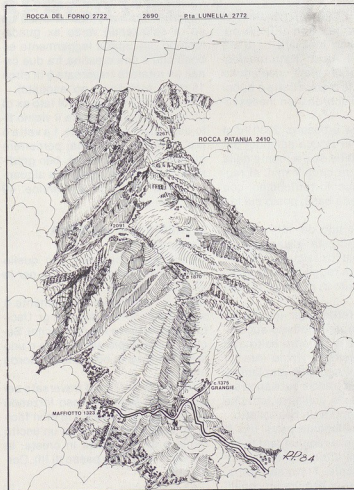
Si prosegue, per sentiero ben battuto, ancora verso dx fino a raggiungere il vicino crestone prativo che si innalza verso sx-NO. Risalire il crinale-pendio, che è un pascolo pulito e in blanda salita, uscendone a sx dove inizia la lunga mezzacosta

sul fianco meridionale, alquanto arido e ingombro di macigni, rocce e rododendri, dal quale emerge un torrione alto e solido che è un riferimento ben visibile (c. 1850 m). Il sentiero passa (50 min.) sotto al torrione (a c. 70 m di dislivello) poi s'innalza a serpentine, ricalca l'ultimo tratto della mulattiera che sale da Maffiotto (segnavia EPT 564) e sbucca sui ripiani erbosi dove appaiono le grange dell'Alpe Formica poste sulla cresta c. 1870 m; ore 1,10.

Si avanza verso sx-NO sfilando al piede dei casolari poi il sentiero, lastricato, sale dolcemente fra grandi discese di pascoli (un mare indescrivibile di bei fiori all'inizio di giugno!) mentre in alto, dietro a una piatta elevazione, fa capolino la Rocca Patanua.

Tralasciato il sentiero pianeggiante, che si stacca verso dx diretto alle Alpi Tullivit 2022 m, si continua più ripidamente verso il culmine erboso 2091 m, che domina l'orizzonte, e si raggiunge il ripiano-depressione alla sua dx (35 min.).

Un largo pendio, di pascoli più magri, si innalza sulla nostra dx: risa-



lirlo tenendo il sentierino, che si rivela poi tortuoso e ripido, tracciato sul margine sx-O del pendio (poco più a dx c'è un altro sentiero ugualmente valido). Si sbucca a q. 2230 m circa (25 min. Tot. ore 2,10) su una bella terrazza erbosa, lunga e arcuata, che può essere meta di un'escursione modesta ma appagante. (In caso di nebbia è difficile imboccare, in discesa, il sentierino: esso inizia circa 30 m a sx-E di un cocuzzolo tondo, semi-roccioso, posto all'estremità occid. della terrazza erbosa).

Ormai siamo in quota: l'erba è corta e fitta sui pendii puliti e movimentati da affioramenti rocciosi; slanciata e scoscesa la Rocca non ha rivali nel panorama locale. Per salirla vi sono due vie principali: la "normale" sul pendio O e la "diretta" sulla cresta S.

1) NORMALE

Percorso privo di difficoltà (richiede attenzione in pochissimi punti) ma che, per la sua posizione ombreggiata, conserva a lungo la neve; questa, oltre a cancellare la traccia, può rendere faticosa e non semplice la salita (piccozza utile fino al termine di maggio).

Dal margine sx-O della terrazza c.2230 m seguire la traccia, ben evidente, che si innalza di mezzacosta, dolcemente, tagliando il pendio prativo occidentale. Essa, pur restando ben al di sotto del crinale, ne segue la direzione e raggiunge una muraglia rocciosa di cui percorre la base. Si prosegue per un caratteristico canalino, breve e incassato, uscendo su terreno più aperto leggermente a valle di un colletto della cresta S dominato da un salto roccioso c. 2300 m; 12 min. Sempre di mezzacosta si avanza orizzontalmente sul pendio ripiduccio, stando notevolmente sotto al filo di cresta; si passa a sx di un torrioncino scuro seguito da solchi di erba e terriccio, che si risalgono appoggiando continuamente a sx, e in ultimo, più direttamente, si arranca verso il crinale che viene raggiunto c. 30 m al di là (sx-N) della vetta che si conquista poi senza ostacoli.

Croce metallica del GET di Trofarello (a. 1970). 40 min. Tot. ore 2,50. Buon panorama.

1 a) Variante: nell'ultima parte non arrancare verso il crinale bensì seguire ulteriormente verso sx la traccia che continua per un piccolo avvallamento. Si guadagna, così, una depressione della cresta, situata a c. 150 m a NO della Rocca: q. 2390 m circa (è conosciuta come "Collet-



La cresta Sud, sulla sinistra, via diretta.

to della Patanua"; la vetta non è visibile). Sul fianco opposto (E) la traccia taglia a ritroso, cioè verso dx, il pendio erboso poi afferra il crinale, stretto e di viva roccia (un po' d'attenzione), che conduce in vetta. 50 min. Tot. ore 3.

Il Colletto è il passaggio più breve per chi, trascurando la salita alla Rocca Patanua, è diretto alla Lunella 2772 m (ancora 1,35 ore; escursionismo difficile negli ultimi 15 min.).

2) PER LA CRESTA SUD (via Diretta)

Via consigliabile e non difficile, generalmente non innevata da metà maggio in poi. Alcuni tratti rocciosi e ripidi, seppur brevi, richiedono l'impiego delle mani: adatta a buoni escursionisti (corda non necessaria).

Dalla terrazza erbosa c. 2230 m si punta verso la Rocca salendo, per tracce, i pendii e dx e a monte della via normale. In circa 7 min. si raggiunge un piccolo torrioncino, con strapiombo alla base, posto sul largo crinale.

Aggirarlo per uno dei lati e continuare sulla cresta pianeggiante, evitando sulla dx alcuni altri torrioncini, fino a raggiungere la base di un largo salto di rocce non ripide (12 min.).

Superarlo direttamente (elementare) e guadagnare il colletto successivo alla base di un altro salto alto 30 m e abbastanza ripido (rifer. 1 Variante Alp.). Aggirarlo ampiamente seguendo la traccia sul fianco sx-O (oppure quella sull'altro lato che è più ripido) fino a un bel colletto.

Proseguire facilmente per il filo di cresta e in breve raggiungere la base (c. 2310 m) di un primo spigolatorrione verticale. Traversare orizz. a sx per 10 m per seguire un canali-

no un po' terroso, con uscita a sx, che riporta in cresta (30 m ripido ma facile).

Percorrere nuovamente il crinale di rocce elementari, e in blanda pendenza, arrivando presto alla base del secondo e più arcigno spigolatorrione verticale. Traversare a sx, in leggera salita sotto agli strapiombi inferiori, per circa 7 m poi innalzarsi per pochi passi lungo una specie di canalino roccioso (rifer. 2 Variante Alp.). Abbandonarlo e attraversare (ora più facilmente e un po' a saliscendi) verso sx guadagnando una spalla leggermente erbosa che è una crestina fra due canali (in totale la traversata è di circa 15 m su terreno un po' esposto).

Dalla spalla innalzarsi sul lato sx di un saltino e guadagnare il vicino filo della cresta principale. La vetta è ora visibile e prossima; percorrere gli ultimi 50 m di cresta, ben gradinata, facile e non ripida (ma alquanto aerea) arrivando al culmine. 40 min. Tot. ore 2,50.

3) VARIANTE ALPINISTICA (cresta S)

Percorso che coincide con quello della "Via diretta" salvo che per le seguenti varianti:

Rifer. 1 : attaccare direttamente il salto (rocce rotte e solide II gr. Uscita verso dx breve ma non facile). Segue un cocuzzolo elementare e una breve discesa al bel colletto. Corda utile.

Rifer. 2 : Dopo 7 m di traversata seguire il canalino roccioso forzando un passaggio di circa 3 m (non facile ed esposto) seguito da un'uscita facile a sx che porta in cresta. In tot. 30 m (II gr. con passo di III). Corda utile.

BREVE VIAGGIO NELLA LINGUA D'OC

INCONTRO CON SERGIO ARNEODO

di Dario Ambrosio e Guido Palozzi



Avént

*Es beléu uno ràisso de pluéio
ço qu'entendou passar dins li nuéchs
barra de l'Avént; sai de l'adréçh
prefouns de la coumbo, sus la fuéio
sécho, em'un brui rabinoùs; dins li càisso
moun paire, mi viéis li muorts de ma gent
siéi os li lavo l'Avént; se desgràisso
la terro sancto, per pas di vivént.
Celéndos, t'avén dins l'ouréio,
senço néu coumo un mistèri,
de nuéch i'a uno ràisso de pluéio
sus li mouòrts dal cementièri.*

Avvento

È forse un rovescio di pioggia
ciò che odo passare nelle notti
incombenti d'Avvento; esce dall'adritto
profondo della comba, sulle foglie
secche, con uno scroscio rabbioso; nelle bare
mio padre, i miei vecchi, i morti di mia gente,
le loro ossa le lava l'Avvento; si sgrassa
la terra santa, per pace dei vivi.
Natale, ti abbiamo nell'orecchio,
senza neve, come un mistero,
di notte c'è un rovescio di pioggia
sui morti del cimitero.

Countino de Celéndos

*Per li mourres la bauchò bourquého,
sus li barris l'albo fermisého,
Linòt véio, s'enduèrm e chouquéo,
dins soun cros lou Michét dandanéo.
Ase boùrre - couèrre couèrre,
porto la sonh - léco lou moùrre
à moun infànt - deràn que pioùrre!
Nòu es lou cièl, tramòlo la sého,
sus lou lindàl lou boùrre estrepého,
ven suèmi, ven!... e Linòt chouquého,
l'enfant s'enri, lou cros dandanéo.*

Cantilena di Natale

Lungo i dossi l'erba-rovo accestisce,
sui dirupi palpita l'alba,
Linòt veglia, s'addormenta, ciøndola,
nella sua culla Michelino dondola.
Asino bigio - corri corri,
porta il sonno - lecca il visetto
al mio piccino - prima che pianga.
Nuovo è il cielo, trema la displuviale,
sulla soglia l'asino (il bigio) raspa,
vieni sonno, vieni... e Linòt ciøndola
il bambino sorride, la culla dondola.

A distanza di alcuni anni ("Monti e Valli", n. 15, aprile-giugno 1981), siamo ritornati a S. Lucia o come si dice in provenzale, a Sancto Lucio de Coumboscuro, in un vallone laterale della Val Grana, per approfondire la conoscenza del prof. Sergio Arneodo, animatore del "Movimento di Autonomia e Civiltà Provenzale Alpina Coumboscuro".

Il Prof. Arneodo ci accoglie cordialmente; la sua casa ci appare un alveare in fermento. Sono state appena portate fresche di stampa le copie del periodico "Coumboscuro" da lui diretto, pronte per la spedizione, e sono parecchie. Vi è un piacevole via vai di giovani: uno studente francese ci fornisce una miniera di notizie sulle ricerche da lui effettuate nell'Ubaye per lo spettacolo che si terrà a gennaio a Sancto Lucio, un musicista del gruppo "Li Troubaïres de Coumboscuro" ci parla delle esperienze musicali e teatrali del gruppo. È un ambiente vivo, e questi giovani sono preparati e ricchi di entusiasmo e di iniziative.

Il prof. Arneodo, autore di poesie e di testi teatrali in lingua d'Oc e di saggi sul mondo provenzale alpino, è nato a Cuneo, figlio di emigranti della Coumboscuro. Legato fin da ragazzo alla sua Val Grana, ha svolto per 18

anni l'attività di maestro elementare proprio a Sancto Lucio. Ancor oggi vi risiede, pur insegnando materie letterarie all'ITIS di Cuneo.

Gli chiediamo anzitutto come è nato il suo interesse per la vita e per i problemi della minoranza provenzale alpina.

- Verso la metà degli anni 50, ampliando l'attività didattica prevista dai programmi ministeriali, cercai di educare i miei scolari a riscoprire le radici della loro gente, raccogliendo filastrocche e proverbi in lingua provenzale, oggetti usati quotidianamente nella vita nei campi o nella confezione dei tessuti (i primi pezzi che, con molti altri, sono oggi presenti nel Museo Etnografico Coumboscuro a Sancto Lucio). Contemporaneamente nasceva come semplice giornalino scolastico ciclostilato, "Coumboscuro", che, trasformatosi in periodico a stampa, è oggi il portavoce mensile della minoranza provenzale in Italia.

Nel 1961 mi trovai coinvolto in un'altra entusiasmante esperienza, la fondazione del "Escolo d'ou Po" (Scuola del Po), libera associazione di cultura provenzale alpina, sorta grazie alla passione di uno studioso

biellese, il prof. Gustavo Buratti: il 14 agosto di quell'anno si tenne a Crissolo il "Rescuento Piemont-Provenço", incontro fra genti di lingua provenzale provenienti dai due versanti delle Alpi, il primo di una lunga serie che proseguì ininterrottamente sino al 1972.

Merito dell'associazione fu quello di dare ai montanari di tutte queste valli la coscienza di appartenere ad una comune etnia, forte di una secolare tradizione culturale, che va dai trovatori a Frederi Mistràl.

Il gruppo della "Coumboscuro", che si trovò immediatamente dentro l'"Escolo d'ou Po" e ne divenne un po' il motore, incominciò allora a fare lavori sulla poesia provenzale, sul canto popolare e soprattutto sul teatro. Con la nostra compagnia abbiamo presentato testi drammatici un po' in tutte le valli del Cuneese: in precedenza nessuno aveva svolto un'attività del genere. Oggi disponiamo anche di un apprezzato gruppo di musica, "Li Troubaïres de Coumboscuro" (i Trovatori di Coumboscuro) che interpretano musica etnica provenzale dei due versanti; inoltre di un gruppo di danza tipica valligiana, "Li Dançaires". Il "Centre Provençal Coumboscuro" svolge, poi, una originale attività edito-



Noëls a Sancto Lucio.

Secondo un'antica tradizione ormai consolidata, la prima domenica dell'anno - 6 gennaio per il 1985 - si svolge a Sancto Lucio de la Coumboscuro un concerto-spettacolo pastorale, musicato e interpretato da "Li troubaïres de Coumboscuro" e dal "Teatro Coumboscuro".

Quest'anno la rappresentazione s'intitola "Chalenas en Ubaye" (Natale in Ubaye), antologia di Noëls della Valle di Barcelonnette.

I Noëls fanno parte della tradizione culturale provenzale: i primi risalgono al '400, però ricevettero dignità letteraria da Nicolau Saboly (1614-1675), canonico della chiesa di Saint-Pierre in Avignone. Non vi è nel Noëls lo spirito del presepio francescano, ma si rifanno alla quotidianità, pur con momenti di emozione religiosa.

Nell'800 i Noëls hanno acquistato un carattere più popolare: rappresentazioni teatrali in cui, secondo una trama ricorrente, i pastori, con schiere di vagabondi, si mettono in strada verso Betlemme. Nello spettacolo di Sancto Lucio, che ricrea questo schema, i canti vengono legati con passaggi drammatici. Il lavoro teatrale, frutto di accurate ricerche, utilizza testi del '400 accanto a testi contemporanei, creando un'atmosfera ricca di suggestioni che fa rivivere l'antica anima pastorale della montagna provenzale.

d.a.



riale, pubblicando studi, saggi, narrativa e testimonianze d'arte etnica in una interessante e dignitosa collana di volumi, l'ultima dei quali "Roche, Solvart e Masche" (Rupi, silvani e streghe) è un excursus sul mito e la superstizione alpina tradizionale.

Osserviamo a questo punto che, accanto ad iniziative più specificamente culturali, si è sviluppata a Sancto Lucio un'originale esperienza di valorizzazione dell'artigianato tipico con la creazione di un laboratorio del legno.

- Il lavoro che svolgevo coi ragazzi non era in effetti limitato a ricerche etnografiche e letterarie. Nell'anno scolastico 1957-58, installati due vecchi banconi da falegnami in fondo all'aula, cominciai ad addestrarli alla lavorazione artigianale del legno, attività tradizionalmente praticata nelle nostre valli: nasceva così quella che sarebbe diventata nel giro di pochi anni una singolare e ben conosciuta esperienza cooperativa, "l'Atehier d'Art" (laboratorio artigianale del mobile e di stoffe tipiche). Nonostante le iniziali difficoltà da parte delle Autorità scolastiche, compensate però da validi e disinte-

ressati appoggi (come quello dello scultore Beppe Viada, che veniva su da Cuneo una volta alla settimana per insegnare ai ragazzi), il laboratorio trovò successivamente una sistemazione più idonea e soprattutto riuscì ad inserirsi progressivamente nel mercato, dapprima lavorando per conto terzi, poi vendendo direttamente ad una clientela sempre più vasta, interessata al mobile rustico di originale impronta autoctona.

Nel frattempo, però, le valli si spopolavano soprattutto per l'insediamento della Michelin a Cuneo e anche molti ragazzi preferivano andare a lavorare in pianura, dove per lo più continuavano il lavoro in proprio: segno anche questo della bontà specialistica dell'iniziativa artigianale. I pochi rimasti li stimolai a proseguire da soli: hanno costituito una società di fatto, che continua con successo l'attività. -

L'esperienza del "Atehier" ha rappresentato un interessante esempio di cooperazione in una realtà montana. Chiediamo allora al prof. Arneodo se il fenomeno cooperativo possa costituire una valida soluzione ai problemi economici della montagna.

- Si tratta di un fenomeno indubbiamente positivo, che potrebbe dare un notevole aiuto all'economia delle nostre valli. Qui in Val Grana, a parte l'"Atehier" di Sancto Lucio, si sono costituite in bassa valle cooperative legate alla coltivazione di piccoli frutti. In alta montagna, invece, le poche iniziative non sembrano godere di prospettive troppo rosee. A Frise, nel vallone qui vicino, un'esperienza di tipo cooperativistico in campo agro-pastorale ha avuto tali intralci burocratici, che ne è stata bloccata l'attività. -

In quale direzione si può quindi ipotizzare un possibile sviluppo della economia montana?

- Mi sembra di poter dire che si tenda a favorire quasi esclusivamente il turismo. Un turismo però "di massa", dallo sviluppo edilizio indiscriminato, con condomini, ville e villette dagli stili più disparati, strutture create soltanto per i cittadini, del tutto avulse dalla realtà territoriale ed umana circostante, che anzi viene sempre più emarginata.

Soltanto l'integrazione fra le tradizionali attività agricole ed artigianali del montanaro e i nuovi impianti imposti da esigenze turistiche può difendere e sviluppare l'economia montana, senza distruggerne il pre-

zioso ed insostituibile tessuto umano. -

Ormai da parecchi anni sono state costituite le Comunità Montane: il loro è stato un ruolo positivo nello sviluppo socio-economico delle Valli, oppure si possono ipotizzare soluzioni istituzionali diverse?

- La legge che ha istituito le Comunità Montane era in sé buona, perché tendeva ad introdurre in montagna il principio dell'autogestione. In concreto, tuttavia, le cose sono andate diversamente. Con elezioni di secondo grado, facendo cioè scegliere i membri della Comunità dai Consigli Comunali, si sono creati dei veri e propri doppioni delle amministrazioni dei singoli Comuni. In tal modo, le scelte vengono operate in chiave municipalistica, al di fuori di programmi di sviluppo che possano interessare l'intera area della Comunità. Gli amministratori più ambiziosi e smalzati - magari i più legati ai partiti e ai compromessi di potere locale - tendono a spartirsi i finanziamenti, spesso ottenuti facendo leva sull'emarginazione del resto del territorio che poi, all'atto pratico, viene sistematicamente dimenticato.

Nelle Comunità Montane non soltanto rimane radicata questa incapacità a superare una mentalità di tipo "campanilistico", ma, come accade ad esempio qui in Val Grana, non vi è alcun interesse per la difesa della cultura locale.

Ritengo anzi che, solo in virtù di un profondo scavo culturale che offra alla gente la coscienza della propria identità, si renderebbe plausibile l'ipotesi di una Regione Autonoma delle Valli Provenzali Alpine, sul tipo dei Cantoni svizzeri. Era l'operazione che, in circa 10 anni di vita, aveva tentato di portare avanti l'"Escòlo dôu Po". Purtroppo le divisioni fra gruppi di diversa tendenza hanno reso difficile questo progetto. -

In conclusione, come vede le prospettive per chi vive in montagna?

- Vent'anni fa si assisteva al fenomeno della discesa in massa verso la pianura. Oggi, tra i pochi rimasti, c'è un maggior fermento culturale. Inoltre, sono state costruite strade, eseguiti allacciamenti elettrici..., tutte cose che rendono meno precaria la vita dei montanari. Si potrà avere un futuro soltanto se questi, coscienti dei propri valori, sapranno gestire responsabilmente le proprie risorse. -



A distanza di alcuni anni ("Monti e Valli", n. 15, aprile-giugno 1981), siamo ritornati a S. Lucia o come si dice in provenzale, a Sancto Lucio de Coumboscuro, in un vallone laterale della Val Grana, per approfondire la conoscenza del prof. Sergio Arneodo, animatore del "Movimento di Autonomia e Civiltà Provenzale Alpina Coumboscuro".

Il Prof. Arneodo ci accoglie cordialmente; la sua casa ci appare un alveare in fermento. Sono state appese portate fresche di stampa le copie del periodico "Coumboscuro" da lui diretto, pronte per la spedizione, e sono parecchie. Vi è un piacevole via vai di giovani: uno studente francese ci fornisce una miniera di notizie sulle ricerche da lui effettuate nell'Ubaye per lo spettacolo che si terrà a gennaio a Sancto Lucio, un musicista del gruppo "Li Troubaire de Coumboscuro" ci parla delle esperienze musicali e teatrali del gruppo. E' un ambiente vivo, e questi giovani sono preparati e ricchi di entusiasmo e di iniziative.

Il prof. Arneodo, autore di poesie e di testi teatrali in lingua d'Oc e di saggi sul mondo provenzale alpino, è nato a Cuneo, figlio di emigranti della Coumboscuro. Legato fin da ragazzo alla sua Val Grana, ha svolto per 18

anni l'attività di maestro elementare proprio a Sancto Lucio. Ancor oggi vi risiede, pur insegnando materie letterarie all'ITIS di Cuneo.

Gli chiediamo anzitutto come è nato il suo interesse per la vita e per i problemi della minoranza provenzale alpina.

- Verso la metà degli anni 50, ampliando l'attività didattica prevista dai programmi ministeriali, cercai di educare i miei scolari a riscoprire le radici della loro gente, raccogliendo filastrocche e proverbi in lingua provenzale, oggi usati quotidianamente nella vita nei campi o nella confezione dei tessuti (i primi pezzi che, con molti altri, sono oggi presenti nel Museo Etnografico Coumboscuro a Sancto Lucio). Contemporaneamente nasceva come semplice giornalino scolastico ciclostilato, "Coumboscuro", che, trasformatosi in periodico a stampa, è oggi il portavoce mensile della minoranza provenzale in Italia.

Nel 1961 mi trovai coinvolto in un'altra entusiasmante esperienza, la fondazione del "Escolo dôu Po" (Scuola del Po), libera associazione di cultura provenzale alpina, sorta grazie alla passione di uno studioso

biellese, il prof. Gustavo Buratti: il 14 agosto di quell'anno si tenne a Crissolo il "Rescountre Piemontou-Provenço", incontro fra genti di lingua provenzale provenienti dai due versanti delle Alpi, il primo di una lunga serie che proseguì ininterrottamente sino al 1972.

Merito dell'associazione fu quello di dare ai montanari di tutte queste valli la coscienza di appartenere ad una comune etnia, forte di una secolare tradizione culturale, che va dai trovatori a Frederi Mistral.

Il gruppo della "Coumboscuro", che si trovò immediatamente dentro l'"Escolo dôu Po" e ne divenne un po' il motore, incominciò allora a fare lavori sulla poesia provenzale, sul canto popolare e soprattutto sul teatro. Con la nostra compagnia abbiamo presentato testi drammatici un po' in tutte le valli del Cuneese: in precedenza nessuno aveva svolto un'attività del genere. Oggi disponiamo anche di un apprezzato gruppo di musica, "Li Troubaire de Coumboscuro" (i Trovatori di Coumboscuro) che interpretano musica etnica provenzale dei due versanti; inoltre di un gruppo di danza tipica valligiana, "Li Dançaires". Il "Centre Provençale Coumboscuro" svolge, poi, una originale attività edito-



Noëls a Sancto Lucio.

Secondo un'antica tradizione ormai consolidata, la prima domenica dell'anno - 6 gennaio per il 1985 - si svolge a Sancto Lucio de la Coumboscuro un concerto-spettacolo pastorale, musicato e interpretato da "Li troubaire de Coumboscuro" e dal "Teatro Coumboscuro".

Quest'anno la rappresentazione s'intitola "Chalenas en Ubaye" (Natale in Ubaye), antologia di Noëls della Valle di Barcelonnette.

I Noëls hanno parte della tradizione culturale provenzale: i primi risalgono al '400, però ricevettero dignità letteraria da Nicolau Saboly (1614-1675), canonico della chiesa di Saint-Pierre in Avignone. Non vi è nei Noëls lo spirito del presepio francescano, ma si rifanno alla quotidianità, pur con momenti di emozione religiosa.

Nell'800 i Noëls hanno acquistato un carattere più popolare: rappresentazioni teatrali in cui, secondo una trama ricorrente, i pastori, con schiere di vagabondi, si mettono in strada verso Betlemme. Nello spettacolo di Sancto Lucio, che ricalda questo schema, i canti vengono legati con passaggi drammatici. Il lavoro teatrale, frutto di accurate ricerche, utilizza testi del '400 accanto a testi contemporanei, creando un'atmosfera ricca di suggestioni che fa rivivere l'antica anima pastorale della montagna provenzale.



riale, pubblicando studi, saggi, narrativa e testimonianze d'arte etnica in una interessante e dignitosa collana di volumi, l'ultima dei quali "Roche, Sarvant e Masche" (Rupi, silvani e streghe) è un excursus sul mito e la superstizione alpina tradizionale.

Osserviamo a questo punto che, accanto ad iniziative più specificatamente culturali, si è sviluppata a Sancto Lucio un'originale esperienza di valorizzazione dell'artigianato tipico con la creazione di un laboratorio del legno.

- Il lavoro che svolgevo coi ragazzi non era in effetti limitato a ricerche etnografiche e letterarie. Nell'anno scolastico 1957-58, installati due vecchi banconi da falegname in fondo all'aula, cominciai ad addestrarli alla lavorazione artigianale del legno, attività tradizionalmente praticata nelle nostre valli: nasceva così quella che sarebbe diventata nel giro di pochi anni una singolare e ben conosciuta esperienza cooperativistica, "l'Atehier d'Art" (laboratorio artigianale del mobile e di scultura tipici).

Nonostante le iniziali difficoltà da parte delle Autorità scolastiche, compensate però da validi e disinte-

ressati appoggi (come quello dello scultore Beppe Viada, che veniva su da Cuneo una volta alla settimana per insegnare ai ragazzi), il laboratorio trovò successivamente una sistemazione più idonea e soprattutto riuscì ad inserirsi progressivamente nel mercato, dapprima lavorando per conto terzi, poi vendendo direttamente ad una clientela sempre più vasta, interessata al mobile rustico di originale impronta autoctona.

Nel frattempo, però, le valli si popolavano soprattutto per l'insediamento della Michelin a Cuneo e anche molti ragazzi preferivano andare a lavorare in pianura, dove per lo più continuavano il lavoro in proprio: segno anche questo della bontà specialistica dell'iniziativa artigianale. I pochi rimasti li stimolai a proseguire da soli: hanno costituito una società di fatto, che continua con successo l'attività. -

L'esperienza del "Atehier" ha rappresentato un interessante esempio di cooperazione in una realtà montana. Chiediamo allora al prof. Arneodo se il fenomeno cooperativo possa costituire una valida soluzione ai problemi economici della montagna.

- Si tratta di un fenomeno indubbiamente positivo, che potrebbe dare un notevole aiuto all'economia delle nostre valli. Qui in Val Grana, a parte l'"Atehier" di Sancto Lucio, si sono costituite in bassa valle cooperative legate alla coltivazione di piccoli frutti. In alta montagna, invece, le poche iniziative non sembrano godere di prospettive troppo rosee. A Frise, nel vallone qui vicino, un'esperienza di tipo cooperativistico in campo agro-pastorale ha avuto tali intralci burocratici, che ne è stata bloccata l'attività. -

In quale direzione si può quindi ipotizzare un possibile sviluppo della economia montana?

- Mi sembra di poter dire che si tenda a favorire quasi esclusivamente il turismo. Un turismo però "di massa", dallo sviluppo edilizio indiscriminato, con condomini, ville e villette dagli stili più disparati, strutture create soltanto per i cittadini, del tutto avulse dalla realtà territoriale ed umana circostante, che anzi viene sempre più emarginata.

Soltanto l'integrazione fra le tradizionali attività agricole ed artigianali del montanaro e i nuovi impianti imposti da esigenze turistiche può difendere e sviluppare l'economia montana, senza distruggerne il pre-

zioso ed insostituibile tessuto umano. -

Ormai da parecchi anni sono state costituite le Comunità Montane: il loro è stato un ruolo positivo nello sviluppo socio-economico delle Valli, oppure si possono ipotizzare soluzioni istituzionali diverse?

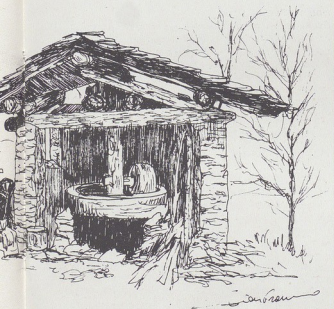
- La legge che ha istituito le Comunità Montane era in sé buona, perché tendeva ad introdurre in montagna il principio dell'autogestione. In concreto, tuttavia, le cose sono andate diversamente. Con elezioni di secondo grado, facendo cioè scegliere i membri della Comunità dai Consigli Comunali, si sono creati dei veri e propri doppioni delle amministrazioni dei singoli Comuni. In tal modo, le scelte vengono operate in chiave municipalistica, al di fuori di programmi di sviluppo che possano interessare l'intera area della Comunità. Gli amministratori più ambiziosi e smalzati - magari i più legati ai partiti e ai compromessi di potere locale - tendono a spartirsi i finanziamenti, spesso ottenuti facendo leva sull'emarginazione del resto del territorio che poi, all'atto pratico, viene sistematicamente dimenticato.

Nelle Comunità Montane non soltanto rimane radicata questa incapacità a superare una mentalità di tipo "campanilistico", ma, come accade ad esempio qui in Val Grana, non vi è alcun interesse per la difesa della cultura locale.

Ritengo anzi che, solo in virtù di un profondo scavo culturale che offra alla gente la coscienza della propria identità, si renderebbe plausibile l'ipotesi di una Regione Autonoma delle Valli Provenzali Alpine, sul tipo dei Cantoni svizzeri. Era l'operazione che, in circa 10 anni di vita, aveva tentato di portare avanti l'"Escolo d'ou Po". Purtroppo le divisioni fra gruppi di diversa tendenza hanno reso difficile questo progetto. -

In conclusione, come vede le prospettive per chi vive in montagna?

- Vent'anni fa si assisteva al fenomeno della discesa in massa verso la pianura. Oggi, tra i pochi rimasti, c'è un maggior fermento culturale. Inoltre, sono state costruite strade, eseguiti allacciamenti elettrici..., tutte cose che rendono meno precaria la vita dei montanari. Si potrà avere un futuro soltanto se questi, coscienti dei propri valori, sapranno gestire responsabilmente le proprie risorse. -



L'ALTA VIA DEI MONTI PALLIDI

sci-alpinismo nelle valli ladine

di Roberto Marocchino
cartina di Augusto Moffa

Dislivello complessivo:
in salita 4400-4450 m circa
in discesa 5450-5500 m circa
Partenza: Passo di Costalunga 1745 m
Arrivo: Longiarù (Campill) 1398 m - S. Martino
in Badia.

Difficoltà: OSA - Può sembrare sopravvalutata la complessiva difficoltà del percorso, ma la progettazione e l'attuazione della "haute route" nel suo intero sviluppo, richiedono piena "maturità" sci-alpinistica. Può succedere di non mettere mai mano nè a corda, piccozza o ramponi, tuttavia, anche a giuizio del compianto Toni Gobbi, alcuni tratti del percorso possono trasformarsi in pericolose "trappole" anche per sciatori-alpinisti esperti.

Cartografia:
l'intero percorso è compreso in due carte: T.C.I. 1:50.000 Val Gardena-Catinaccio-Gruppo di Sella Marmolada (quasi il percorso completo)
KOMPASS 1:50.000 Brixen/Bressanone (l'ultima tappa).

Oltre alle tavolette IGM 1:25.000, sono disponibili alcune carte turistiche 1:25.000 con sentieri e rifugi, di recente pubblicazione: Ed. GEO-Grafica Fiera di Primiero (Trento).



L'ALTA VIA DEI MONTI PALLIDI

sci-alpinismo nelle valli ladine

di Roberto Marocchino
cartina di Augusto Moffa

Dislivello complessivo:
in salita 4400-4450 m circa
in discesa 5450-5500 m circa
Partenza: Passo di Costalunga 1745 m
Arrivo: Longiarù (Campill) 1398 m - S. Martino
in Badia.

Difficoltà: OSA - Può sembrare sopravvalutata la complessiva difficoltà del percorso, ma la progettazione e l'attuazione della "haute route" nel suo intero sviluppo, richiedono piena "maturità" sci-alpinistica. Può succedere di non mettere mai mano nè a corda, piccozza o ramponi, tuttavia, anche a giuizio del compianto Toni Gobbi, alcuni tratti del percorso possono trasformarsi in pericolose "trappole" anche per sciatori-alpinisti esperti.

Cartografia:
l'intero percorso è compreso in due carte: T.C.I. 1:50.000 Val Gardena-Catinaccio-Gruppo di Sella Marmolada (quasi il percorso completo)
KOMPASS 1:50.000 Brixen/Bressanone (l'ultima tappa).

Oltre alle tavolette IGM 1:25.000, sono disponibili alcune carte turistiche 1:25.000 con sentieri e rifugi, di recente pubblicazione: Ed. GEO-Grafica Fiera di Primiero (Trento).



L'ALTA VIA DEI MONTI PALLIDI

sci-alpinismo nelle valli ladine

di Roberto Marocchino
cartina di Augusto Moffa

Dislivello complessivo:

in salita 4400-4450 m circa

in discesa 5450-5500 m circa

Partenza: Passo di Costalunga 1745 m

Arrivo: Longiarù (Campill) 1398 m - S. Martino in Badia.

Difficoltà: OSA - Può sembrare sopravvalutata la complessiva difficoltà del percorso, ma la progettazione e l'attuazione della "haute route" nel suo intero sviluppo, richiedono piena "maturità" sci-alpinistica. Può succedere di non mettere mai mano nè a corda, piccozza o ramponi, tuttavia, anche a giudizio del compianto Toni Gobbi, alcuni tratti del percorso possono trasformarsi in pericolose "trappole" anche per sciatori-alpinisti esperti.

Cartografia:

l'intero percorso è compreso in due carte: T.C.I. 1:50.000 Val Gardena-Catinaccio-Gruppo di Sella Marmolada (quasi il percorso completo)

KOMPASS 1:50.000 Brixen/Bressanone (l'ultima tappa).

Oltre alle tavolette IGM 1:25.000, sono disponibili alcune carte turistiche 1:25.000 con sentieri e rifugi, di recente pubblicazione: Ed. GEO-Grafica Fiera di Primiero (Trento).



1° giorno

Dal Passo di Costalunga 1745 m, con direzione NE, si raggiunge il rifugio Roda di Vael 2280 m sulla Sella di Ciampaz ai piedi del Croz di S. Giuliana, con ampia vista sul Gruppo delle Pale di S. Martino e sulla Marmolada. Si continua per costa mantenendosi in quota, attraversando il Vaiolon, fin sotto le strapiombanti pareti dei Mugoni, per imboccare il ripido canalone (individuabile già dal rif. Roda di Vael) che porta al passo di Cigolade 2561 m. La discesa sul versante opposto è abbastanza diretta: tenersi prima a sinistra, poi scendere per un gran canalone che esige prudenza per il pericolo di valanghe. Quindi si divalla comodamente in direzione del rifugio Gardeccia 1949 m (privato). (Conviene informarsi alla partenza sull'apertura del rifugio, raggiungibile in auto per la valle del Vaolet da Rualp in Val di Fassa. La presenza di qualche impianto nella zona fa sì che in questa stagione sia aperto anche in giorni feriali).

2° giorno

Dal rifugio Gardeccia salire in direzione N al Passo Principe seguendo il fondo del vallone e superando dopo poco, i rifugi Preuss e Vaolet (chiusi). Si sale nel cuore del Gruppo del Catinaccio, attorniti dal Catinaccio, dalle Torri del Vaolet e dal Catinaccio d'Antermoia. Dal Passo Principe 2601 m (rifugio Principe, privato, chiuso) scendere tenendosi piuttosto a destra, puntando in basso verso l'inizio dell'erto canalone che proprio frontalmente sale al Passo di Molignon 2614 m, tra le Cime del Principe e Molignon. La salita è ripida, ma con neve buona è possibile compierla tutta con gli sci ai piedi.

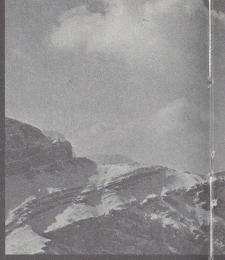
Dal Passo di Molignon si raggiunge la zona del Passo di Tires (Rifugio Alpe di Tires, privato, chiuso) con molta attenzione: si attraversa prima una conca a destra sino ad una seconda selletta da cui si può discendere un ripido canalino oppure, con percorso più sicuro rispetto a questo canalino, si risale un dosso a sinistra della selletta, si imbecca un canale più ampio, da cui si devia ancora a sinistra su un ripido costone, per scendere in un altro stretto canale sul Passo di Tires.

Dal Passo di Tires si raggiunge in breve tempo, per comodi pendii, l'albergo rifugio Alpe di Siusi-Sciliar 2145 m del T.C.I. (in caso di nebbia, dal Passo di Tires è sufficiente seguire la palificazione per scendere proprio sull'albergo-rifugio).



1

2



3

4





1) All'uscita del Parco delle Odle, verso Longiarù. In alto il canale di discesa dalla Forcella della Roa.

2) Alla Forcella della Roa.

3) Dal rifugio-albergo Sciliar del T.C.I. verso la Cresta di Siusi.

4) Il rifugio Firenze.

5) Dal rifugio Gardeccia al Passo Principe, sotto le Torri del Vaiolet.



3° giorno

Dall'albergo rifugio Alpe di Siusi si raggiunge l'antistante Sella di Cresta Nera per proseguire sulla Cresta di Siusi, con direzione E-N-E e con percorso di saliscendi, affacciandosi per lunghi tratti sulla valle di Duron, sino a raggiungere il rifugio del Sasso Piatto 2300 m (privato, chiuso) in prossimità del Gioi di Fassa.

La salita al Sasso Piatto 2970 m si svolge sul ripido pendio occidentale, raggiungendo una spalla da cui si punta direttamente alla vetta, tenendo gli sci ai piedi fin dove la sicurezza lo consente (è raccomandabile la massima prudenza, ricordando ancora che proprio sul Sasso Piatto, Toni Gobbi, ideatore ed organizzatore di tante "hautes routes" sci-alpinistiche - "le settimane di Toni Gobbi" -, il 18.3.1970 morì travolto da una slavina con tre suoi compagni).

Discesa sulle tracce di salita. Dal rifugio del Sasso Piatto si divide in direzione N, dopo aver tagliato alla base sul lato occidentale il Sasso Piatto. Per pendii ampi e riposanti, si raggiunge un sentiero nel bosco, quindi una carrozzabile che conduce all'albergo Monte Pana da dove, su piste battute, si raggiunge S. Cristina di Val Gardena 1427 m.

Conviene salire in auto nella stessa serata al Rifugio Alpino al Passo Gardena 2121 m.

4° giorno

Dal Rifugio Alpino al Passo Gardena, fiancheggiando inizialmente alcuni impianti, salire in direzione N, avendo alle spalle l'imponente Gruppo del Sella, sino a scavalcare, tra guglie scenograficamente suggestive, il Passo Cir 2538 m. Senza perdere troppa quota, dirigersi ad E per raggiungere l'ampio Passo di Crespeina 2528 m. Quindi percorre in tutta la sua ampiezza l'Altopiano di Crespeina, cercando di evitare i troppi saliscendi con un ampio giro. Passare per la Forcella di Ciampai 2388 m, stretta e ripida spaccatura che mette in comunicazione, con un percorso che incrocia il nostro, la Vallelunga con Colfosco. Dalla spaccatura si scorge sulla destra il Sassongher.

Proseguendo sull'Altopiano della Gardenaccia in direzione N, poi NO, per saliscendi, si raggiunge il rifugio del Puez 2475 m (Cai Bolzano, chiuso). Quindi per raggiungere la Forcella Forces de Sielles 2512 m, proseguire in direzione O, raggiungere e percorrere in tutto il suo sviluppo l'Alpe del Puez con tratti che richiedono particolare attenzione per pendenza ed esposizione di pendii, canali e costoni che bisogna attraversare.

Si raggiunge una cresta di rocce sulla quale, in discesa, sci in spalla, utilizzando tratti di sentiero estivo attrezzato, si guadagna la Forcella Forces de Sielles 2512 m. Divertente discesa al cospetto del Gruppo delle Odle verso il rifugio Firenze in Cislés (CAI Firenze, generalmente aperto) 2039 m.

5° giorno

Dal rifugio Firenze, al cospetto delle Ferméde, si ripercorre in salita parte della discesa della tappa precedente, fin sotto l'ampio pendio finale della Forcella Forces de Sielles, per raggiungere con direzione NO, N la Forcella della Roa 2616 m. Si attraversa così il Parco Naturale delle Odle, compiendo una lunga, interminabile discesa, su pendio abbastanza sostenuto, per ampio canalone e in neve normalmente farinosa (esposizione N). Quindi per ampi pendii, boschi e strada innevata, si raggiunge Longiarù (Campill) 1398 m.

Da Longiarù per S. Martino in Badia, Val Pusteria, Bressanone, Val d'Isarco, Val D'Ega, si raggiunge in 120 km d'auto, il Passo di Costalunga. □

1° giorno

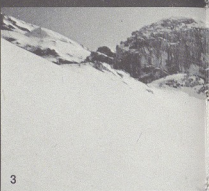
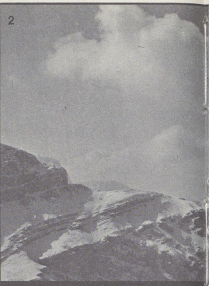
Dal Passo di Costalunga 1745 m, con direzione NE, si raggiunge il rifugio Roda di Vael 2280 m sulla Sella di Ciampaz ai piedi del Croz di S. Giuliana, con ampia vista sul Gruppo delle Pale di S. Martino e sulla Marmolada. Si continua per costa mantenendosi in quota, attraversando il Vaioion, fin sotto le strapiombanti pareti del Mugoni, per imboccare il ripido canalone (individuabile già dal rif. Roda di Vael) che porta al passo di Cigolade 2561 m. La discesa sul versante opposto è abbastanza diretta: tenersi prima a sinistra, poi scendere per un gran canalone che esige prudenza per il pericolo di valanghe. Quindi si divalla comodamente in direzione del rifugio Gardeccia 1949 m (privato). (Conviene informarsi alla partenza sull'apertura del rifugio, raggiungibile in auto per la valle del Vaiolet da Rualp in Val di Fassa. La presenza di qualche impianto nella zona fa sì che in questa stagione sia aperto anche in giorni feriali).

2° giorno

Dal rifugio Gardeccia salire in direzione N al Passo Principe seguendo il fondo del vallone e superando dopo poco, i rifugi Preuss e Vaiolet (chiusi). Si sale nel cuore del Gruppo del Catinaccio, attorniti dal Catinaccio, dalle Torri del Vaiolet e dal Catinaccio d'Antermoia. Dal Passo Principe 2601 m (rifugio Principe, privato, chiuso) scendere tenendosi piuttosto a destra, puntando in basso verso l'inizio dell'erto canalone che proprio frontalmente sale al Passo di Molignon 2614 m, tra le Cime del Principe e Molignon. La salita è ripida, ma con neve buona è possibile compierla tutta con gli sci ai piedi.

Dal Passo di Molignon si raggiunge la zona del Passo di Tires (Rifugio Alpe di Tires, privato, chiuso) con molta attenzione: si attraversa prima una conca a destra sino ad una seconda selletta da cui si può discendere un ripido canalino oppure, con percorso più sicuro rispetto a questo canalino, si risale un dosso a sinistra della selletta, si imbecca un canale più ampio, da cui si devia ancora a sinistra su un ripido costone, per scendere in un altro stretto canale sul Passo di Tires.

Dal Passo di Tires si raggiunge in breve tempo, per comodi pendii, l'albergo rifugio Alpe di Siusi-Sciliar 2145 m del T.C.I. (In caso di nebbia, dal Passo di Tires è sufficiente seguire la palificazione per scendere proprio sull'albergo-rifugio).



1

2

3

4



1) All'uscita del Parco delle Odle, verso Longiarù. In alto il canale di discesa dalla Forcella della Roa.



2) Alla Forcella della Roa.

3) Dal rifugio-albergo Sciliar del T.C.I. verso la Cresta di Siusi.

4) Il rifugio Firenze.

5) Dal rifugio Gardeccia al Passo Principe, sotto le Torri del Valolet.



3° giorno

Dall'albergo rifugio Alpe di Siusi si raggiunge l'antistante Sella di Cresta Nera per proseguire sulla Cresta di Siusi, con direzione E-N-E e con percorso di saliscendi, affacciandosi per lunghi tratti sulla valle di Duron, sino a raggiungere il rifugio del Sasso Piatto 2300 m (privato, chiuso) in prossimità del Gioigo di Fassa.

La salita al Sasso Piatto 2970 m si svolge sul ripido pendio occidentale, raggiungendo una spalla da cui si punta direttamente alla vetta, tenendo gli sci ai piedi fin dove la sicurezza lo consente (è raccomandabile la massima prudenza, ricordando ancora che proprio sul Sasso Piatto, Toni Gobbi, ideatore ed organizzatore di tante "hautes routes" sci-alpinistiche - "le settimane di Toni Gobbi" -, il 18.3.1970 morì travolto da una slavina con tre suoi compagni).

Discesa sulle tracce di salita. Dal rifugio del Sasso Piatto si divalva in direzione N, dopo aver tagliato alla base sul lato occidentale il Sasso Piatto. Per pendii ampi e riposanti, si raggiunge un sentiero nel bosco, quindi una carrozzabile che conduce all'albergo Monte Pana da dove, su piste battute, si raggiunge S. Cristina di Val Gardena 1427 m.

Conviene salire in auto nella stessa serata al Rifugio Alpino al Passo Gardena 2121 m.

4° giorno

Dal Rifugio Alpino al Passo Gardena, fiancheggiando inizialmente alcuni impianti, salire in direzione N, avendo alle spalle l'imponente Gruppo del Sella, sino a scavalcare, tra guglie scenograficamente suggestive, il Passo Cir 2538 m. Senza perdere troppa quota, dirigersi ad E per raggiungere l'ampio Passo di Crespeina 2528 m. Quindi percorrere in tutta la sua ampiezza l'Altopiano di Crespeina, cercando di evitare i troppi saliscendi con un ampio giro. Passare per la Forcella di Ciampai 2388 m, stretta e ripida spaccatura che mette in comunicazione con un percorso che incrocia il nostro, la Vallelunga con Colfosco. Dalla spaccatura si scorge sulla destra il Sassongher.

Proseguendo sull'Altopiano della Gardenaccia in direzione N, poi NO, per saliscendi, si raggiunge il rifugio del Puez 2475 m (Cai Bolzano, chiuso). Quindi per raggiungere la Forcella Forces de Sielles 2512 m, proseguire in direzione O, raggiungere e percorrere in tutto il suo sviluppo l'Alpe del Puez con tratti che richiedono particolare attenzione per pendenza ed esposizione di pendii, canali e costoni che bisogna attraversare.

Si raggiunge una cresta di roccette sulla quale, in discesa, sci in spalla, utilizzando tratti di sentiero estivo attrezzato, si guadagna la Forcella Forces de Sielles 2512 m. Divertente discesa al cospetto del Gruppo delle Odle verso il rifugio Firenze in Cislés (Cai Firenze, generalmente aperto) 2039 m.

5° giorno

Dal rifugio Firenze, al cospetto delle Ferméde, si ripercorre in salita parte della discesa della tappa precedente, fin sotto l'ampio pendio finale della Forcella Forces de Sielles, per raggiungere con direzione NO, N la Forcella della Roa 2616 m. Si attraversa così il Parco Naturale delle Odle, compiendo una lunga, interminabile discesa, su pendio abbastanza sostenuto, per ampio canalone e in neve normalmente farinosa (esposizione N).

Quindi per ampi pendii, boschi e strada innevata, si raggiunge Longiarù (Campill) 1398 m.

Da Longiarù per S. Martino in Badia, Val Pusteria, Bressanone, Val d'Isarco, Val D'Ega, si raggiunge in 120 km d'auto, il Passo di Costalunga. □



Momenti di storia e letteratura alpinistica

a cura di Enrico Camanni

Ettore Zapparoli e la parete est del Monte Rosa

Ecco alcune tra le più ricorrenti definizioni di Ettore Zapparoli, musicista-scrittore-alpinista vissuto nella prima metà del nostro secolo: "Un romantico" secondo alcuni, "Uno spirito inquieto e bizzarro" secondo altri; "Un vulcano in eruzione" nel pensiero di Francesco Cavazzani, "Il vero scalatore solitario" secondo il parere assai autorevole di Emilio Comici.

Sicuramente Zapparoli fu tutte queste cose, misurate secondo lo spirito della sua epoca e interpretate alla luce della acutissima sensibilità artistica. Zapparoli fu un romantico nel senso completo del termine, nell'accezione più classica e lacerante del grande romanticismo tedesco, pur disgiunta dalle pericolose degenerazioni di stampo "lameriano".

In montagna egli fu soprattutto un solitario, interpretando senza mezzi termini la grande carica artistica offerta dall'azione alpinistica ma anche riducendo in modo trasfigurante sui monti quella condizione di "Bohémien" che ne faceva un essere insoddisfatto nella vita di tutti i giorni. Come forse per nessun altro alpinista, è significativa la passione quasi esclusiva che legò l'artista ad un'unica grande parete, la Est del Monte Rosa.

Zapparoli, nativo di Mantova e residente a Milano, conobbe il Monte Rosa prima del Bianco, ma realizzò le prime ascensioni di rilievo sul più alto massiccio, luogo eletto della maturità di ogni alpinista dell'epoca: solitarie delle Jorasses, dell'Aiguille Noire de Peuterey, del Dente del Gigante da Nord, prima salita della Punta Sud Est alla Fourche della Brenva. Poi, contrariamente alla tendenza più diffusa, spostò il proprio campo di azione verso est, ritornando con tutta la sua passione alla grande parete del Monte Rosa di Macugnaga.

La più alta parete delle Alpi divenne per Zapparoli il luogo eletto al quale egli ritornava come ad un appuntamento rituale. Alpinisticamente

questa unione si concretizzò in imprese leggendarie, tutte solitarie: la salita direttissima del Colle Gnifetti il 19 agosto 1934, la "cresta del Poeta" al Nordend dal 19 al 21 agosto 1937, il "canalone della solitudine" al Nordend il 17 e il 18 settembre 1948, tra la cresta del Poeta e la Cresta di Santa Caterina. Si tratta di prime ascensioni realizzate secondo uno stile d'altri tempi, con lotte titaniche che opponevano l'alpinista, solo - artista e creatore del proprio cammino - all'immensa parete.

Chi ha conosciuto il versante est del Rosa ne è rimasto ammaliato: uno specchio di ghiaccio e di roccia alto 2000 metri e largo di più, con una successione ininterrotta di canali sfuggenti, speroni sospesi, seracchi pensili, originantesi direttamente dagli ultimi boschi sopra Macugnaga. Il bagliore e la dimensione sfuggente della parete sono tali che l'alpinista che la contempla dal basso si sente virtualmente proiettato alle magiche altezze della cresta sommitale, un lungo nastro di ghiaccio che collega le quattro punte più alte del Monte Rosa. Un ambiente di tale elegante e selvaggia bellezza si sposava pienamente con un'indole romantica, perennemente incompiuta e in ansiosa ricerca di bellezza e di perfezione com'era quella di Ettore Zapparoli.

Egli ebbe numerosi punti di contatto con il poeta dell'Alpe per eccellenza, Guido Rey vedeva in lui il giovane continuatore di quegli alti e puri ideali che avevano animato in lui la passione di tutta una vita; Zapparoli venerava in Rey la forza spirituale di maestro e di caposcuola, unito con l'anziano e nostalgico cantore del Cervino nella ferma condanna di ogni immiserimento della grande fede comune. In un toccante carteggio raccolto da Francesco Cavazzani, nel quale Rey e Zapparoli si confidano pene e speranze, le due accorate voci si uniscono contro ogni essere "che riduce l'arte della scalata ad uno sforzo brutale, ad una malizia acrobatica":

"Bisogna pure che sui monti sia un fascino segreto, perchè essi ci attraggono a cercarvi difficoltà e fatiche sempre maggiori e perchè tanto più li amiamo quanto più ci hanno costato".

Di qui la sublimazione dell'Alpe, come luogo eletto e redentore. Di qui, soprattutto in Zapparoli, la trasfigurazione dell'uomo comune sui monti, di fronte alla "miseranda realtà" di tutti i giorni. Di qui, in fondo, il suo fallimento come uomo nel rapporto con gli altri uomini. Zapparoli scomparve a 50 anni sulla parete che più amava: era l'agosto del 1951. In una delle pagine più belle della "necrologia" alpina Dino Buzzati ebbe a scrivere: «Sebbene a dirlo sembri infame, io mi domando se la grande parete non sia stata buona veramente. "Zapparoli, Zapparoli!" noi gridiamo, facendo portavoce delle mani, ai ghiacciai che non rispondono: "Zapparoli, perchè non torni?". Ma in fondo, non siamo degli ipocriti? Che avremmo da dirgli se tornasse? Così invece egli è rimasto intatto, preservato nella sua sagoma di arcangelo, tratto via in una specie di trionfo, mentre il vento, le pietre, le nevi, le acque, i ghiacci suonano le sinfonie che egli avrebbe voluto scrivere. E io lo vedo ancora là, che manovra con la picca, tremendamente sprovveduto e solo, piccolissimo, un bambino, nella immensità misteriosa del santuario» (Corriere della Sera, 1 settembre 1951).

La gratitudine di Zapparoli verso il Poeta (Guido Rey) prese corpo nel difficile itinerario che egli volle dedicargli nel 1937: la cresta del Poeta alla Punta Nordend. Il racconto di Zapparoli della prima ascensione solitaria è una celebre pagina di letteratura alpinistica. Il lettore non si lasci troppo fuorviare dallo stile dell'epoca, retorico e barocco, ma cerchi di cogliere tra le righe l'umanità e i sentimenti di uno dei grandi eroi incompiuti dell'alpinismo.

Da "La cresta del Poeta sul Nordend", Rivista Mensile CAI 1938, pag 361.

Decido? Usufruisco del po' di luna che mi resta? Esco dalla capanna (si tratta della Capanna Marinelli, alla quale lo Zapparoli era salito la sera del 19 agosto). Effetto scenografico: una quinta di rocce brune sull'albedine fosforea del cielo. Primo rude contatto degli scarponi sulle rupi. Sacco di piombo. Su, in alto a poco a poco riempio il cavo della parete l'ombra della notte. Presto sarà un cratere bruno sotto il firmamento. ...

Ora la parete tagliata dallo specchio scuro della Gnifetti è uno smagliante dominio bianco e nero. Esco da un camino alla luce che mi patina il viso. Calzo i ramponi, monto sulla prima crosta di ghiaccio, rientro nell'ombra fredda, filtrante; ma l'albore diffuso mi aiuta a distinguere.

Nuoto affidato a una bianchezza fluida di cui non apprezzo la ripidità. Sovente mi si spalancano di fianco profondità cupe, enormi orecchi di Dionigi dove si condensa un'ombra cavernosa. La gamba a volte affonda, pare la tiri, a nuoto, un fondo subaqueo. Capito tra uno sfasciume di ghiaccioli, ripidissimo, striato e liso come una capezzagna di campo.

La cupola cede, respiro! Dietro, una corsia candida s'allarga fino alla radice del mio crestone, regale, liscia come una pista. La percorro cauto come camminassi su dei gusci. Attraverso un estuario tempestato di scariche. ... A destra un solido parapetto bianco, cementato, e dietro il coro delle montagne illuminate ancora, verdognole, che paion cantori trasognati in faccia alla luna. Poi, in un bel getto la balastra si confonde in basso ad una montata di flutti cristallizzati, ingenuamente mostruosi come i monti di Leonardo e di Bruegel. Era il labirinto evitato dal riuscito aggiramento. A sinistra, la radice del mio nuovo crestone.

Ne palpo le prime rocce nella semi oscurità. E' il più incoraggiante attacco di una «via normale». Però al di là, fra una gragnuola metallica di ghiaccioli mi trovo in breve appeso a brevi sporgenze verniciate di vetrate. Ridiscendo a mala pena in cerca di un terrazzino per calzare i ramponi tolti all'inizio della roccia. Mi balenano le mani. Mi giro di scatto.

Lampeggiano nubi lontane, le solite mandrie di nubi a campanile che anche l'anno scorso mi inchiodarono

poco lontano di qui grandinandomi sul sacco-bivacco. La posizione intanto qui è precaria.

E' l'una e mezza. Consiglio di guerra. Tipico smarrimento per l'incertezza di proseguire o no, e la montagna par che gravi sulle spalle mentre il baratro superato spingerebbe in alto.

A che ora potrei essere in vetta?

Le nubi quando saran qui? Non le riaccherà il vento del nord? 10, 15 ore calcolai per il loro tragitto. Eliminato il problema dell'attacco, avrei dovuto giungere in vetta in quel frattempo.

Su, via, ramponi, picca, ho armi di difesa di ogni genere, con la pazienza e l'astuzia del tarlo, dietro il richiamo della meta arriverò. E salgo fino ad una altezza dove posso attraversare in un balzo il canaletto soggetto alle scariche. Buio pesto. Con la lanterna scopro rocce cineree arcigne, pessimiste, ossami di dinosauri. Ma ormai, incanalato nell'ascesa, pare i fianchi mi serrino tra due inflessibili immaginarie guide. In quel dedalo di rocce non avverto neppure l'alba.

Ad un ventaglio di ghiaccio devo ridiscendere ove è più stretto e mi trovo esposto sul lastrone senza ramponi nè poterli mettere. Appena mi butto sopra uno spuntoncino salvatore, al di là: terra, terra! vorrei urlare all'aurora. Si è grati a volte anche alle cose inanimate. Forma d'amore che si riallaccia forse a quella suprema della preghiera.

Ora mi trovo tra i merli di un rosso maniero. La montagna qui è saldamente costruita a fusti, cosce sannissime. E' purtroppo per questo che imbucato un canaletto, dove pare nascosti monelli mi contendano a sassate il passo, devo girare la posizione, infilarmi in un caminetto di cresta che mi attanaglia in una morsa liscia finchè devo disincagliarmi per scendere a cavar fuori i chiodi.

Al di là contro la sparatoria vinco tutto d'un fiato il canaletto fino a un colletto che battezzo la «sella serena» perchè è il primo, ed ultimo!, appoggio sicuro della scalata sotto un anfiteatro irradiante ghiaccioli, stille nascenti bianche nel cielo, pioggia scintillante da cui però sono al riparo.

Sole penetrante. Il maltempo è ancora lontano. Però la valle già ne ribolle. ...

Già un vago biancore insensibilmente si diffonde alla vista durante le manovre. Fisso alla meta, nella incessante tensione cerebrale non mi accorgo che il cielo si è coperto.

La preoccupazione maggiore era di evitare l'ultima muraglia lastronata che, se mai, faceva pensare al trapano ad aria compressa per l'attacco. Deviai quindi lentamente sul crinale portandomi verso il cavo della parete.

Le nebbie già s'impigliavano nelle rocce più alte. Ma io intanto spostandomi a poco a poco mi trovai appeso in mezzo ad un circo tetro, intaccando il ghiaccio, scrostando lievi appigli, esposto alle eventuali scariche, in una continua instabilità, affidato a piccoli lisci affioramenti. Oramai senza rendermene conto, avevo attaccato in pieno l'ultima parete che montava squallida fino alla cinta verticale della cresta e strapiombava oltre in un ultimo rimbalzo mastodontico di ghiaccio. Silenzio schiacciante, sfogo atmosferico.

Lavoravo nel ghiaccio vivo, studiando equilibri spesso inattuabili poi, fidando in ulteriori passaggi, elaborando la posizione successiva con le mani, ritto, simile al muratore che si innalza col muro costruito da lui stesso. Bastava guardare sotto i piedi l'inconsistenza degli appigli sorpassati per deludermi da ogni senso di stabilità. Inutili pertanto le fessure verticali che striavano parallelamente le ultime rocce.

Ormai ero prossimo all'origine del canale. Sul capo, sotto un «gendarme», nel diedro formato con la grande muraglia di ghiaccio, un blocco, un misterioso rosone di cristallo. Passai di cengia in cengia.

Avevo raggiunto oramai al vertice il delta inabissantesi sotto di me.

Nevicava. Il lucido rosone azzurrognolo era piazzato in un terrazzino sovrastante. A sinistra, a picco su di me, un diedro vitreo, inattaccabile. Ma speravo in breve di vincere la fredda Medusa incastonata sul mio capo.

Con uno scatto mi incastrai in ginocchio sul terrazzino, il collo torto dal rosone che mi premeva la schiena, il braccio con la picca imprigionati, e sotto gli occhi la bocca del vuoto.

Liberai la picca lento, lento, col becco scalzai le prime fibre del ghiaccio. Gelide schegge mi scalfivano il viso.

Rosone, rosone bello, se tu cedessi... Un cric, allarmante. Mi accorsi che potevo venirne schiacciato come un topo da un momento all'altro. Per due volte attaccai e altrettante rinunciai a forzare il passo. Eppure, rodendomi dentro, dovetti ricalare riprendendo finalmente la posizione eretta.

Discesa lenta verso l'ignoto, amaro senso di disfatta. Cerco deviare, scopro un caminetto. Una fenditura mi porta ad una nicchia. Solo una placca forse mi ostacola la meta, ma è tutta ricoperta di neve fresca, e intanto, nei tentativi, mi vado in breve imbiancando anch'io.

Finalmente, grazie una contrazione estrema son fuori dall'imbuto della roccia. Ormai pochi salti mi dividono dal «gendarme» velato dalla tormenta; riconosco vagamente, brumosi, gli smerli della cresta scrutata per tante ore dal basso.

E mi rovesciami sull'orlo della muraglia affogata nella nebbia. Calma nell'anima, serenità, poiché so di calcare la meta anche se la tormenta la cela. Così, dopo sedici ore ininterrotte di tensione potei appoggiare almeno i fianchi in una spaccatura del «gendarme».

Nulla scorgevo della mia conquista, scoglio sprofondato nell'abisso delle nebbie. Eppure il raggiungimento era stato così lungamente conteso che mi sentivo pienamente pago. Null'altro chiedevo. Forse dopo una vita di ascensioni, al vertice dei nostri giorni, non si chiede altro che ciò che ci spetta, il fine sperato.

In quella capanna di pietra non filosofeggiavo gran che, anzi mi abbandonai alle più folli gioie voluttuarie del palato. Dopo un dì e una notte di astemia quasi completa, umettare la bocca inaridita di marmellata, incanalare nella gola un rivoletto caldo di tè tutto l'essere risponde come una orchestra all'appello.

Per una larga pedana rasento l'angolo, della gran tettoia verso l'estremo filo. Una interminabile sfilata di birilli di ghiaccio segna l'orlo dello scivolo. Si era parlato di una certa pista al di là per la discesa verso il rifugio svizzero Bètemps (oggi *Monte-Rosahütte*).

Sporgo il capo. Uno schianto. Una raffica diaccia sfulmina sul ciglio, in un caos balenante s'accavallavano fumate tempestose. Mi scosto, ma subito affondo con la neve rovesciatami addosso istantaneamente dalla bufera. Rigido, in una corazza di ghiaccio, mi sento confondere lentamente al monte mentre due abissi glaciali si scaricano attorno a me. Tento, a fiato sospeso, di sollevare un piede; sento discreta la presa; poi un secondo un terzo passo, sempre linciato di fianco dal turbine; arrivo a un costone che discendo a ritroso al riparo dal tiro lacerante di lassù. E mi ritrovo ancora sullo stesso versante di salita.

Esamino alla meglio la mia conquista. Lo scivolo viene a congiungersi

all'orlo della parete vinta ricoprendone le minuscole brecce strapiombanti. Feci qualche tentativo lungo quella cresta inconsistente, malsicura, tutta trabocchetti sul baratro. A un tratto una schiarita. Identificai a destra la cresta Nord Ovest, sconfinata. Quella forse era la direzione da tenere rinunciando di attraversare il Nordend per la vetta. Già tanto la meta era raggiunta egualmente. Ma bisognava riaffrontare la cresta infernale.

Risalii lo scivolo giungendo all'ultimo filo...

Ho io realizzato il sogno di un'arte perfetta e la tecnica più non pesa, e tutto è pura espressione, delirio? Più non sento la fatica; in una colonna sola i 2500 metri conquistati mi spingono verso l'aureola del cielo azzurro. Facile oltrepassare l'ultimo filo cristallino. Sono quei ghiacci, li riconosco, che dalla valle stendono tutto un velo sulle cime.

Ora, svuotato il cielo dalla cenere dei vortici, s'apre davanti a me un pianoro candido scaglioso come un'interminabile distesa d'ossa di seppie; e corsi glaciali fra un arcipelago mirabile di vette, purissime forme di zaffiro ove è scolpito un divino ritmo sinfonico. A galla, qui, sulle valli, in accordo con la luce appena mossa dal sole, l'intimo affiora.

Un vagito nell'azzurro. E' un organo del Gornergrat; balsamo troppo dolce sui lividi della lotta. Sapore d'adolescenza, melodia rinnovata, suono di volo d'ape.

Raggiunta la pista tutta guasta del rifugio, confondendomi a quel letto anonimo d'impronte umane mi rivolsi alla mia che rigava, esile, il ghiaccio fuori dalle eterne solitudini.

Finiva così il gran peccato d'orgoglio d'aver voluto essere solo in un cammino soltanto mio.

□

La parete Est del Monte Rosa. Da sin.: le punte Gnifetti, Zumstein, Dufour, Nordend (foto T. Valsesia)



"Andare in montagna: modi vecchi e nuovi a confronto" è il tema del convegno svoltosi a Torino con il patrocinio della Regione Piemonte il 2 ottobre 1984, in concomitanza con l'annuale Salone della Montagna.

L'organizzazione approssimativa, assicurata dalla Federazione Italiana Escursionismo, ha fatto sì che all'appuntamento siano convenuti un numero di operatori del settore e di persone genericamente interessate inferiore a quello dei relatori.

Tra questi ultimi, dieci in tutto, compariva anche l'Assessore Regionale al Turismo Mignone, purtroppo assentatosi immediatamente dopo il proprio intervento di apertura a causa di pressanti impegni. Ma più che della mancata pubblicizzazione dell'avvenimento, alla FIE - condizionata in parte dai ristretti tempi di organizzazione - è imputabile l'errore di non aver saputo individuare temi e indirizzi che gli interventi di relatori della specifica competenza avrebbero potuto toccare e sviluppare. Si sono così susseguite relazioni necessariamente generiche e di sicuro effetto soporifero.

"L'escursionismo fa bene alla salu-

te..." ha affermato il Prof. Wyss del Centro di Medicina Sportiva. "È vero, ma attenzione che la montagna è severa..." ha ribattuto il rappresentante del CNSA, per cui è indispensabile "...affidarsi ad una guida alpina, l'unico e vero professionista della montagna", come ha tenuto a sottolineare il simpatico Nando Borio, presidente dell'AGAI. E se poi non avete il fisico o l'allenamento c'è una moto da trial pronta a scorrazzarvi dalle Alpi alle Ande. Proprio la presenza ufficiale, quantomeno curiosa, di un qualificato praticante di questo sport emergente che è il trial, ha scatenato una reazione veemente del rappresentante di Pro Natura. Quest'ultimo, non diversamente da Aghemo (GTA) e Giacopelli (Italia Nostra), ha individuato nella pratica di un escursionismo attento ai problemi dell'ambiente, tanto da un punto di vista culturale quanto naturalistico, uno dei cardini su cui impostare una corretta fruizione turistica della montagna. A questo proposito, in apertura dei lavori, l'Assessore Regionale aveva annunciato la creazione, o per meglio dire l'inquadramento legislativo, dei "Rifugi escur-

sionistici" e la fondazione di un "Centro Italiano per la formazione di operatori di montagna".

Primi passi di una politica dell'ambiente a cui anche il CAI, e segnatamente "Monti e Valli" intende portare il proprio contributo, innanzitutto nell'elaborazione di proposte gestionali. Esistono alternative anche economicamente valide alle megastazioni di sci? I Parchi Naturali apportano reali vantaggi alle popolazioni di montagna? Come regolamentare l'afflusso turistico nelle aree sottoposte a protezione? Qual'è la gestione più corretta del patrimonio faunistico montano?

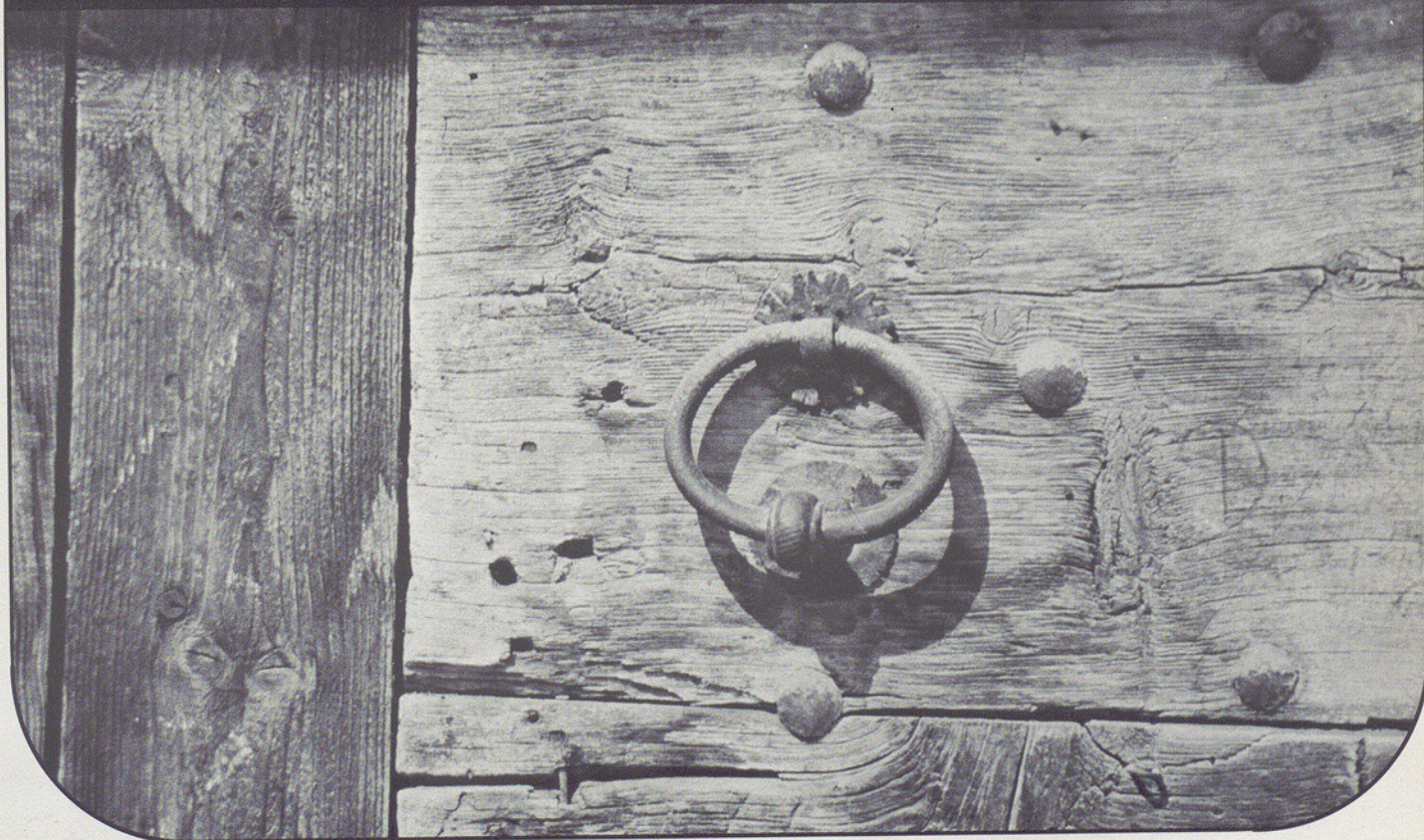
Di questi ed altri temi "Monti e Valli" cercherà di occuparsi nei prossimi numeri, ci auguriamo con la fattiva collaborazione dei lettori: fateci pervenire al più presto le vostre opinioni!

Intanto, quale primo contributo, presentiamo la relazione più approfondita e stimolante tra quelle presentate al Convegno torinese: si tratta della comunicazione di A. Cocito ed E. Giacopelli, architetti in servizio civile presso Italia Nostra.

Nanni Villani

QUALE ESCURSIONISMO?

di Nanni Villani



Escursionismo naturalistico ed insediamenti montani: incontro tra due culture

Fra i molti ambiti socio-geografici riconoscibili sul territorio montano, abbiamo scelto di rivolgere la nostra attenzione alla fascia altimetrica delle vallate montane interessata da una profonda trasformazione antropica.

Tale fascia, come noto, attraversa tutto il territorio montano sviluppandosi dal fondovalle fino ad una quota variabile, a seconda delle regioni geografiche, tra i 2000 e i 4000 metri.

La scelta nasce da due ordini di ragioni: la prima, di carattere disciplinare, muove dal fatto che in tale fascia sono riconoscibili (anche se spesso malconci) i segni materiali delle culture rurali che si sono sviluppate nel corso degli ultimi millenni in territorio montano ed è proprio a tali segni della "progettualità umana" che - come noto - si rivolge da sempre l'opera di studio e di salvaguardia di Italia Nostra. La se-

conda ragione - legata alla precedente quasi da un legame di consequenzialità - nasce dalla considerazione che proprio in questa fascia è possibile nonchè doveroso mettere in moto una politica di **salvaguardia attiva** del territorio e del patrimonio storico-architettonico in essa conservato, che veda nell'escursionismo (un escursionismo non agonistico ovviamente) un importante mezzo di attuazione.

L'escursionismo, attività ludica tipica della cultura urbana, ha in sé infatti caratteristiche per diventare un tramite tra due culture: quella industriale (e post-industriale) urbana e quella alpina, analizzate in questa relazione sotto il profilo della loro complessa e talvolta tragica sovrapposizione.

Per secoli il territorio alpino (e montano in genere) è stato caratterizzato da due solide condizioni di equilibrio: una con l'esterno, col mondo della pianura, ed una interna che ci ha lasciato i segni materiali più significativi ed un'eredità di conoscenze nel campo del controllo del

rapporto fra sistema delle risorse e sistema delle esigenze, ancora in gran parte da esplorare.

Proprio la ricerca di un modo di produzione adatto a soddisfare le proprie esigenze vitali, in presenza di una drammatica scarsità di risorse, ha portato i montanari a definire peculiari culture del lavoro, specifici sistemi di rapporto tra i membri della comunità, originali modelli abitativi, strutture quotidiane e modi di tramandare le conoscenze che permettono la propria futura sopravvivenza.

Un modo di produzione - quello delle società rurali montane - basato su un'economia di sussistenza e su un preciso equilibrio tra risorse e popolazione.

Alla distribuzione delle risorse, caratterizzata da una divisione per fasce altimetriche:

fondovalle, caratterizzato dalla presenza di terreni più facilmente coltivabili;

mezzacosta dei versanti, presenza di boschi di latifoglie e conifere con



interposti prati-pascoli;

parte alta dei versanti, con boschi di conifere diradantesi verso le quote più alte e pascoli magri; corrisponde sempre un'analoga organizzazione del modo di riproduzione articolato secondo una rotazione stagionale delle attività.

In primavera, infatti, vengono coltivati i campi di fondovalle e il bestiame viene condotto ai prati-pascoli intermedi, dove rimane fino all'inizio dell'estate. Vengono falciati prima i pascoli di fondovalle, poi i pascoli intermedi, quando il bestiame viene portato ai pascoli più alti, dove rimane fino alla fine dell'estate. In questo periodo si procede al raccolto, si prepara il letame e si raccoglie la legna per l'inverno. Si procede così al compimento delle attività all'esterno, riconducendo il bestiame nelle stalle di fondovalle e preparandosi ad affrontare l'inverno, stagione nella quale l'attività ritorna all'interno degli insediamenti di valle, nelle case.

Oltre a questi spostamenti in verticale l'attività pastorizia può richie-

dere spostamenti orizzontali, fino ad assumere caratteri di vera e propria transumanza.

Ma l'organizzazione del lavoro si ripercuote anche sulla struttura familiare - caratterizzata da una peculiare interdipendenza dei ruoli maschili e femminili e dalla necessità per ogni componente del nucleo di saper svolgere molteplici compiti - e sulla distribuzione spaziale degli insediamenti.

Gli insediamenti di fondovalle, con un carattere permanente; sono in un certo modo la "base operativa" della struttura economica rurale montana, dove oltre ai singoli nuclei produttivi familiari, sono concentrate le funzioni produttive e riproduttive collettive: il forno, il mulino, la chiesa, la casa comunale.

La loro tipologia è normalmente molto articolata, in virtù della sovrapposizione di più funzioni che risultano spesso raggruppate in un unico edificio polifunzionale (nell'area alpina occidentale ad esempio) e più raramente (nelle aree di influenza germanica ad

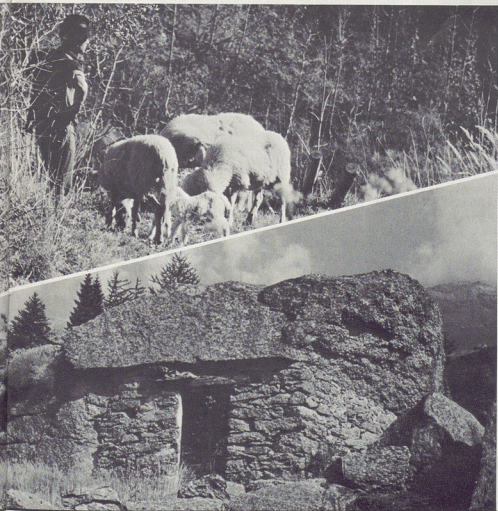
esempio) isolate, secondo un concetto di scorporamento funzionale, in più edifici contenenti l'uno la stalla, l'altro l'abitazione, il fienile e così via.

Nelle fasce superiori troviamo gli **alpeggi estivi**, insediamenti temporanei caratterizzati dalle loro specificità produttive: fienili, ricoveri per bestiame, abitazioni precarie per i pastori che vi soggiornano qualche settimana e - più in alto ancora - alpeggi, che risentono nella loro architettura via via più scarna e rozza, della loro limitatissima utilizzazione temporale, della difficoltà di costruire alle alte quote e del basso livello di esigenze di "comfort" dei pastori.

Sono spesso ragioni geomorfologiche e climatiche particolari a suggerire un certo modello tipologico, mentre altrove è la persistenza di una tradizione costruttiva che porta alla diffusione di un'identica tipologia insediativa, ma in tutti i casi è sempre rilevabile la grande attenzione posta dai costruttori alle scelte localizzative, alle condizioni climatiche, ai suggerimenti che possono derivare all'edificazione da un'attenta osservazione delle caratteristiche geomorfologiche e idrologiche del territorio, per poterli sfruttare intelligentemente a proprio vantaggio, senza però uscire da un ambito di misurata corrispondenza tra risorse disponibili e risposte progettuali, rimanendo al di fuori da un'ottica di spreco di risorse e di saccheggio del territorio.

Nell'architettura montana ogni attività trova così la propria proiezione spaziale in una tipologia edilizia attenta a sfruttare al massimo le potenzialità offerte dai materiali disponibili, dalle tecnologie possedute, dalle caratteristiche del sito. In questo, essa è distante anni luce dalla pratica fondiaria urbana del solo sfruttamento del lotto edificabile che caratterizza altri modi di costruire recentemente trapiantati in territorio montano.

Tale attenzione si trasferisce inoltre anche su tutti gli altri interventi della intelligenza costruttiva del montanaro, spostandosi dalla residenza all'opera di sfruttamento e manutenzione costante del paesaggio, che ha portato nei secoli a dar forma ad un'altissima varietà di strutture territoriali artificiali perfettamente sovrapposte sulle strutture geografiche originali, ancora



Escursionismo naturalistico ed insediamenti montani: incontro tra due culture

Fra i molti ambiti socio-geografici riconoscibili sul territorio montano, abbiamo scelto di rivolgere la nostra attenzione alla fascia altimetrica delle vallate montane interessata da una profonda trasformazione antropica.

Tale fascia, come noto, attraversa tutto il territorio montano sviluppandosi dal fondovalle fino ad una quota variabile, a seconda delle regioni geografiche, tra i 2000 e i 4000 metri.

La scelta nasce da due ordini di ragioni: la prima, di carattere disciplinare, muove dal fatto che in tale fascia sono riconoscibili (anche se spesso malconci) i segni materiali delle culture rurali che si sono sviluppate nel corso degli ultimi millenni in territorio montano ed è proprio a tali segni della "progettualità umana" che - come noto - si rivolge da sempre l'opera di studio e di salvaguardia di Italia Nostra. La se-

conda ragione - legata alla precedente quasi da un legame di conseguenze - nasce dalla considerazione che proprio in questa fascia è possibile nonchè doveroso mettere in moto una politica di **salvaguardia attiva** del territorio e del patrimonio storico-architettonico in essa conservato, che veda nell'escursionismo (un escursionismo non agonistico ovviamente) un importante mezzo di attuazione.

L'escursionismo, attività ludica tipica della cultura urbana, ha in sé infatti caratteristiche per diventare un tramite tra due culture: quella industriale (e post-industriale) urbana e quella alpina, analizzate in questa relazione sotto il profilo della loro complessa e talvolta tragica sovrapposizione.

Per secoli il territorio alpino (e montano in genere) è stato caratterizzato da due solide condizioni di equilibrio: una con l'esterno, col mondo della pianura, ed una interna che ci ha lasciato i segni materiali più significativi ed un'eredità di conoscenze nel campo del controllo del

rapporto fra sistema delle risorse e sistema delle esigenze, ancora in gran parte da esplorare.

Proprio la ricerca di un modo di produzione adatto a soddisfare le proprie esigenze vitali, in presenza di una drammatica scarsità di risorse, ha portato i montanari a definire peculiari culture del lavoro, specifici sistemi di rapporto tra i membri della comunità, originali modelli abitativi, strutture quotidiane e modi di tramandare le conoscenze che permettono la propria futura sopravvivenza.

Un modo di produzione - quello delle società rurali montane - basato su un'economia di sussistenza e su un preciso equilibrio tra risorse e popolazione.

Alla distribuzione delle risorse, caratterizzata da una divisione per fasce altimetriche:

fondovalle, caratterizzato dalla presenza di terreni più facilmente coltivabili;

mezzacosta dei versanti, presenza di boschi di latifoglie e conifere con



interposti prati-pascoli; **parte alta dei versanti**, con boschi di conifere diradantesi verso le quote più alte e pascoli magri; corrisponde sempre un'analoga organizzazione del modo di riproduzione articolato secondo una rotazione stagionale delle attività.

In primavera, infatti, vengono coltivati i campi di fondovalle e il bestiame viene condotto ai prati-pascoli intermedi, dove rimane fino all'inizio dell'estate. Vengono falciati prima i pascoli di fondovalle, poi i pascoli intermedi, quando il bestiame viene portato ai pascoli più alti, dove rimane fino alla fine dell'estate. In questo periodo si procede al raccolto, si prepara il letame e si raccoglie la legna per l'inverno. Si procede così al compimento delle attività all'esterno, riconducendo il bestiame nelle stalle di fondovalle e preparandosi ad affrontare l'inverno, stagione nella quale l'attività ritorna all'interno degli insediamenti di valle, nelle case.

Oltre a questi spostamenti in verticale l'attività pastorizia può richie-

dere spostamenti orizzontali, fino ad assumere caratteri di vera e propria transumanza.

Ma l'organizzazione del lavoro si ripercuote anche sulla struttura familiare - caratterizzata da una peculiare interdipendenza dei ruoli maschili e femminili e dalla necessità per ogni componente del nucleo di saper svolgere molteplici compiti - e sulla distribuzione spaziale degli insediamenti.

Gli insediamenti di fondovalle, con un carattere permanente; sono in un certo modo la "base operativa" della struttura economica rurale montana, dove oltre ai singoli nuclei produttivi familiari, sono concentrate le funzioni produttive e riproduttive collettive: il forno, il mulino, la chiesa, la casa comunale.

La loro tipologia è normalmente molto articolata, in virtù della sovrapposizione di più funzioni che risultano spesso raggruppate in un unico edificio polifunzionale (nell'area alpina occidentale ad esempio) e più raramente (nelle aree di influenza germanica ad

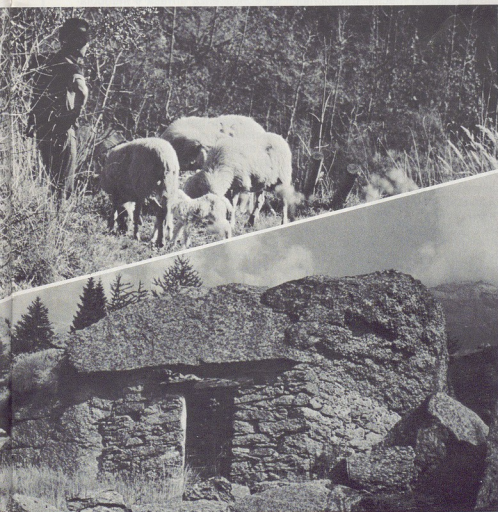
esempio) isolate, secondo un concetto di scorporamento funzionale, in più edifici contenenti l'uno la stalla, l'altro l'abitazione, il fenile e così via.

Nelle fasce superiori troviamo gli **alpeggi estivi**, insediamenti temporanei caratterizzati dalle loro specificità produttive: fenilli, ricoveri per bestiame, abitazioni precarie per i pastori che vi soggiornano qualche settimana e - più in alto ancora - alpeggi, che risentono nella loro architettura via via più scarna e rozza, della loro limitatissima utilizzazione temporale, della difficoltà di costruire alle alte quote e del basso livello di esigenze di "comfort" dei pastori.

Sono spesso ragioni geomorfologiche e climatiche particolari a suggerire un certo modello tipologico, mentre altrove è la persistenza di una tradizione costruttiva che porta alla diffusione di un'identica tipologia insediativa, ma in tutti i casi è sempre rilevabile la grande attenzione posta dai costruttori alle scelte localizzative, alle condizioni climatiche, ai suggerimenti che possono derivare all'edificazione da un'attenta osservazione delle caratteristiche geomorfologiche e idrologiche del territorio, per poterli sfruttare intelligentemente a proprio vantaggio, senza però uscire da un ambito di misurata corrispondenza tra risorse disponibili e risposte progettuali, rimanendo al di fuori da un'ottica di spreco di risorse e di saccheggio del territorio.

Nell'architettura montana ogni attività trova così la propria proiezione spaziale in una tipologia edilizia attenta a sfruttare al massimo le potenzialità offerte dai materiali disponibili, dalle tecnologie possedute, dalle caratteristiche del sito. In questo, essa è distante anni luce dalla pratica fondiaria urbana del solo sfruttamento del lotto edificabile che caratterizza altri modi di costruire recentemente trapiantati in territorio montano.

Tale attenzione si trasferisce inoltre anche su tutti gli altri interventi della intelligenza costruttiva del montanaro, spostandosi dalla residenza all'opera di sfruttamento e manutenzione costante del paesaggio, che ha portato nei secoli a dar forma ad un'altissima varietà di strutture territoriali artificiali perfettamente sovrapposte sulle strutture geografiche originali, ancora



oggi in gran parte leggibili e godibili anche nella loro, forse involontaria ma efficace, valenza estetica.

Purtroppo fra le contraddizioni di un sistema economico "chiuso" come quello delle culture montane, c'è quella di un suo progressivo indebolimento ed irrigidimento nei confronti di mutamenti di scenario di più vasta scala, come quelli che hanno coinvolto l'Europa negli ultimi 150 anni, trasformando economie nazionali principalmente agricolo-commerciali in economie industriali.

Di fronte a tale potente mutamento, il mondo montano tradizionale è andato progressivamente disgregando la propria originale e consolidata struttura, senza avere la forza, o forse la possibilità, di reagire positivamente.

La caduta della produzione agricola non ha trovato cioè alternative produttive capaci di sostituirla, ricostruendo l'antico equilibrio, proprio per la scarsa attitudine "evolutiva" di questo sistema.

In questo processo di crisi si è innestato, accelerandone il decorso e rendendolo irreversibile, il fenomeno della scoperta della montagna da parte della città, primo atto violento, della storia recente, nel rapporto tra le due culture cui facevamo cenno all'inizio dell'intervento. La crescita urbana e la produzione di benessere hanno creato una domanda di tempo libero che ha trovato, come sappiamo, risposta anche nella montagna, ma in modo affatto pianificato e programmato.

Si è quindi assistito in breve (nell'arco di poco più di cento anni) ad una progressiva colonizzazione dell'ambiente montano, sterminato parco di divertimenti destinato non più a produrre nuova ricchezza ma semmai al consumo della ricchezza prodotta altrove e si sono riprodotti in montagna i meccanismi della crescita urbana, della speculazione fondiaria, della competizione e della massimizzazione del profitto.

Oggi, superata l'iniziale fase di sfruttamento industriale, l'assetto del territorio montano riflette, in scala, quello nazionale, presentando alcuni punti privilegiati in cui sono concentrati massicci interventi edilizi e turistico-sportivi in mezzo ad ampie sacche di povertà e di depressione economica. In anni recenti la speranza di facili guadagni, l'impreparazione (quando non la complicità) delle amministrazioni

locali e la mancanza di una programmazione che organizzasse l'intervento degli operatori economici, hanno infatti trasformato le opportunità offerte dallo sviluppo turistico in un fatto puramente immobiliare e di valorizzazione della rendita fondiaria di alcune zone del territorio montano, con le conseguenze sul piano urbanistico ed architettonico che tutti conosciamo bene.

L'attuale recessione economica, limitando la capacità di investimento in molti settori (primo fra tutti l'edilizia) ha inceppato i meccanismi che regolavano questo modello di sviluppo e ad essa si accompagnano profonde modificazioni dei comportamenti di massa sull'uso del tempo libero.

Se, specialmente nell'arco alpino occidentale, è stato lo sci da discesa il motore dello sviluppo turistico-immobiliare, oggi bisogna invece fare i conti con un pubblico in gran parte formato da non sciatori, che vorrebbe riscoprire la montagna anche come luogo di vacanza estiva. Un pubblico caratterizzato da fasce di età estremamente differenziate e proveniente spesso da aree molto più ampie dei bacini tradizionali delle stazioni sciistiche. Un pubblico, infine, la cui ridotta capacità di acquisto rende meno sensibile alla proprietà della casa di montagna.

Queste trasformazioni economico-sociali possono rappresentare un'occasione storica per un tentativo di riorganizzazione del rapporto tra "città e montagna", fondato su di un maggiore rispetto (della montagna) e che contenga in prospettiva il riequilibrio della distribuzione delle risorse sul territorio e la rivalutazione di modi di vita alternativi a quelli urbani.

Da queste condizioni di crisi del turismo intensivo e monostagionale deve cioè trovare spazio l'attivazione di politiche di "salvaguardia attiva" almeno in quelle parti di territorio (e non sono poche, per fortuna) nelle quali non siano ancora stravolti i contorni della cultura locale e i tratti degli originali assetti territoriali.

Il concetto della "salvaguardia attiva" è quello della creazione di un sistema articolato e partecipato di protezione che non si fermi all'individuazione di procedure vincolistiche, ma che trovi la sua "attività" nell'azione coordinata di tutti i soggetti presenti sul territorio montano, dalle amministrazioni, ai turisti,

ai residenti, rivalorizzandone le specifiche competenze in più settori economici, primo fra tutti il turismo. L'escursionismo, che è una forma di turismo "leggero", può avere un ruolo importante a sostegno di tali politiche.

A fronte di alcune mode che intendono la montagna come in oggetto da consumare in fretta, con un grado di specializzazione esasperato (free climbing, eliski, trial), l'escursionismo, inteso come "soggiorno itinerante", può aiutare a sviluppare la coscienza dell'andare in montagna come incontro con un ecosistema di cui si è ospiti temporanei e di cui si possono osservare, seguendo un itinerario, le permanenze di segni e di sottili relazioni interne. Ben inteso non per una specie di obbligo sociale ad un'acculturazione forzata o per il compiacimento intellettualistico all'opera di deco-difica e di catalogazione, ma bensì perchè esiste oggi una domanda precisa che, spinta dalla circolazione di cultura, richiede strumenti per "leggere" in modo cosciente i segni di altre culture nella loro interazione col territorio.

La conoscenza diffusa è indubbiamente la prima arma per una politica di salvaguardia, ed è quindi necessario contribuire a creare una coscienza del valore e della unicità del patrimonio culturale montano diffuso su di una parte considerevole del territorio nazionale.

Operativamente si possono individuare degli itinerari che, come già precisato, si sviluppino in quelle fasce altimetriche dove sono più evidenti i segni dell'antropizzazione del territorio montano.

Questi itinerari possono ad esempio ricostruire, in un percorso a tappe, lo svolgimento spaziale e temporale di determinate attività produttive, e trovare dei punti attrezzati - non solo per il ristoro e la sosta, ma anche per l'informazione - proprio in quelle "stazioni" storicamente delegate a stravolgere una particolare fase dell'attività in esame.

Il modello si può sviluppare da questa sua formulazione elementare, arrivando così a costruire una rete di itinerari che, collegando punti notevoli del territorio, superino una visione puramente "naturalistica" del paesaggio montano e, attraverso questa griglia di lettura, permettano una ricostruzione critica del territorio e del lavoro umano.

□



MONTAGNA '84

di Guido Corbellini

Tirava aria buona allo Stand del CAI, seguito e rappresentato a turno da svariati soci che con buona volontà, allegria e un pizzico d'impertinenza davano vita all'immagine del Club Alpino Torinese. La novità quest'anno era il potersi iscrivere o reinscrivere alla sezione per il 1985.

E di iscritti quest'anno ce ne sono stati da dar soddisfazione.

Imperterrito il nuovo audiovisivo girava e rigirava nei karousels.

"Torino è vicina alle montagne: perchè non approfittarne?"

E partendo da foto di sport e di creatività cittadina portava e proponeva un parallelo sui monti.

Arrampicata da sfida, sì, ma anche una passeggiata non pretenziosa e alpeggi rasserenanti.

In pratica col nuovo audiovisivo si è voluto guardare Torino e i suoi vantaggi, specie quello di aver così tan-

ta montagna vicino e quindi possibilità per tutti i gusti.

E allora, logica conseguenza, far parte del Club Alpino per occasioni e sicurezza, per avere una guida nei primi approcci, per aver proposta una compagnia nuova e valida, per amicizie che si cementano in quota e sono al fianco per anni.

Per la sicurezza del Soccorso Alpino ed il relax dei trentadue rifugi della Sezione.

Al Salone c'era chi vendeva ottima grappa e miglior genepy, pappa reale e un liquorino alla panna aiutata da whisky e miele.

Chi proponeva piumini e piuminoni per farci diventare tutti omini Michelin.

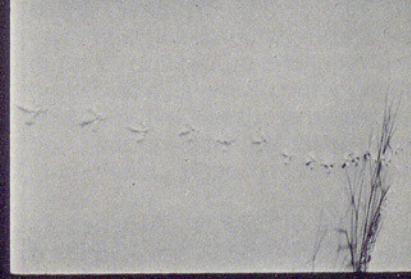
E vendita di tende, di attacchi, di sacchi e perchè no valige, mobili, passaggi su mongolfiera.

Per non parlare degli ski pass, degli stagionali, delle settimane bianche.

Insomma si vendeva, si cercava di vendere, ci si dimenticava quasi di parlar della montagna così com'è. Allo stand del CAI per fortuna l'aria era più alpina, con allegrezza semplice e attiva come le nostre gite, corroborante.

Lo stand era un po' poverello, con materiali semplici e senza tanti aiuti tecnici, però emanava simpatia e concretezza, la gente ci si fermava e un po' sembrava d'essere sui monti, finalmente.

Appuntamento all'anno prossimo, ma, a proposito, visto che tutti preferivano e tutti preferiamo belle foto d'orme, di sentiero faticoso e splendido, di baite e di ghiaccio più che la pubblicità ai piumini, se a qualcuno dei lettori capitasse mai di fare una foto degna, la porti in sezione così costruiamo con l'apporto di molti la più bella collezione da esporre nel 1985!





**MUSEO
NAZIONALE
DELLA
MONTAGNA
DUCA
DEGLI ABRUZZI**

a cura di Aldo Audisio



2 ottobre: riapertura e 110° anniversario del Museo.
Da sin.: Diego Novelli, Eugenio Maccari, Ugo Grassi, Aldo Audisio, Vittorio Badini Confalonieri

**110°
ANNIVERSARIO
FONDAZIONE
MUSEO
RIAPERTURA
E
INAUGURAZIONE**

In una meravigliosa giornata di sole e con lo sguardo attratto dallo stupendo panorama godibile dalla "Vedetta" - tutta la corona dell'intero arco alpino, splendente con le sue cime bianche - è stato riaperto, martedì 2 ottobre, il "Museo Nazionale della Montagna Duca degli Abruzzi", in concomitanza alla celebrazione del 110° anniversario della fondazione.

Mi è stato gradito quindi nel discorso di saluto a tutte le Autorità Civili e Militari, ai Consiglieri, ai Soci e ai simpatizzanti del Museo rivolgere, fra l'altro, un sentito ringraziamento al Sindaco Diego Novelli e ai tecnici del Comune per la realizzazione di ogni opera necessaria per ottenere l'agibilità nei locali del Museo, portata a termine, pur con le comprensibili difficoltà tecniche, in tempi relativamente brevi, dandoci così l'opportunità di essere il primo museo torinese a riaprire dopo la tragedia del cinema "Statuto".

Vittorio Badini Confalonieri ci ha portato il saluto augurale del Presidente Generale del CAI Giacomo Priotto, impedito a partecipare, e, con la Sua solita facondia e sottile "humor" sulle vicende relative alla chiusura, ha sottolineato il primario ruolo del Museo della Sezione di Torino, culla e depositaria di ogni tradizione dell'alpinismo nazionale, ben consolidato da 110 anni di vita.

Il Museo si ripresenta vestito a nuovo; torna così, per gli amanti della montagna, la possibilità di visitare il più completo "archi-

vio" storico-ambientale a livello nazionale.

Anche durante il periodo della chiusura, il nostro Museo con le sue ricorrenti iniziative di Mostre, ha mantenuto vivo l'interesse, richiamando sempre l'attenzione dei visitatori e il sostegno degli enti pubblici.

Il Museo ha iniziato così la "seconda puntata" nella sua nuova veste e al momento di scrivere queste poche parole, il mio pensiero è per Guido Quartara, Presidente che mi ha preceduto, e ai suoi saggi consigli all'inizio del mio mandato. Consigli che mi hanno permesso di affrontare, unitamente al Direttore Aldo Audisio, tutte le complesse difficoltà per giungere al sospirato momento della riapertura. Una gioia particolare è il risentire nuovamente echeggiare nelle sale del Museo, fino alla "Vedetta alpina", i passi e le gioiose esclamazioni di meraviglia dei piccoli visitatori, le attente osservazioni degli accompagnatori, voci che formano l'"atmosfera" di vita del nostro museo.

Avevo richiesto, al momento di assumere la presidenza della Commissione Museo, ai Consiglieri, ai Collaboratori, agli amici, al personale e alle imprese, il massimo slancio per proseguire nel successo e nello sviluppo; tutti hanno dato il massimo, tutti sono ora partecipi alla soddisfazione di vedere premiato il lavoro fatto e dimenticate le ansie; di ciò sono grato a tutti e onorato di essere stato a tutti, sempre vicino.

Ugo Grassi

Mestieri tradizionali

FRA ROCCE E DIRUPI

La mostra "Mestieri tradizionali fra rocce e dirupi" rifà la storia di mestieri oggi dimenticati o, come la caccia, trasformati in pratica sportiva che, per loro natura, hanno come teatro principale la montagna al di sopra degli stanziamenti perenni e delle nostre aree coltivate.

Si tratta di attività alla radice del modo di vita e della storia valligiana, mestieri che sono parte integrante e caratteristica della cultura alpina e che quindi trovano una valida collocazione all'interno di una grande esposizione quale quella realizzata dal Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" e dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Torino.

Ad eccezione della pastorizia, assunta nel suo ciclo completo, nessuno di questi lavori è in genere considerato lavoro a tempo pieno. Si tratta di lavori legati all'andamento stagionale, di solito esercitati per integrare tale attività di bassa valle, oppure a due a tre, come: cacciatore, guida, contrabbandiere, a seconda delle circostanze.

La scelta dell'alta montagna come area ristretta, è stata dettata dal desiderio di indagare un campo dimenticato.

"Studi specifici su questo tipo di attività mancano completamente - ricordano il direttore del Museo Nazionale della Montagna Aldo Audisio e l'Assessore alla Cultura della Provincia di Torino Piercarlo Longo - siamo partiti alla scoperta di un patrimonio ricco ma nascosto, avvalendoci di interviste e colloqui informali, ricerche su documenti vari per completare, con indicazioni certe, racconti approssimativi.

A completamento di questa "indagine dall'interno" abbiamo raccolto, con gli sparsi brani della letteratura, un'antologia che è contemporaneamente omaggio e testimonianza del modo in cui i "turisti della pianura" vedevano la vita e l'attività dei montanari".

"Credo che questo abbia chiarito - ricorda Giuseppe Garimoldi (curatore della mostra) - perchè in mostra non si trova il contadino, lo spazzacamino, l'intagliatore in legno e così via e perchè per contro c'è il contrabbandiere, il minatore delle cave d'alta quota, il "cristallier", il pastore nel periodo della transumanza



estiva, il cacciatore, il cercatore d'erbe, il viperai, il raccoglitore d'erbe ecc. I fabbricanti di "gerle" e "garbin" fanno eccezione, come i fabbri produttori di attrezzatura per l'alpinismo. La loro inclusione è dovuta al fatto che queste attività sono produttrici di mezzi che servono a salire e a vivere in montagna e i loro artefici sono direttamente coinvolti nell'uso di mezzi fabbricati, come i fabbri-guide."

Il catalogo, coordinato da Aldo Audisio (direttore del Museo Naziona-

le della Montagna) e curato da Giuseppe Garimoldi, si avvale di interventi specializzati che, oltre a condurre ad una lettura più approfondita dell'esposizione, lo ripropongono come volume a sè, base di partenza per ulteriori ricerche su un argomento tanto ricco quanto dimenticato.

La mostra "MESTIERI TRADIZIONALI FRA ROCCE E DIRUPI" rimarrà aperta al Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" dal 7 dicembre 1984 al 3 febbraio 1985.

"Sulla traccia del Padre De Agostini", così la "Prensa Austral" del 20 ottobre 1984, quotidiano cileno del Sud del paese, intitolava un lungo articolo sulla missione di ricerca del Museo Nazionale della Montagna in Terra del Fuoco e Patagonia (Cile e Argentina).

Scopo del soggiorno di ricerca, presentato anche in una lunga intervista a "Radio Nacional de Chile", è stata la preparazione della mostra sull'esplorazione dell'estremo Sud del continente americano e la figura dell'esploratore Padre Alberto Maria De Agostini.

Ricordo che l'esposizione verrà allestita dal Museo Nazionale della Montagna nel prossimo febbraio grazie alla collaborazione e all'apporto finanziario della Regione Piemonte - Assessorato alla Cultura, della Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Assessorato del Turismo e del Club Alpino Italiano.

Il lavoro che si è effettuato in Cile e Argentina era stato meticolosamente programmato in Italia, anche con la collaborazione delle ambasciate a Roma e con le autorità civili e militari dei due paesi.

La raccolta dei dati, documenti, informazioni e testimonianze si è protratta per un mese, anche grazie alla collaborazione delle Case Salesiane che hanno offerto la loro ospitalità alla missione inviata dal Museo.

Tale gruppo di lavoro era costituito da Aldo Audisio (direttore del Museo Nazionale della Montagna), Giuseppe Garimoldi (curatore della mostra su De Agostini) e da Marco Bongioanni (giornalista e direttore dell'agenzia stampa salesiana ANS). Oltre a dati e materiali sono state intrecciate costruttive relazioni con i musei della zona e assicurate importanti collaborazioni per il catalogo della mostra. Tra gli autori figurano: Mateo Martinic ed Edmundo Pisano, dell'Istituto della Patagonia di Punta Arenas, l'architetto cileno Dante Beariswyl Rada, Harold Krusell del Museo Nacional de Historia Natural di Santiago del Cile e lo staff dei collaboratori del Museo Territoriale della Terra del Fuoco di Ushuaia in Argentina. Alla stesura del catalogo partecipano anche diversi studiosi italiani che illustreranno l'opera del De Agostini letta sotto diverse angolazioni; nel volume saranno anche presentate le nuove preziose documentazioni acquisite, che si sono venute ad affiancare al fondo storico, già conservato nel Museo Nazionale della Montagna, ed alla recente donazione di Sergio Chiambaretta.

Ricordo ancora che l'allestimento a Torino della mostra è previsto per il prossimo febbraio 1985, seguiranno Aosta, Trento ed altre sedi da concordare.

Legaron museólogos italianos

Tras la huella del padre De Agostini

Con el objetivo específico de reunir documentación y antecedentes sobre la presencia del padre Alberto De Agostini en Magallanes y Patagonia Argentina, y siguiendo su huella, llegaron hasta esta capital austral representantes del Museo Nacional de la Montaña "Duce Dagli Abruzzi" del Club Alpino Italiano de Turin, Italia.

Garimoldi, colaborador del museo. EXPOSICION En conversación con "La Prensa Austral", los tres ciudadanos italianos señalaron que el objetivo principal de su visita a Magallanes era para recopilar antecedentes referidos a la vida del padre De Agostini en esta zona, a fin de complementar los que han recogido en Italia sobre este sacerdote y misionero. Explicaron que todos los años el Museo de la

Montaña, al cual representan, organiza una exposición sobre algunos temas o personajes importantes en la exploración, o el asentamiento como se llama en Italia. Este año, por celebrarse el centenario del nacimiento del padre De Agostini se escogió como tema de la exposición la vida de este sacerdote italiano, que paradójicamente es poco valorada en su patria. FIGURA DEL PADRE DE AGOSTINI Aldo Audisio expresó



ESTUDIAN VIDA DEL PADRE DE AGOSTINI

Con el objeto de documentarse sobre lo que fue la presencia del padre De Agostini en esta zona, llegaron a Magallanes tres estudiosos de la materia, procedentes de Turin, Italia. Son ellos de izquierda a derecha, Marco Bongioanni, sacerdote salesiano, periodista y director de la agencia noticiosa ANS; Aldo Audisio, director del Museo de la Montaña, de Turin; y Giuseppe Garimoldi, quien colabora en la preparación de una exposición alusiva a la vida del padre De Agostini.

SULLE TRACCE DI PADRE DE AGOSTINI



que quieren hacer un estudio sobre la figura del padre De Agostini, pero también sobre lo que ha sido y lo que es la exploración de la Tierra del Fuego y la Patagonia meridional. Agregó Audisio, a través del padre Natale Vitali que sirvió de intérprete al español, que la exposición está programada para el mes de febrero próximo. La muestra va a ser presentada en algunas ciudades italianas y se espera que por intermedio de las congregaciones salesianas pueda llegar a Punta Arenas. Consiste en la exhibición de objetos que pertenecieron al padre De Agostini, y a otros exploradores, fotografías y también algunos artículos, ensayos, sobre la vida y las expediciones científicas del sacerdote. Asimismo esperan editar un catálogo sobre el padre De Agostini, obra que no sólo será un índice analítico del hombre, sino un estudio sobre el tema.

COLABORACIONES Manifestaron que en este libro o catálogo sobre

De Agostini que están preparando estos autores, hay además colaboraciones de escritores e historiadores chilenos. Entre ellos Mateo Martinic y Harold Krusell del museo de Ciencias Naturales de Santiago. En Magallanes, los tres estudiosos italianos esperan analizar documentos del padre De Agostini archivados en el Museo Mayorino Borgatello del Instituto Don Bosco. Dicha labor ya la comenzaron el día jueves. Sin embargo este trabajo no estaría completo, si no hicieran un recorrido por los lugares que visitó el sacerdote en Magallanes y parte argentina. De esta forma, iniciarán hoy un viaje por tierra hacia diversas localidades de la zona, como Fuerte Buines, Torres del Paine, Calafate en Argentina y Lago Argentino, Rio Gallegos, Rio Grande, para volver por la localidad de Porvenir, en Tierra del Fuego. Esperan permanecer por lo menos un mes en nuestro país realizando esta labor de investigación. No obstante, dejaron en claro que el trabajo no partió aquí que están investigando desde hace varios meses.



Il Museo nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" è stato completamente riaperto al pubblico il 2 ottobre alle ore 11,30 dopo che le sale espositive sono rimaste a lungo parzialmente chiuse per problemi collegati all'agibilità dell'edificio.

Autorità civili e militari, dirigenti del Museo e del Club Alpino Italiano sono convenute al Monte dei Cappuccini anche per ricordare il 110° anniversario di fondazione della "Vedetta Alpina".

Attorno a questo punto di osservazione, voluto dalla Sezione torinese del Club Alpino Italiano e dalla Città di Torino, si costituisce l'attuale Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" che riconosce la Sua data di fondazione nell'ormai lontano 9 agosto 1874.

Dal Monte dei Cappuccini nelle giornate di cielo terso si osserva gran parte dell'arco alpino occidentale, non è comunque l'unica occasione per salirvi dalla città. Il Museo Nazionale della Montagna presenta continuamente nuovi spunti di visita che si affiancano alla struttura del Museo tradizionale, costituendo un grande centro di cultura alpina. Le mostre temporanee, integrando le collezioni fisse, presentano al pubblico i frutti di un ampio lavoro di ricerca coordinato con una composita attività editoriale.

Nel febbraio 1983 si rese inevitabile la chiusura completa di tutti i locali per consentire la realizzazione degli adeguamenti alle norme di sicurezza. Nei mesi successivi si riaprirono le sale per le mostre temporanee rimandando, a causa di lavori più impegnativi, la completa riapertura del Museo. Nei frangenti difficili dell'ultimo anno la collaborazione storica tra il Museo Nazionale della Montagna e la Città di Torino ha permesso la realizzazione degli ingenti lavori che hanno reso possibile la riapertura il 2 ottobre; avvenimento che ha costituito anche un segno di fiducia, di reazione della città al coinvolgimento negativo degli avvenimenti che si sono succeduti negli ultimi anni. Ne sono stati testimoni, con la loro presenza alla cerimonia celebrativa di riapertura, il Sindaco di Torino Diego Novelli e l'Assessore al Turismo Fiorenzo Alfieri, in rappresentanza della Città di Torino; il Presidente della Amministrazione provinciale Eugenio

Maccari e l'Assessore alla Cultura Piercarlo Longo; Vittorio Badini, Consigliere Centrale del Club Alpino, in rappresentanza di Giacomo Priotto, Presidente Generale del Club Alpino Italiano. E quale sia la fiducia nel lavoro del Museo è stato dimostrato dalle innumerevoli adesioni all'avvenimento da parte delle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta e dagli enti con cui il nostro Museo è solito collaborare. La ripresa di interesse per il Museo Nazionale della Montagna completamente riaperto non si è fatta attendere, un folto pubblico ha già visitato nelle scorse settimane le sale al Monte dei Cappuccini e le tre mostre temporanee allestite simultaneamente.



La mostra "Architettura rurale in Valle d'Aosta" allestita con la collaborazione della Regione Autonoma Valle d'Aosta - Assessorato alla Pubblica Istruzione e coordinata con l'Associazione Culturale "No Dzovento", è stata visitata da un folto pubblico fino al 4 novembre. L'esposizione è ritornata in Valle d'Aosta dove inizierà un programma itinerante in diverse località.



Il 18 novembre è stata chiusa la mostra dedicata ai "Vecchi campanacci della pastorizia alpina svizzera". L'esposizione presso il Museo Nazionale della Montagna al Monte dei Cappuccini non ha che rappresentato la prima tappa di un lungo itinerario. Entro breve verrà esposta a Ciriè e ad Aosta.

Ricordo che la mostra è nata dalla collaborazione tra il Museo Nazionale della Montagna e l'Ufficio Na-

zionale Svizzero del Turismo, con l'apporto della Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Assessorato al Turismo e Provincia di Torino - Assessorato alla Montagna.

Questa singolare e unica rassegna presenta ben 180 campanacci e campanelle per il bestiame. Una collezione di grande rilievo che riassume l'intera gamma dell'ampia produzione di questi oggetti che, appesi al collo del bestiame, segnalavano il luogo preciso in cui la mandria brucava. D'altra parte, questo mezzo conserva ancora tutto il suo significato originario sino ai nostri giorni; per molto tempo i campanacci sono stati il vanto dei contadini.

Molti ne possedevano una "batteria" che aveva tutte le note della gamma. Sfortunatamente la vita convulsa, la fretta e il razionalismo hanno fatto la loro apparizione anche nelle campagne e l'agricoltore non ha più il tempo e il piacere di appendere ad ogni animale la sua campana per mandarlo al pascolo. I pastori invece utilizzano ancora le piccole campanelle indispensabili per il gregge errante per i vasti pascoli; quelle più grosse vengono impiegate solo nel momento della salita o della discesa dagli alpeggi.

Il rapporto tradizionale con la nostra regione è quanto mai saldo, nell'agile catalogo della mostra si ricorda infatti che i primi fonditori si sono installati in Svizzera verso il 1825. Si trattava di calderai che, durante la bella stagione, stagnavano le casseruole di rame sulla piazza dei paesi. Essi fondevano, nella stessa occasione, le campane delle chiese. Questi fonditori ambulanti provenivano tutti dalla stessa regione, vale a dire il Piemonte, lavoravano come stagionali, e passata la bella stagione ritornavano in Italia attraversando le Alpi a piedi. Negli anni successivi molti artigiani praticarono quest'arte. A partire dal 1850 numerose fonderie si aprirono in tutta la Svizzera, mentre oggi ne contiamo ancora una decina.



Il Museo nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" ha acquistato, per la sezione Cineteca Storica, copia del film "Out of sight, out of mind" realizzato dalla National Film Unit della Nuova Zelanda.

La nuova acquisizione costituisce l'inizio di raccolta di documentazione per una mostra sull'Antartide che il Museo intende realizzare nei prossimi anni.



Le esposizioni realizzate dal Museo Nazionale della Montagna e dall'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino hanno continuato ad itinerare secondo il programma prefissato:

"Castelli e fortezze della Valle di Susa"

6 agosto - 2 settembre - Scuola Elementare - Bardonecchia

dal 21 ottobre - Scuola Media Bricherasio

"Alpi e Prealpi nell'iconografia dell'800"

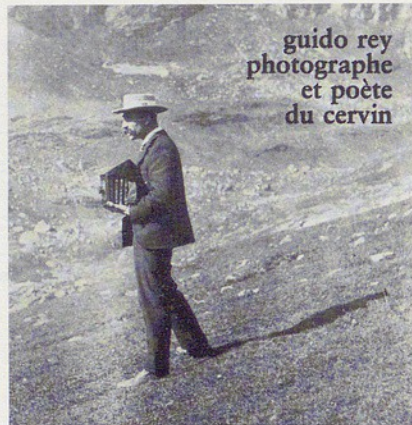
15 - 30 settembre - Municipio - Luserna San Giovanni

7 - 21 ottobre - Istituto Morgando Cuornè.



Il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" ha partecipato alle "Celebrazioni per il Centenario della morte di Quintino Sella" organizzate dalla Provincia di Novara, a Novara - Salone Broletto il 27-28 ottobre, con l'allestimento di una mostra di "Cimeli Storici" riguardanti la conquista del K2, la seconda vetta della terra, raggiunta il 31 luglio 1954 da una spedizione del

Club Alpino Italiano. L'esposizione è stata coordinata da Aldo Audisio, direttore del Museo Nazionale della Montagna.



Anche la piccola esposizione dedicata a "Guido Rey - fotografo e poeta del Cervino" ha chiuso i battenti il 18 novembre.

Guido Rey è senza dubbio un nome conosciuto da quanti hanno in qualche modo avuto rapporti o legami con l'ambiente alpinistico e la montagna. La mostra, già organizzata dal Museo Nazionale della Montagna di Torino alla Librerie Valdotaïne ad Aosta, presenta un Rey conosciuto e nello stesso tempo inedito. L'immagine di un poeta e nel medesimo tempo fotografo della monta-

gna.

Nel 1935 scriveva in merito alla conca del Breuil ove ora sorge il centro turistico di Cervinia: "Venite a vedere questo posto prima che la strada delle auto non ne abbia guastato la solitudine e la poesia..." e in merito all'inevitabile arrivo della carrozabile annotava ancora: "... dopo, io non ci verrò più ..."

Della conca del Breuil, del Cervino, delle Sue salite alpinistiche ha lasciato una documentazione unica ed insostituibile con la ripresa di immagini fotografiche.

Il Centro di Documentazione del Museo Nazionale della Montagna conserva un rilevante archivio di negativi che il Rey realizzò in un arco di tempo che si collega a cavallo tra i due secoli. Nelle immagini fotografiche puntualizzò ciò che scriveva sulla montagna. Era solito asserire che la montagna deve essere "capita" e non solo "scalata". Nella puntuale e fedele comprensione della montagna divenne, senza dubbio, una delle figure più significative che il nostro alpinismo storico ci trasmette.

La mostra ha raccolto una rassegna di immagini, le più significative, che il Rey realizzò fotografando il Cervino ed i luoghi attigui; è allo stesso tempo una piccola anteprima di una grande esposizione che il Museo Nazionale della Montagna ha in progetto per il prossimo anno.

LIBRI a cura di Lorenzo Bersezio



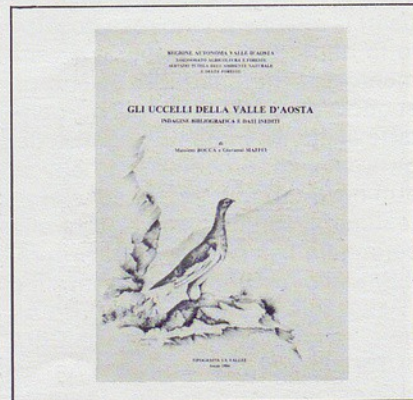
g. v.

Gli Uccelli della Valle d'Aosta - di Massimo Bocca e Giovanni Maffei, pagg. 252 - Regione Autonoma Valle d'Aosta, Assessorato Agricoltura e Foreste, Aosta 1984.

Rivolta essenzialmente ad un pubblico specializzato, questa rassegna aggiornata e completa degli Uccelli della Valle d'Aosta rappresenta un testo di sicuro interesse anche per la sempre più vasta schiera di generici appassionati del bird-watching e del mondo degli Uccelli. A partire infatti da una impostazione di ricerca bibliografica che, aggiornata da un copioso numero di dati inediti, dà un

quadro degli avvistamenti compiuti in Valle dalla fine del secolo scorso fino ai giorni nostri, l'ottimo lavoro di M. Bocca e G. Maffei offre, per ognuna delle specie trattate, una serie di informazioni che vanno dall'habitat naturale ai periodi di cova, canto e osservazione in Valle, fino alla distribuzione altimetrica. Dati che possono rappresentare un preciso punto di riferimento per chiunque si interessi di Ornitologia nell'ambito dell'Arco Alpino Occidentale.

128 si ritiene siano le specie nidificanti in Valle, mentre 215 sono quelle fino ad oggi complessivamente osservate: ognuna nel libro è presa approfondita-



mente in esame nella rassegna sistematica delle specie. Questa è preceduta da una parte generale introduttiva concernente, in riferimento alla Regione, gli aspetti naturali del territorio (conformazione fisica, clima, vegetazione) e l'avifauna (sviluppo delle conoscenze ornitologiche, ambienti e specie caratteristiche, componenti zoogeografiche, evoluzione dell'avifauna e sua protezione, migrazione e svernamento): particolarmente interessante risulta essere il capitolo dedicato agli aspetti evolutivi e protezionistici, in cui appaiono una serie di osservazioni e considerazioni delle quali è auspicabile si avvalgano gli amministratori nell'impostazione della politica gestionale del territorio. La messa in funzione di nuove strade non sempre indispensabili e di sempre più numerosi impianti di risalita, l'uso sovente indiscriminato di pesticidi, l'eccessiva pressione turistica a cui sono sottoposte certe aree, la non sempre corretta gestione venatoria, sono solo alcuni dei fattori che incidono negativamente sulla sopravvivenza di molte specie animali ed in generale sulla conservazione dell'ambiente.

Il volume, corredato da 39 fotografie a colori e da 22 tabelle e cartine, può essere richiesto gratuitamente a: Regione Valle d'Aosta, Assessorato Agricoltura e Foreste, Piazza Deffeyes, 11100 Aosta.

Nanni Villani

Alpinismo a Tempo Pieno - di Silvia Metzeltin Buscaini - ed. Dall'Oglio - Milano L. 30.000.

Una donna parla in prima persona della propria esperienza di alpinista. Alpinismo al femminile, pensato, praticato, vissuto, raccontato da una donna e dalla sua specifica sensibilità. E' una grande novità per l'editorialità alpina italiana, avvezza ai libri eroici ma non a quelli femminili. Un atto di coraggio e di grande interesse compiuto dall'editore, che ha inserito questo volume nella classica e pregevole collana Exploits. "Scrivere non solo è un divertimento, ma anche una forma di indagine, di comprensione" sottolinea l'autrice, "Spesso ho capito molti aspetti dei miei rapporti con le cose, con gli altri e con me stessa solo scrivendo". Ed il frutto si apre, così come il volume, liberando verso il letto-

re il lavoro di riflessione e di osservazione che l'autrice ha condotto sulla propria attività alpinistica.

Alpinismo è un impegno di vita, è il mondo degli altri ed il proprio, in solitudine ed in gruppo, come pratica sportiva e come momento di incontro, come atto fisico e come stimolo alla riflessione psicologica. A ragione l'autrice parla di "alpinismo a tempo pieno", in riferimento non solo alla quantità di tempo ma alla rilevanza esistenziale e culturale di questo tipo di esperienza che trascende il vissuto della singola prestazione. Alpinismo è, ancora, conoscenza ed amore per la natura e l'ambiente: desiderio di mondo. Ecco allora che il volume presenta, nell'elegante veste editoriale, una elevata selezione di ottime fotografie che, unitamente al testo agile e brillante, ben illustrano i luoghi che l'autrice ha personalmente attraversato. La presenza di questo volume, curato da una donna, non potrà dunque che arricchire la biblioteca di qualsiasi alpinista.

Lorenzo Bersezio

"Les Dolomites Orientales" di Gino Buscaini - Form. 23 x 26 - Pagg. 237 con numerose illustraz. in b.n. e a colori - Casa Editrice Denoël - Parigi - 1983 - Frs. 192.

Gino Buscaini è ben noto in Italia per essere un coordinatore e un compilatore di guide alpinistiche e, nell'ambiente dell'alpinismo estremo, per essere stato a suo tempo il primo scalatore solitario della via Bonatti al Gran Capucin. In Italia può vantare anche un'attività alpinistica conoscitiva di prim'ordine, ma è stato anche all'estero dove, al Perù, ha scalato lo Zanskar e, in Patagonia, ha fatto la prima ascensione dell'Aiguille Saint-Exupéry aprendo una nuova via all'Aiguille Guillaumet. Con la moglie Silvia Metzeltin ha formato in casa e fuori una cordata ormai famosa. Presso la casa Denoël di Parigi, il celebre Gaston Rébuffat dirige da tempo una collezione di libri centratissima, dedicando ogni volume alle cento più belle salite di un qualche gruppo montuoso. Finora ne sono stati pubblicati tredici. La stesura del quattordicesimo, dedicato alle "Dolomiti Orientali", è stata affidata al nostro Buscaini. Come tutti sanno, le Dolomiti Orientali includono fra i gruppi minori, gruppi celeberrimi come il Civetta, le Cime di Lavarado, il Pelmo,

NATALE 1984

W. Bonatti
Magia del Monte Bianco

E. Ferraris
Monte Bianco

C. Zappelli
Per un sogno di conquista.

H. Buhl
E buio sul ghiacciaio.

R. Messner
Tutte le mie cime.

G. Buscaini
Le Dolomiti Orientali

O. Amman - G. Barletta
Nepal, anche le montagne si muovono

Samivel
Amatore d'abissi.

**PREZIOSE EDIZIONI D'ARTE
IN ESEMPLARI NUMERATI:**

Ladner
Album de la Vallée d'Aoste.

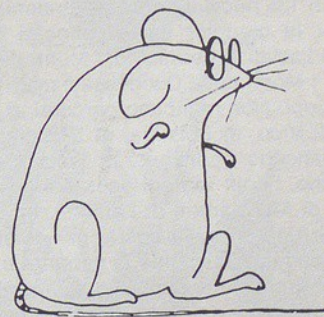
Coleman
Scenes from the snow-fields being illustrations of the upper ice-world of Mont-Blanc.

Rochette
Viaggio intorno al Monte Bianco.

F.lli Roda
Fiori alpini.

**Alpi e Prealpi nell'iconografia
dell'800.**

Inoltre cartografia di montagna italiana ed estera; guide di alpinismo ed escursionismo; opere di cultura alpina, di natura e di ambiente montano.



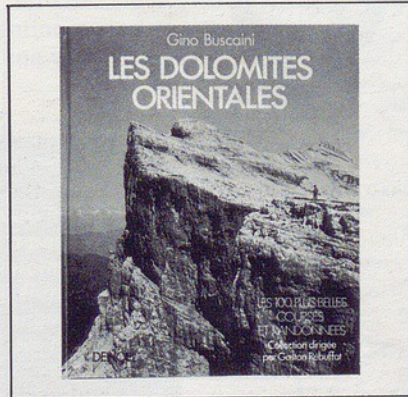
LIBRERIA LA MONTAGNA
Via Sacchi 28 bis - 10128 Torino
tel. (011) 510024

orario: martedì/sabato
9-12,30 / 15,30-19,30
Lunedì chiuso

Libreria fiduciaria del CAI
Ufficio succursale TCI

SPECIALIZZATA
IN LIBRI DI MONTAGNA

(a richiesta invio
gratuito del catalogo completo)



la Croda di Rozes, l'Antelao, il Popera. Cosa dire di un libro di cui gli alpinisti conoscono già l'impostazione? Ad una premessa generale utile e ben redatta seguono le descrizioni delle singole vie dalle elementari alle difficilissime senza trascurare alcune delle escursioni più belle. Vi sono riportate in particolare le indicazioni dei primi ascensionisti, il dislivello, la difficoltà, l'orario, il materiale, il punto d'attacco, le indicazioni generiche e specifiche dell'itinerario con foto e schizzo orientativi. Si nota in esse il tocco dell'alpinista attivo.

La febbre arrampicatoria raggiunge il suo massimo con la descrizione delle vie di Comici, Soldà, Messner, Aste, Da Roit, Dibona, Navasa, Livanos, Alverà, Lacedelli, Ratti, Philipp, Carlesso, Castiglioni, Mazzorana, Cassin, Preuss, Solleder, Dülfer. E con questo elenco, incompleto, abbiamo dato una rapida occhiata al fior fiore dell'arrampicamento dolomitico.

Le foto sono per la maggior parte opera di Gino Buscaini. Ma non mancherà il pignolo che si dichiarerà altamente insoddisfatto della riproduzione di una decina di fotocolor, quasi all'inizio del libro, dove si è verificato uno sfasamento nella stesura dei colori. Una pecca sicuramente rimediabile in una futura riedizione.

Armando Biancardi

A piedi nel Lazio di Stefano Ardito - 236 pagg. - foto b.n. edizioni ITER - La Montagna, Roma 1984, L. 13.000

Non è tempo di escursioni, ma la primavera inizia presto sui monti del Lazio: è bene allora predisporre il materiale documentaristico. Esce a questo riguardo il secondo volume della collana curata da Stefano Ardito, in cui vengono presentati 135 nuovi itinerari escursionistici per la maggior parte collocati sui monti Laziali: il Terminillo, i Monti della Laga, i Monti della Duchessa e molti altri gruppi. Non mancano percorsi ai laghi, di Vico, di Bolsena, di Bracciano. Nè mancano i canyons, di Treia e del Biedano, i colli ferrigni della Tolfa e le selve di Manziana e di Lamone. Infine, alcuni itinerari sulla costa, per amanti ed intenditori. Il volume fa scoprire una nuova dimensione del Lazio, quella che non appartiene agli antichi resti romani, ma che riguarda la natura.

Ognuna delle dodici aree in cui il territorio è stato suddiviso corrisponde ad uno specifico tipo di ambiente che gli itinerari attraversano, consentendone una approfondita conoscenza. Appropriata è pertanto la parte introduttiva relativa ad ogni area, che offre all'escursionista interessanti informazioni. Si tratta, nel complesso, di una buona guida tascabile senza la quale l'escursionismo nel Lazio risulta, soprattutto per il turista che proviene da altre regioni, del tutto impossibile.

Lorenzo Bersezio

"L'Antartide" - di Ardito Desio - Pagg. 248, foto b.n. - Edizioni UTET, Torino, 1984, L. 34.000

Salvo poche eccezioni, le cognizioni che mediamente si hanno sull'Antartide, sono molto vaghe. Anche nelle cartine dei libri scolastici, l'Antartide viene rappresentata in modo marginale o deformata dalle proiezioni cartografiche usate.

Con il preciso intendimento di integrare le conoscenze dei problemi antartici nel nostro Paese, la Società Geografica Italiana ha organizzato, l'8 marzo 1980, una Tavola Rotonda sull'Antartide.

Di questo convegno, in cui si è potuto fare il punto sulle principali attuali conoscenze geografico-naturalistiche di questo continente, è stato pubblicato recentemente un volume, edito dalla UTET e con la prestigiosa firma di Ardito Desio quale coordinatore.

Raccogliendo e integrando le relazioni dei vari cultori e specialisti delle diverse discipline, egli ha ricavato una pubblicazione in grado di far conoscere meglio ad un vasto pubblico, il continente Antartide.

Il lungo lavoro di raccolta del materiale, riordino e predisposizione alla stampa, ha impegnato il Prof. Ardito Desio, dell'Istituto di Geologia dell'Università di Milano, per tutti questi anni.

Interessantissimo il capitolo sulla storia delle esplorazioni, dalla prima presa di possesso del Continente da parte dell'Inghilterra, fino al trattato sull'Antartide del 1961, che rende questo Continente l'unico in cui esiste la cooperazione scientifica mondiale e l'esclusione effettiva di ogni apparato di guerra.

Vengono poi analizzati in dettaglio, nelle varie relazioni, gli elementi geografici, geofisici e tutte le conoscenze geolo-

giche, zoologiche, botaniche, il tutto completato e arricchito da numerose e stupende illustrazioni, grafici e da un utilissimo indice analitico.

Il risultato è quindi un'opera unica in Italia, in grado di illustrare con una certa ampiezza le caratteristiche dell'Antartide, su cui le varie Nazioni stanno rivolgendo l'attenzione per tutti gli sviluppi pratici futuri nei settori dell'energia e delle materie prime.

Ugo Grassi

Roche Sarvan e Masche di Tavio Cosio pagg. 286, foto b.n. e a colori.

Edizioni: Coumboscuro 1984 - L. 18.000.

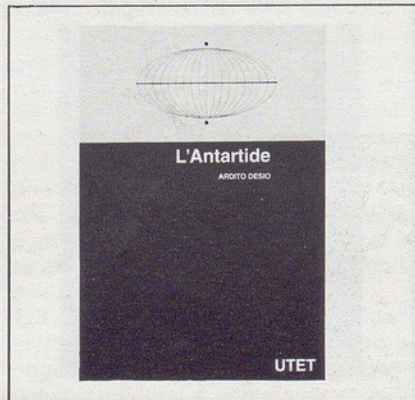
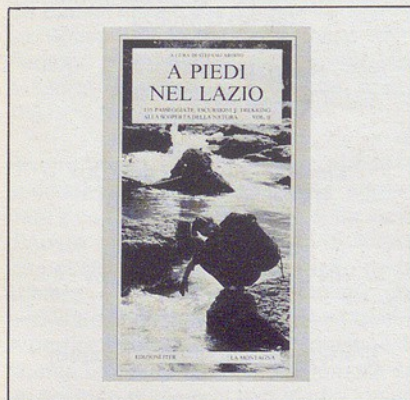
Il libro porta come sottotitolo "leggende d'oc di Melle e media Val Varaita" e ci presenta una trentina di racconti che l'autore ha ascoltato dalla viva voce di suoi anziani compaesani che hanno mantenuto intatto il patrimonio culturale e mitico della nostra montagna.

Un mondo magico di "masche", di silvani, di morti che tornano, di interventi diabolici e di apparizioni di Santi popola questo libro che ricrea la mitologia della gente alpina: le leggende qui raccolte sono della Val Varaita, ma varianti di esse le troviamo in tutto l'arco alpino occidentale.

Questi racconti sono un patrimonio in via d'estinzione: le nuove condizioni di vita e la televisione hanno ucciso le veglie nelle stalle delle borgate dove la tradizione favolistica veniva tramandata di generazione in generazione e i racconti sulle "masche" costituivano il clou della serata, provocando brividi negli ascoltatori affascinati e intimoriti da un mondo magico che entrava nella vita quotidiana.

"Roche Sarvan e Masche" è un titolo che raccomandiamo ai nostri lettori, una gradita strenna per chi ama il folklore autentico. Se un limite vogliamo trovare, è la traduzione in italiano nei racconti, posta accanto al testo originale nella parlata di Melle: la traduzione un po' appiattisce le vivaci espressioni dialettali, ma il lettore attento non si lascerà sfuggire il piacere del testo originale. Come abbiamo detto, le veglie nelle stalle non si fanno più, le telenovelas hanno cancellato l'arte del racconto orale: ringraziamo dunque chi, come Tavio Cosio, ha raccolto queste leggende facendoci così riscoprire le nostre radici culturali.

Dario Ambrosio



Sul num. 25 (marzo '84), con l'intervento "Quale confine fra escursionismo e alpinismo?", Sergio Marchisio evidenziava l'utilità di applicare, anche all'escursionismo, una "scala di difficoltà".

A questo proposito riceviamo, grazie all'interessamento della signorina Irene Affentranger (alpinista che prima di trasferirsi a Monaco di Baviera svolgeva la sua attività - anche letteraria - a Torino), la seguente traduzione di una notizia pubblicata dalla rivista tedesca ALPIN (ottobre '84):

Nuovi cartelli indicatori per i sentieri in Tirolo

I sentieri alpini in Tirolo verranno nel prossimo futuro suddivisi secondo le difficoltà del percorso. Dopo due anni di studi preparatori, il Governo Regionale del Tirolo ha dato l'avvio all' "Operazione sentieri".

Per i nuovi cartelli indicatori verranno impiegati gli stessi colori, a tutti noti, già in uso per definire la difficoltà delle piste sciistiche, sia di discesa che di fondo, e cioè: blu, rosso e nero. La definizione del colore già indica quale sia il tipo di sentiero, e a quale capacità ed esperienza esso richieda. Tali indicazioni verranno apposte all'inizio di ogni sentiero ed ai bivvi di maggiore importanza. Sulle cartine escursionistiche che saranno pubblicate in futuro e sui tabelloni orientativi, i sentieri dovranno apparire nei colori dovuti.

All'elaborazione di questo nuovo sistema hanno lavorato sezioni del Club Alpino, la Società Guide e il Soccorso Alpino tirolese. Si tratta senza dubbio di un rilevante contributo alla sicurezza degli escursionisti, soprattutto dei meno esperti. □

Patrick Edlinger o "dell'arrampicata"

Giovedì 8 novembre, organizzata dalla Sezione di Torino in collaborazione con la Scuola Nazionale di Alpinismo "G. Gervasutti" e l'Assessorato alla Gioventù, Sport e Turismo della Città di Torino, si è svolta una serata con la proiezione di due film di arrampicata.

L'eccezionalità era costituita dalla presenza del protagonista, Patrick Edlinger, che ha richiamato sotto la volta del "Palazzo a Vela" circa 2000 appassionati e curiosi.

I due films, "La vie au bouts des doigts" e "Opera verticale" hanno fornito lo spunto ad un nutrito gruppo di spettatori - in larga maggioranza giovanissimi - per sottoporre Edlinger ad un grande numero di domande, quasi tutte ovvie, che hanno messo a prova le sue capacità di autocontrollo, peraltro già sperimentate da una settimana di incontri simili.

Alcuni spettatori, un po' meno "giovanissimi", si sono chiesti e non certo con la pretesa di essere i primi a farlo, se questo "sport" abbia ancora qualcosa da spartire con la montagna; da parte di tutti vi è stato, comunque, il riconoscimento di trovarsi di fronte ad un personaggio dotato di un grande talento fisico e capace di sfruttare anche le sue doti mentali per raggiungere il traguardo fissato.

Una lettera, in cui sono richiamati i principi storici dell'alpinismo e viene condannata questa moderna forma di esibizione, è già arrivata alla Redazione di Monti e Valli; altre opinioni, pro e contro, sul fenomeno dell'arrampicata in generale, che presentino esperienze e punti di vista diversi, ci forniranno una valida base per ampliare l'argomento. □

Alpinismo Piemontese

La rubrica non compare su questo numero in quanto il curatore, l'amico Gian Carlo Grassi, sta partecipando, unico italiano, ad una spedizione internazionale che intende salire l'Everest dalla parete Nord. Inviando a Gian Carlo Grassi i migliori auguri rimandiamo gli appassionati al prossimo numero per conoscere le ultime salite piemontesi.



Scuola di alta montagna Ayas-Monte Rosa

Dopo il successo dell'esperienza inaugurale estiva 1984, propone per l'inverno e la primavera 84/85 una serie di corsi e "stage" scialpinistici, tutti condotti da guide alpine professioniste della valle. La Scuola si rivolge con programmi di impegno differenziato sia agli sciatori di pista che intendono avvicinarsi allo scialpinismo sia agli sciatori alpinisti già sperimentati che desiderano approfondire ed aggiornare le proprie conoscenze.

I Corsi nei week-end si svolgeranno a partire da novembre-dicembre 1984 (neve permettendo) tutti i venerdì sera, sabato e domenica, con base al rifugio CAI-Casale a Saint Jacques (Champoluc). Saranno dedicati all'insegnamento delle tecniche scialpinistiche fondamentali (orientamento, neve e valanghe, uso dei pieps, autosoccorso, ecc...) ed all'effettuazione di gite invernali e primaverili in valle e fuori.

Gli stages invernali e primaverili, della durata di circa una settimana, comprendono un soggiorno invernale nelle vacanze natalizie in Val d'Ayas (rifugio CAI-Casale) e quattro settimane primaverili sui più classici itinerari scialpinistici delle Alpi Occidentali.

Informazioni e iscrizioni a Torino presso la Libreria La Montagna, via Sacchi 28 bis (tel. 011/510024) o presso il Laboratorio di Scioclinatura e riparazione Sci di Renato Onofri, via Polonghera 36/d (tel. 011/4472984) o a Saint Jacques (Champoluc) presso il rifugio CAI-Casale, tel 0125/307668.

Club Alpino Accademico Italiano

Nella riunione tenutasi il 18 febbraio 1984 sono stati nominati i nuovi soci CAAI. Per il Gruppo Occidentale sono stati ammessi: Lino Castiglia, Isidoro Meneghin, Mario Pellizzaro, Annelise Rochat.

Congratulazioni a tutti ed un particolare benvenuto alla "prima donna" del Gruppo Occidentale.

Nuovi posti tappa agibili anche nella stagione invernale

Segnaliamo l'attivazione in provincia di Cuneo di nuovi posti tappa G.T.A., aperti tutto l'anno che, per la loro posizione, possono offrire una comoda base per gli sciatori alpinisti sin da questa stagione invernale.

Consigliamo sempre di telefonare e preannunciare l'arrivo, facilitando così il lavoro del gestore per il riscaldamento dei locali e per le esigenze di ristoro.

CHIANALE:

Giovanni DAO - Trattoria Laghi Blu tel. 0175/950.189

CHIAPPERA:

Camping - Rifugio "Campo Base" tel. 0171/990.068

CHIALVETTA:

Carlo ROLANDO - Trattoria della Gardetta tel. 0171/99.017

PONTEBERNARDO:

Renato ROA' - Pensione Barricate tel. 0171/95.616

Per informazioni sugli altri posti tappa agibili nei mesi invernali rivolgersi alla: GTA - Segreteria ore 15/18 tel. 011/514477

Alcune indicazioni sulle gite sci-alpinistiche più interessanti effettuabili nelle zone segnalate con i relativi riferimenti bibliografici:

CHIANALE: M. Salza, Roc de la Niera, Rocca Rossa, Pic d'Asti, M. Losetta - *Dal Col di Nava al Monviso - Cai Mondovi - Ed. C.D.A. Torino;*

Cima di Pianasea - *Dalle Marittime al Vallese - Sucai Torino - Ed. C.D.A. Torino, 1982*

Giro del Pic d'Asti, Giro dei Colli di St. Veran e Biancetta, Giro di Tour Real, M. Aiguillette - *Monti e Valli, CAI Torino, n. 1, 1984;*

CHIAPPERA: M. Sautron, M. Bellino, Tete de la Frema - *Dal Col di Nava al Monviso - Cai Mondovi - Ed. citata;*

Giro del Monte Sautron, M. Ciaslaras, Traversata Chiappera-Lausetto - *Dalle Marittime al Vallese - Sucai Torino - Ed. citata;* M. Maniglia - *Monti e Valli - Cai Torino n. 4, 1983;*

CHIALVETTA: Giro di Rocca Brancia, Auto Vallonasso - *Dal Col di Nava al Monviso - Cai Mondovi - Ed. citata;*

Bric Boscasso, M. Vanclava, Traversata Chialvetta-Saretto - *Dalle Marittime al Vallese - Sucai Torino - Ed. citata;*

Giro dei sette passi - *Monti e Valli n. 4, 1983;*

PONTEBERNARDO: Becco Alto del Piz, Testa dell'Ubac, Traversata Ponte Bernardo-Preinardo, M. Oserot - *Dal Col di Nava al Monviso - Cai Mondovi - Ed. citata.*

I posti tappa suddetti costituiscono comodi appoggi per traversate primaverili di più giorni tipo "haute route".

Per ulteriori indicazioni rinviamo a "Raid in sci" Cai Uget Torino 1976, ed alla monografia "Con gli sci nelle Alpi del sole" di R. Marocchino e A. Moffa in SCANDERE-Cai Torino 1984.

Ampie possibilità anche per lo sci di fondo-escursionismo.

Roberto Marocchino

2° Concorso Nazionale Fotografico "La Montagna"

Sono stati personalmente consegnati dall'Assessore Provinciale alla Montagna, Ivan Grotto, i premi per questo 2° Concorso Nazionale Fotografico, organizzato dal Centro Esperanto di Torino in collaborazione con la Sezione di Torino del Cai. La manifestazione si è svolta il 23/11/1984 presso la Sezione ANA di Torino il cui Presidente, avv. Scagno, facendo gli onori di casa ha rilevato l'importanza di questo incontro tra persone ed enti legati alla montagna.

Questo il verbale della riunione di Giuria:

Il giorno 10 novembre 1984 - come previsto dal calendario allegato al Regolamento del Concorso - si è riunita la giuria costituita dai sigg.:

— Piero Bonetto - Direttore della Commissione di Controllo Mostre-AFIAP

— Claudio Gramolelli - in rappresentanza del CAI

— Aldo Manias - fotografo

— Sergio Valenzano - fotografo

— Roberto Perottino - segretario Esperanto Centro

La giuria ha preso in attento esame le opere pervenute entro il 30 ottobre 1984 agli indirizzi indicati nel Regolamento del bando di concorso per valutare la loro rispondenza al tema indicato:

"LA MONTAGNA" tema "L'uomo e la montagna"

Dopo un accurato esame delle opere la Giuria ha emesso all'unanimità la seguente graduatoria:

□ Sezione Colore:

— 1° premio: sig. Valentino Reale

— 2° premio: sig. Giandomenico Spreafico

— 3° premio: sig. Roberto Pautasso

□ Sezione BN:

— 1° premio: sig. Giandomenico Spreafico

— 2° premio: sig. V. Pasquali

— 3° premio: sig. A. Beretta

□ Sezione Diapositive:

— 1° premio: sig. Valentina Bonino

— 2° premio: ex-aequo sig. Venanzio Fabricotti, sig. Maurizio Piatti e sig. Paolo Garbaccio.

□ Premi Speciali:

— Circolo con maggior numero di partecipanti: non aggiudicato. Il premio si è aggiunto alla sez. Dia.

SOTTOSEZIONI E GRUPPI

ATTIVITÀ di CHIERI

Il Club Alpino di Chieri ha presentato in questi giorni il nutrito programma di attività invernali. Un po' sullo slancio della stagione passata, che ha registrato un intenso succedersi di iniziative di rilievo, anche il calendario per la stagione entrante si presenta fitto di proposte. Secondo la formula già ampiamente collaudata il corso di sci su pista si svolgerà a Salice d'Ulzio in 5 domeniche alternate, 13 e 27 gennaio, 10 e 24 febbraio, 10 marzo. Le lezioni saranno guidate dai maestri della Scuola Nazionale di Sci ingaggiati dal CAI; gli allievi saranno distribuiti in diverse classi secondo il diverso grado di capacità, a partire dal livello minimo dell'esordiente che non ha mai calzato gli sci, in seguito ad apposita selezione all'inizio del corso a cura degli istruttori.

Altre gite sciistiche sono in programma in alcune domeniche non impegnate dalla scuola: il 20 gennaio e il 17 febbraio. Le località non sono ancora state fissate perché verranno scelte secondo le migliori condizioni di innevamento. In programma per il 10 marzo la gara sociale a Salice d'Ulzio e poi tutti a Cervinia 7 giorni dopo per la discesa con gli sci della Valtournance. Infine, domenica 31 marzo, verrà effettuata la traversata del Monte Bianco: salita in funivia da Courmayeur a Punta Helbronner (m 3470) e discesa, sci ai piedi, lungo gli immensi ghiacciai del versante francese fino a Chamonix, nell'ambiente grandioso ed entusiasmante dell'alta montagna.

Un'altra grossa novità nel programma della stagione del CAI: è in fase di preparazione una vera e propria squadra agonistica di sci.

Quest'anno, dunque, rappresentanti dello Sci Club Chieri parteciperanno in forma ufficiale alle più importanti gare provinciali e regionali.

Nel programma sciistico del CAI di Chieri, per questa stagione invernale, è stato anche predisposto un corso speciale di sci alpinismo.

Si svolgerà nelle giornate domenicali del 13 gennaio e del 3 e 10 febbraio. Sei le gite in programma: proprio per favorire gli "apprendisti" sono stati adottati criteri di gradualità e di varietà nella scelta degli itinerari che sono tutti classici e collaudati e spaziano per l'intero arco alpino piemontese e valdostano. Ecco le date e le mete stabilite, in linea di massima, da un'apposita commissione.

17 febbraio - colle Serena (valle del Gran S. Bernardo)
3 marzo - monte Giulian (valle Germanasca)

17 marzo - Pointe de la Pierre (sopra Aosta)

14 aprile - Traversata Claviere-Bardonecchia

28 aprile - Testa del Gran Etret (Valsava-ranche)

11-12 maggio - Punta Calabre (Val di Rhemes)

Questo per sommi capi l'intero programma delle attività invernali del CAI di Chieri: per i dettagli e gli orari occorrerà rivolgersi presso la sede del Club Alpino in piazza S. Pellico 3 ogni giovedì sera.

Roberto Ronco

GRUPPO GIOVANILE

Anche quest'anno il nostro Gruppo effettuerà il corso di Sci su pista, con inizio il 29 gennaio 1985.

All'atto dell'iscrizione è richiesto il tesseramento al CAI Torino e la carta d'identità valida per l'estero.

Il corso è aperto a tutti, ha la durata di cinque domeniche, il costo è di L. 160.000 e comprende: 15 ore di lezione con i maestri, viaggio in pullman, assicurazione, gara e premiazione con rinfresco alla fine del corso.

I punti di ritrovo per la partenza sono presso le seguenti piazze: Santa Rita, Massaua, Castello, Statuto ed a Rivoli davanti alla stazione dei pullman.

Le iscrizioni si raccolgono tutti i martedì presso la sezione di Torino del CAI dalle ore 18,30 alle 19,30.

Marco Flecchia

Ce.d.a.s. FIAT

Questo il Calendario gite per l'anno 1985

16 gennaio - 23 gennaio - 30 gennaio - 6 febbraio - "CORSO TEORICO DI INVITO ALLA MONTAGNA"

31 marzo - Traversata escursionistica Camogli-Portofino

21 aprile - Monte Bracco (1307 m) da Envie (327 m) - Valle Po

5 maggio - Becco di Rocce Rotte (1909 m) da Pialpetta (1069 m) - Valle Grande di Lanzo

19 maggio - Chamonix - 1ª lezione di tecnica su ghiaccio

26 maggio - Chamonix - 2ª lezione di tecnica su ghiaccio

2 giugno - Monte Tibert (2647 m) da Chiappi (1661 m) - Valle Grana

16 giugno - Croce Carrel (2920 m) da Breuil Cervinia (2073 m) - Valtournanche

30 giugno - Punta Perazzi (3906 m) da Stafal-Colle Bettaforca (2672 m) Valle di Gressoney

13/14 luglio - Mont Blanc du Tacul (4247 m) dal Rifugio Torino (3322 m) Val Veny

14 luglio - Col des Chavannes (2608 m) dal lago Combal (2073 m) Val Veny

7/8 settembre - Punta d'Arbola (3237 m) dal Rifugio Mores (2500 m) Valle Formazza

8 settembre - Monte Tantané (2734 m) da La Magdeleine (1644 m) Valtournanche

22 settembre - Traversata del Mongioie (2630 m) da Viozene (1245 m) Valle Tanaro

6 ottobre - Colle Trione (2486 m) traversata da Mondrone (1257 m) a Migliere di Pialpetta (1100 m) Valle d'Ala

20 ottobre - Grigna Meridionale (2184 m) dal Pian dei Resinelli (1278 m) Valsassina

3 novembre - Monte Sapè (1867 m) da Vernante (785 m) Valle Vermenagna.

17 novembre - Pranzo Sociale in località da destinarsi.

COMMISSIONE GITE

Prossime gite, in unione con la Sottosezione GEAT.

16 Dicembre 1984

(SF) **PIETRE DE L'AIGLE** 2529 m. (Val Chisone)

Partenza: Traverses di Prigelato Dislivello 926 m.

Salita: ore 3,15

Capi gita: Giuseppe Menso (direttore), Augusto Moffa, Sergio Occella, Vincenzo Borio.

6 Gennaio 1985

(SM) **PUNTA VALNERA** 2754 m. (Val D'Ayas)

Partenza: Estoul di Brusson

Dislivello 939 m.

Salita: ore 3,30

Capi gita: Paolo Meneghelo (direttore), Silvia Daghero, Antonio Sannazzaro, Vincenzo Borio.

20 Gennaio

(SM) **MONTE ANTOROTO** 2144 m. (Val Casotto)

Partenza: Valcasotto - Dislivello 1160 m.

Salita: ore 4

Capi gita: Mario Tortonese (direttore), Flavio Lajolo, Alberto Marchionni.

3 Febbraio

(SM) **COLMA DI MOMBARONE** 2371 m. (Alto Canavese)

Partenza: Trovinasse - Dislivello 997 m.

Salita: ore 3,30

Capi gita: Franco Savorè (direttore), Giulio Boero, Marco Gillio.

17 Febbraio

(SM) PUNTA CIANTIPLAGNA 2849 m.
(Bassa Valle di Susa)
Partenza: Pian del Fraiss
Dislivello 1448 m.
Salita: ore 4,30
Capi gita: Lino Rosso (direttore), Umberto Ivaldi, Luciano Ghigo, Enzo Appiano.

24 Febbraio

GARA SOCIALE DI SCI - GEAT
in località da destinarsi

2-3 Marzo

(SM) TRAVERSATA S. BERNARDO-LIDDES
(Valle D'Entremont)
Partenza: 1° g. Traforo Gran S. Bernardo, 2° g. Ospizio del Gran S. Bernardo
Dislivello 500 + 750 m.
Salita: ore 1,30 + 4
Capi gita: Antonio Sannazzaro (direttore), Paolo Meneghelo, Umberto Cossa.

17 Marzo

(SM) PUNTA PIAN REAL 2617 m.
(Val Sangone)
Partenza: Molè di Forno
Dislivello 1517 m.
Salita: ore 5,30
Capi gita: Umberto Cossa (direttore), Giulio Boero, Franco Savorè, Enzo Appiano.

TÉLEXSEZIONE

Brevi notizie di vita sociale

1° Convegno della Sezione di Torino

Organizzato dal Comitato di Presidenza della Sezione, si è svolto al Monte dei Cappuccini il 20 ottobre u.s.

Vi hanno partecipato, su invito del C.d.P., i Consiglieri, i Direttori delle Commissioni, i Presidenti delle Sottosezioni, i Responsabili dei Gruppi e coloro che maggiormente partecipano all'attività della Sezione.

Nato per consentire un dialogo fra tutti coloro che operano nell'ambito sezionale al di fuori dei limiti propri di ogni riunione del Consiglio Direttivo, pur risentendo dei tempi strettissimi con cui è stato organizzato, questo 1° Convegno della Sezione ha rivelato doti vitali rilevanti che hanno immediatamente suggerito la preparazione del 2° Convegno della Sezione di Torino per il prossimo mese di ottobre.

Durante la proficua mattinata (che per

una quindicina di partecipanti ha avuto animata appendice durante e dopo il pranzo) sono stati proposti vari argomenti che coinvolgono il modo stesso di "essere" del CAI in generale e della Sezione di Torino in particolare.

Gli interventi di Alvigini, Manera, Ribetti, Casalegno, Gay ed altri ancora fanno parte degli "Atti del Convegno" che sono in via di preparazione.

Sede al Monte dei Cappuccini

Causa alcuni lavori resisi improcrastinabili non è, per il momento, agibile.

Il disagio creato alle varie attività sezionali è grande ed è impegno assiduo della Presidenza la ricerca di mezzi per superare intoppi che potrebbero tardare la ripresa del funzionamento.

L'augurio di tutti è che al più presto sia consentito di tornare alla normalità.

È aperto il
tesseramento
1985

La Redazione di Monti e Valli
augura Buone Feste e felice 1985

VERBALE ASSEMBLEA DEL 26/11/1984

Alle ore 21,30 il Presidente **Alvigini** apre l'Assemblea alla presenza di una settantina di partecipanti, cui rivolge il saluto della Sezione.

1) **Approvazione verbale dell'Assemblea precedente:** viene dato per letto il verbale relativo all'Assemblea del 23/4/1984, pubblicato sul n. 26 di Monti e Valli, ed approvato all'unanimità. Vengono ricordati i Soci defunti: Umberto Crovella (già Vice-Presidente e Consigliere della Sezione); Mario Marone (socio CAAI, Consigliere, responsabile della Commissione Attività Alpinistiche) e Angelo Gaido (anch'egli Socio CAAI) caduti insieme in montagna; Guido Pignatelli (caduto in montagna); Stefano Ceresa (socio CAAI); Giorgio Zabaino, Leonildo Mussetta, Piero Betta, Mario Rettori, Guido Bianchi, Sergio Bianco, Angelo Verme, Elio De Gaudenzi, Pierino Grigni.

Alvigini invia quindi un saluto ed un particolare augurio a Eugenio Pocchiola, - Presidente e anima della GEAT - per i suoi 60 anni di appartenenza alla Sezione di Torino del CAI. Altre congratulazioni vengono inviate a "Cichin" Ravelli che, il 20 gennaio 1985, compirà 100 anni; si stanno organizzando adeguati festeggiamenti.

2) **Premiazione dei Soci cinquantennali e venticinquennali:** fragorosi applausi accolgono la consegna della medaglia ai Soci cinquantennali: Alberto Amerio, Mario Bianco, Silvio Boveri, Arrigo Capra, Dino Fenoglio, Silvio Rubeo. Ai Soci venticinquennali viene consegnato il distintivo d'oro: Rosanna Cinato Melindo, Franca Parusso Grassi, Carla Lanzo Tizzani, Anna Bertotto Odone, Anna Lingua Bruscheri, Marcella Ma-

rengo Calabrò, Maria Pallea Acutis, Guglielmo Bertino Fiolin, Renzo Fedi, Vincenzo Premoli, Ezio Allasia, Ugo Grassi, Ezio Morbidelli, Ernesto Armando, Bruno Leali, Giulio Francisetti, Cesare Serrao, Franco Pertusio, Luigi Calabrò, Flavio Melindo, Claudio Frasca.

3) - 4) **Quote sociali e Bilancio di Previsione 1985:** Alvigini illustra le motivazioni che hanno originato le previsioni di Bilancio:

— Il deficit sarà prevedibilmente coperto da maggiori introiti, al momento non ancora certi; nel caso non si verificassero queste entrate la Commissione Bilancio suggerirà gli opportuni interventi.

— La Quota Sociale prevede un lieve incremento (da 28 a 30.000 lire per il Socio Ordinario, in proporzione per le altre categorie) ritenuto indispensabile sulla base degli incrementi delle "spese indifferibili".

— Sede al Monte dei Cappuccini: una situazione importante ed urgente ci ha costretti a chiuderla temporaneamente. Occorrerà attendere l'effettuazione di lavori che il Comune (proprietario dell'immobile) ha stabilito sulla base di una perizia effettuata appositamente.

— I lavori previsti alla voce Rifugi sono quelli derivanti da una somma globale di lavori, dando precedenza alla sicurezza, agibilità, manutenzioni. Se arriveranno ulteriori contributi sono già predisposti i canali di spesa e ci si augura che l'iter di una Legge che prevede un maggior contributo statale al CAI si concluda presto.

— Altro capitolo importante è quello del personale: vi sono previsti alti costi, ma il funzionamento della Segreteria è molto valido grazie alla dedizione di Cristina e Antonella che sono in grado di affrontare richieste che provengono da ogni dove.

— Notevole incremento, rispetto al passato, delle cifre impegnate per l'Attività Alpinistica e ciò è dovuto all'esigenza di poter disporre di tutti i mezzi di massima sicurezza.

— Anche la Commissione Manifestazioni, che ha avuto un impulso notevole dal nuovo Direttore, Guido Corbellini, avrà a disposizione maggiori mezzi economici; i programmi sono in via di definizione.

— Per quanto riguarda le pubblicazioni la maggior novità riguarda l'affidamento del settore pubblicità all'agenzia RP (che già cura la parte pubblicitaria della "Rivista del Cai" e de "Lo Scarpone") per cui si prevede il mantenimento dei costi fissati a vantaggio della qualità. Scandere '85 si prevede che sarà disponibile a marzo e sarà curato ancora da Audisio, Mentigazzi e Ribetti.

Monti e Valli, che sta raccogliendo consensi sempre più ampi, proseguirà, sempre sotto la direzione di Gianni Gay, la sua linea di informazione alpinistica.

Alvigini chiede se vi sono osservazioni al Bilancio ed intervengono brevemente **Fenoglio** (previsioni sulla riapertura della Sede al Monte dei Cappuccini), **Lavini** (che lamenta il cattivo stato di manutenzione della "Sala degli Stemmi" e chiede su quale riferimento sia stato definito il passivo di Bilancio), **Schipani** (chiede se sono stati previsti impegni per lo smaltimento dei rifiuti almeno nelle vicinanze dei rifugi), **Bregante** (che propone l'uso, come in Francia, di sacchetti per riportare

a valle i materiali inquinanti o non decomponibili), **Micheletta** (che rammenta come siano disponibili in Sezione i sacchetti di cui si è fatto cenno; afferma inoltre che al Bilancio ben poco si può obiettare, in quanto già in fase di impostazione non sono sorte particolari difficoltà, grazie alla chiarezza con cui il Bilancio stesso è stato predisposto e motivato).

Dopo una concisa serie di risposte (Contiamo di riaprire presto la Sede al Monte; riferimento è stato la buona situazione del Bilancio per l'anno in corso; il problema rifiuti è stato parzialmente risolto con l'installazione di inceneritori ed il trasporto a valle, a mezzo di elicotteri, delle parti incombuste) **Alvigini** illustra le attività in programma (*riportate nel riquadro*) e chiede ai responsabili che vengano svolte tenendo in massimo conto la sicurezza.

Si passa quindi alla votazione del Bilancio di Previsione per il 1985 come presentato, con l'incremento di quota indicato.

Il Bilancio viene approvato con un astenuto.

5) **Varie ed eventuali:** Alvigini ringrazia ancora gli alpini per il decisivo contributo nella ristrutturazione del rifugio Leonesi ed in particolare il gen. Pasquali.

Accenna al suo intervento al Convegno LPV su argomenti relativi alla sicurezza, a problematiche fiscali ed esigenze contabili e rileva la difficoltà di ottenere dagli organi centrali risposte certe a queste domande.

Non essendovi altre richieste di intervento, alle 23,10, il Presidente dichiara chiusa l'Assemblea.

Il Segretario
(Gianni Gay)

Il Presidente
(P.L. Alvigini)

PROGRAMMA 1985 DELLE ATTIVITÀ SEZIONALI

1 - SCUOLE O CORSI DI ALPINISMO

- a - Scuola Nazionale di Alpinismo G. Gervasutti - 1° e 2° corso di alpinismo;
- b - Corso di introduzione all'alpinismo (Sottosezione SUCAI);
- c - Corso di avviamento all'alpinismo (Sottosezione di Chieri)
- d - Corso di introduzione all'arrampicata su cascate di ghiaccio (Gruppo Giovanile);
- e - Corso di introduzione all'alpinismo "ORIZZONTE GIOVANI" (Gruppo Giovanile);
- f - Corso di roccia (Gruppo Giovanile);
- g - Corso di avviamento all'alpinismo "SCANDERE" (Sottosezione UET);
- h - Corso di alpinismo (Sottosezione di Settimo T.se);
- i - Corso di aggiornamento per aiuto istruttori (Gruppo Giovanile);
- l - Corso di invito alla Montagna (Gruppo FIAT).

2 - SCUOLE O CORSI DI SCI ALPINISMO

- a - Scuola Nazionale di Sci Alpinismo SUCAI - 1° e 2° corso di S.A.;
- b - Corso di Sci Alpinismo (Sottosezione UET);
- c - Corso di Sci Alpinismo (Sottosezione di Settimo T.se).

3 - GITE SOCIALI SCI ALPINISTICHE

- organizzate da:
- a - Commissione Gite con la collaborazione della Sottosezione GEAT;
 - b - Sottosezione SUCAI;
 - c - Sottosezione UET;
 - d - Sottosezione di Santena;
 - e - Sottosezione di Settimo T.se.

4 - GITE SOCIALI ALPINISTICHE E/O ESCURSIONISTICHE

- organizzate da:
- a - Commissione Gite con la collaborazione della Sottosezione GEAT;
 - b - Sottosezione UET;
 - c - Sottosezione di Santena;
 - d - Gruppo FIAT;
 - e - Accantonamento in rifugio di 7 giorni (Sottosezione SUCAI).

5 - SCI DI FONDO

- a - Corso di Sci di Fondo a 3 livelli e gite sociali (Sottosezione UET);
- b - Corso di Sci di Fondo (Sottosezione di Santena);
- c - Gite sociali di Fondo (Sottosezione di Chieri);
- d - Corso di Sci di Fondo (Sottosezione di Settimo T.se).

6 - CORSI DI SCI DI DISCESA FUORI PISTA

- organizzati da:
- a - Sottosezione SUCAI;
 - b - Sottosezione UET;
 - c - Sottosezione di Chieri.

7 - CORSI DI SCI DA DISCESA IN PISTA

- a - Sottosezione di Chieri (con attività agonistica);
- b - Gruppo Giovanile;
- c - Sottosezione di Santena.

8 - MANIFESTAZIONI E ATTIVITÀ VARIE

- a - Commissione Manifestazioni - attività prevista:
 - partecipazione della Sezione di Torino al Salone della Montagna ed al Salone delle Vacanze;
 - organizzazione di tre serate di proiezioni con la partecipazione di personaggi di "punta" dell'alpinismo odierno;
 - attività varia di propaganda in collaborazione con l'Assessorato allo Sport ed al Turismo della città di Torino finalizzata all'avvicinamento alla montagna delle "giovani leve".
- b - Coro EDELWEISS - è prevista per il 1985, oltre al parziale rinnovamento del repertorio corale, l'effettuazione di una serie di concerti sia in ambito provinciale che regionale ed interregionale.
- c - Organizzazione di varie serate di proiezioni da parte dei singoli gruppi o sottosezioni;
- d - Corso di Ginnastica presciistica (Sottosezione SUCAI).
- e - Mostra mineralogica (Sottosezione di Settimo T.se).

9 - PUBBLICAZIONI

- è prevista la realizzazione delle seguenti pubblicazioni:
- a - n° 4 numeri di Monti e Valli;
 - b - Annuario "SCANDERE 1985";
 - c - Bollettino della Sottosezione GEAT (4 numeri);
 - d - Bollettino della Sottosezione UET (2 numeri).

10 COMMISSIONE RIFUGI

per il 1985 la Commissione Rifugi si prefigge i seguenti scopi:

- a - completamento delle principali opere relative all'adeguamento alla normativa di sicurezza dei rifugi della sezione fra cui:
 - realizzazione di scale di sicurezza esterne ed uscite di emergenza nei rifugi Gastaldi, Teodulo, 3° Alpini;
 - realizzazione di impianto parafulmine al rifugio Teodulo.
- b - Realizzazione di opere di manutenzione ordinaria e straordinaria in numerosi rifugi della Sezione.
- c - Interventi radicali di ristrutturazione dei Rifugi Boccalatte e Scarfiotti.

11 MUSEO DELLA MONTAGNA

- Mostre
in sede
 - Mestieri tradizionali fra rocce e dirupi *fino al 3 febbraio*
 - Alberto De Agostini e l'esplorazione della Terra del Fuoco e Patagonia (titolo provvisorio) *dal 23 febbraio al 21 aprile*
 - Religiosità popolare alpina - Le Valli di Lanzo (titolo provvisorio) *dal 14 maggio al 14 luglio*
 - Vecchie cartoline dalla Valle d'Aosta (titolo provvisorio) *settembre - ottobre - novembre*
 - Guido Rey - Alpinista e fotografo (titolo provvisorio) *novembre - dicembre - gennaio*
- fuori sede*
 - Vecchi campanacci della pastorizia alpina svizzera

- Ciriè, Biblioteca Civica d'Oria, *fino al 6 gennaio*
 - Aosta, Torre dei Signori della Porta di Sant'Orso, *26 gennaio-3 febbraio*
 - Vecchi rifugi in Valle d'Aosta - Aosta, Hotel des Etats, *19 gennaio-10 febbraio (è previsto anche l'allestimento in sede in data da definire - varie sedi itineranti)*
 - Alpi e Prealpi nell'iconografia dell'800 *varie sedi itineranti*
 - Castelli e fortezze della Valle di Susa *varie sedi itineranti*
 - Il circondario di Susa nelle cartoline d'epoca *varie sedi itineranti*
 - Alberto De Agostini e l'esplorazione della Terra del Fuoco e Patagonia (titolo provvisorio) - Trento, Festival Internazionale Cinema di Montagna, *28 aprile-4 maggio*
 - Aosta, Tour Fromage, *maggio-giugno*
 - *Convegno in sede*
 - Letteratura dell'alpinismo *8-9 febbraio*
 - Attività editoriale
- Tutte le iniziative verranno affiancate da apposite pubblicazioni nelle collane del Museo nazionale della Montagna:
- Cahiers Museomontagna
 - Museo di Montagna nelle Comunità Montane della Provincia di Torino
 - altri progetti editoriali in corso di definizione

12 COMMISSIONE PROTEZIONE NATURA ALPINA

- a - Gite naturalistiche in montagna.
- b - Dibattiti e proiezioni.
- c - Interventi a difesa dell'ambiente alpino.



Servizio di piatti Richard-Ginori con stemma del Club Alpino - Torino:

6 fondi	6 tazzine
6 piani	6 piattini
6 frutta	1 zuppiera

L. 200.000 - franco di porto alla Sede al Monte dei Cappuccini, IVA compresa.



GADGET del CAI-Torino

Maglietta	L. 10.000
Berretto	L. 5.000
Fascia	L. 4.000

OFFERTE RISERVATE AI SOCI DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CAI

Prenotazioni ed informazioni presso la Segreteria Via Barbaroux 1 - Tel. 54.60.31



IN COPERTINA
IN COPERTINA
IN COPERTINA
IN COPERTINA
IN COPERTINA
IN COPERTINA
IN COPERTINA

Giuseppe Carpanedo nasce il 4 novembre 1934 a Venaria Reale (To), cittadina juvarriana per eccellenza.

Oltre all'insegnamento paterno frequenta, con successo, la Scuola d'Arte San Carlo di Torino per la composizione decorativa e l'Accademia Albertina, dalle quali uscirà diplomato in pittura e storia dell'arte.

Insegna in alcune Scuole d'Arte che poi tralascerà per dedicarsi interamente al suo lavoro di pittore classico con prevalenza a lavori su grandi spazi e composizione d'affreschi. Tra gli ultimi sopravvissuti nel campo, esegue importanti lavori all'estero coadiuvato dal cugino Alessandro Carniato e dal figlio Andrea.

Per i suoi meriti artistici consegue numerosi riconoscimenti e titoli accademici: Accademia Tiberina, Accademia Italia, Serenissima Accademia di Firenze, Legion d'Oro, ecc. oltre ai numerosi premi per pittura di cavalletto ed estemporanea. Si presenta, in ultimo, in mostre personali e collettive di importanza nazionale ed internazionale conseguendo numerosi premi.

Vive e lavora a Torino in Corso Agnelli 107, tel. 011/353827.

Scrive di lui Vittorio Bottino:

Dire "figlio d'arte" per Giuseppe Carpanedo ci pare un'affermazione troppo superficiale, occorre parlare - per essere più precisi - addirittura di "dinastie". Infatti già nella prima metà del XVII secolo i Carpanedo lavoravano a Madrid con Giovanbattista Tiepolo il quale, nato a Venezia, si era trasferito nella capitale spagnola ricca di fermenti per l'affresco. E con il Tiepolo i Carpanedo lavorarono nei palazzi e nelle chiese: il maestro operava e gli allievi lavoravano assimilando tecniche e colori. Quando il Tiepolo ritornò in Italia per raggiungere l'altipiano di Asiago e di qui partire alla conquista artistica delle già stupende ville venete, la famiglia Carpanedo ne seguì i passi e le vicende. Poi, più tardi, il nuovo trasferimento a Venaria presso Torino, dove nasceva Giuseppe. Ma prima di lui nonno e padre (nella più fedele intenzione tiepoliana ma con ampie aperture a diverse epoche) avevano portato l'affresco in mezza Europa e in America. L'affresco che ancora oggi segue i canoni antichi con la calce cotta sul forno a legna per ore e ore, l'acqua piovana, l'impasto che regga al tempo, i colori che penetrano nella materia raccontando storie di ieri e di oggi.

Ma più che nei suoi avi, in Giuseppe Carpanedo si sviluppò prepotente anche il bisogno di fare pittura, quella da cavalletto per intenderci, e già a 18 anni costruiva il primo acquerello sull'impianto grafico che stava dentro di lui come una perfetta linea discendente dal tempo. E mentre enti pubblici e privati richiedevano, e richiedono, l'opera dell'affrescatore, di pari passo si snoda il percorso pittorico vero e proprio.

Carpanedo si definisce "pittore generico". Un'etichetta sulla quale dissentiamo, può darsi che il generico si accosti ai tanti temi trattati, ma l'esecuzione risente di una personalità indiscussa, forse talvolta sconcertante, ma sempre precisa e coerente.

Noi pensiamo, contro ogni logica, che l'applicazione all'affresco, con tutte le implicazioni realistiche e storiche, non alteri la funzione più affettiva e soggettiva del pittore, anzi quest'ultima appare come una "liberazione" dal precisismo per lasciare sfogo anche all'onirismo. Sono avventure della mente che si ritrovano in ogni soggetto, basta saperle scoprire, o forse anche soltanto essere mossi dalla curiosità di cercarle. Perciò i dipinti di Giuseppe Carpanedo rifiutano la titolazione di "generico", per assumere quella di "universale".

anche lui è un nostro amico

Ogni tanto viene a trovarci:
quattro chiacchiere sull'alpinismo
e gli altri sport, un giudizio
competente sulle novità tecniche del
momento in fatto d'attrezzatura,
una stretta di mano.

Qui, nel nostro negozio, dove dal 1938
vendiamo articoli sportivi - roccia -
ghiaccio - sci e sci alpinismo.

Giancarlo Grassi, anche lui
è un nostro amico.



Giancarlo Grassi,
1° invernale alle
seraccate del M. Bianco,
del Col Maudit e della Poire
e via nuova sulla sud ovest
del Pic Gugliermina.



VOLPE SPORT

TORINO

P.zza Em. Filiberto 4 - Tel. 011/546649

Distribuzione Vini Pregiati
RONDINI



VINI DEL PIEMONTE
E DELLA VALLE D'AOSTA

CHAMPENOISE
DEL TRENTINO E DEL BASSO GARDA

SERVIZIO A DOMICILIO
confezioni regalo

RONDINI
Via Parpera, 40 Bra (Cn)
Tel. 0172/42.55.12/42.55.13/42.53.37



zanaboni

di Massaglia & Merlino s.d.f.

TORINO

corso Vittorio Emanuele 41 • tel. 011/6505516

LIBRERIA • CARTE GEOGRAFICHE

specializzati in
pubblicazioni in italiano ed in lingua

- MONTAGNA
- ESCURSIONISMO
- MILITARIA
- GRAMMATICHE

libreria succursale del



Touring Club Italiano

OTTIC
BORIO
ri
FOTO - CINE
OPTOMETRISTA - VIA V. CARRERA, 99
10.146 - TORINO - TEL. 79.71.60

sconti ai soci CAI

.....fotografa la montagna, BORIO te la restituisce sviluppata.....
Altimetri, occhiali per alta montagna e lenti delle migliori marche



stereo market

VIDEO • HI-FI • TV-COLOR
COMPUTER • HI-FI CAR
NOLEGGIO FILM

RATEAZIONI SINO A 36 MESI

TORINO C.SO PESCHIERA 255
TEL. 011/3351132

**BUONO SCONTO
PER I SOCI
C.A.I.**

10%
REPARTO
STEREOFONIA

5%
REPARTO
VIDEO-TV COLOR

• CLIENTE _____
• INDIRIZZO _____

dalle nevi eterne alle cascate di ghiaccio

Montebianco

produce abbigliamento tecnico per l'alpinismo, lo sci e il trekking



Modello: Pantalone per cascata

Tessuto esterno: gabardine di poliestere con doppia resinatura traspirante Ciba Geigy

Imbottitura: Fibrefill Dupont

Fodera: poliestere traspirante

Caratteristiche: lungo le zone di contatto con il ghiaccio imbottitura di rinforzo in alluminizzato e doppio tessuto; doppia chiusura laterale con cerniera e velcro; tascone pettorale; tasca posteriore con cerniera e laterale a soffietto chiusa con velcro

Colori: azzurro, rosso

**QUALITÀ E PRECISIONE
AL VOSTRO SERVIZIO**

MONTICONE SPORT

**TUTTO PER
LA MONTAGNA
E IL TUO TEMPO LIBERO**